Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 4 Luglio 1932 - Anno X GIORNO - Num. 158

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr.: Torino, via Davide Bertolotti
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca — 45-348 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 3 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. - Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

Il Duce assiste nello stadio dell'Urbe

al saggio ginnico dei 10.000 dopolavoristi convenuti da tutta Italia

L'elogio del Capo e l'entusiasmo dei ginnasti

Roma, 4 mattino.

L'ultima giornata della grandiosa manifestazione dopolavoristica si è ieri iniziata con la rassegna passata dal Duce alle pattuglie ciclistiche che hanno partecipato alla terza adunata nazionale delle staffette della Federazione Italiana Escursionismo. Le trecento squadre dell'Opera Nazionale Dopolavoro, giunte da ogni regione d'Italia, si sono allineate su di un lato del viale Tiziano insieme alle trecento squadre dell'Urbe, fregiate del brevetto di primo e secondo grado: un complesso di circa 3000 ciclisti, tutti in costume sportivo, schierati su un fronte lunghissimo con le rispettive macchine. Ogni squadra aveva il suo gagliardetto e l'insegna del luogo di provenienza. Alcuni gruppi recavano grandi cartelli con scritte inneggianti al Duce e al Fascismo.

La rassegna del Duce ai ciclisti

Alle 9,15, salutato da calorosi *alalà!*, è giunto S. E. Starace, Commissario straordinario dell'Opera Nazionale Dopolavoro, che, insieme con il gr. uff. Beretta, Direttore generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, con l'on. Pescione della Direzione dell'Opera stessa e col cav. Viganò della Federazione Escursionismo, ha ispezionato l'organizzazione dello schieramento.

Alle 10 precise, annunciato dagli squilli regolamentari, è giunto in automobile S. E. il Capo del Governo. Il Duce è disceso dalla macchina e, accompagnato da S. E. Starace e dalle altre personalità, ha iniziato subito la rassegna, mentre dai tremila dopolavoristi si levava un triplice poderoso *alalà*. Con passo celere, il Duce ha percorso tutto il fronte dell'imponente schieramento, salutato al suo passaggio da entusiastici *A noi!*, mentre i gagliardetti venivano sollevati in segno di omaggio.

Compiuta la rassegna, S. E. il Capo del Governo è salito su una piattaforma posta a lato dello spiazzo prospiciente lo Stadio nazionale ed ha assistito allo sfilamento. I tremila Dopolavoristi in bicicletta, con alla testa S. E. Starace, anch'egli in bicicletta, hanno sfilato dinanzi al Duce esprimendogli, con poderosi *alalà!*, la loro devozione e il loro entusiasmo. Ad una ad una, precedute dal rispettivo gagliardetto, le squadre dopolavoristiche, da quelle di Aosta, di Udine e di Gorizia, a quelle di Taranto, Cagliari e Messina, e a quelle numerosissime di Roma, che hanno chiuso la grandiosa sfilata, sono passate velocemente in perfetto ordine.

S. E. il Capo del Governo, che aveva risposto col saluto romano alle entusiastiche dimostrazioni di tutte le squadre, si è infine compiaciuto con S. E. Starace dell'ordine e della disciplina dimostrata dalle pattuglie ciclistiche; quindi, ossequiato dalle Autorità, è risalito in automobile e si è diretto verso piazza Venezia, mentre dalle finestre gremite di popolo e dalla folla numerosissima che si era ammassata nelle vicinanze, prorompevano grida di evviva e fragorose acclamazioni all'indirizzo di S. E. il Capo del Governo.

Al Milite Ignoto e ai Caduti fascisti

Quando nel viale Tiziano il Duce passava in rassegna le pattuglie ciclistiche, diecimila ginnasti dopolavoristi, convenuti a Roma per il concorso, adunatisi in Piazza del Popolo, si muovevano in un interminabile e pittoresco corteo verso l'Altare della Patria e l'Ara dei Caduti fascisti in Campidoglio per deporvi corone di alloro.

Anche qui l'ammassamento è avvenuto nel più perfetto ordine e nella massima disciplina. I gruppi dei giovani atleti, tutti nella candida divisa sportiva, avevano popolato nelle ore del mattino le vie della città riempiendo l'Urbe di canti gioiosi e si erano raccolti nella Piazza del Popolo occupandola in breve tempo in tutta la sua vastissima area.

Alle 10, il corteo si è mosso lungo il corso Umberto I tra i canti dei Dopolavoristi e il suono degli inni della Rivoluzione. Dalle finestre, tutte adorne di tricolori e gremite di persone, dai marciapiedi affollati di popolo, le schiere del Dopolavoristi sono state a lungo applaudite. Il corteo era preceduto dal gagliardetto della Direzione centrale dell'O. N. D. e da due corone di alloro, una per il Milite Ignoto portata dai ginnasti della squadra di Ginevra, e l'altra per l'ara dei Caduti fascisti portata dai Dopolavoristi di Zara. Mentre sull'altare della Patria gli atleti ginevrini deponevano la corona votiva, le squadre dopolavoriste, coi gagliardetti abbassati, passavano sotto la scalea marmorea e salutavano romanamente rendendo omaggio alla tomba del Milite Ignoto. Compiuto il rito, il corteo imponentissimo si è diretto verso il Campidoglio e dinanzi all'ara dei Caduti fascisti l'omaggio reverente si è ripetuto.

Piazza Venezia, lasciata libera dai ginnasti, veniva intanto occupata dalle pattuglie ciclistiche dopolavoristiche che, dopo aver attraversato il Lungo Tevere in Augusta, Marzio e Tordinona e il ponte Vittorio Emanuele, avevano percorso tutto il corso Vittorio Emanuele fatte segno a calorose dimostrazioni di simpatia dalla cittadinanza. L'allineamento dei ciclisti è avvenuto rapidamente. Nel centro della piazza, la massa policroma dei Dopolavoristi assumeva, via via che si infoltiva di macchine e di giovani, un aspetto sempre più pittoresco. Al loro giungere, le squadre lanciavano poderosi *alalà!* al Duce.

Ad ammassamento ultimato, dai tremila petti dei giovani è partita un'unica, altissima invocazione: *Duce! Duce!*, e il grido poderoso è giunto sino al Campidoglio dove i diecimila ginnasti che attendevano l'ordine di muoversi per recarsi in piazza Venezia, spinti dal vivo desiderio di acclamare il Duce, hanno rotto i ranghi di corsa e sono discesi al grido di *Duce! Duce!* nella piazza che ha, in breve, assunto un aspetto imponente. Sulla massa dei dopolavoristi acclamanti ondeggiava la selva dei gagliardetti. Da un lato, le insegne dei Dopolavoro sorti all'estero in tutti i centri d'Europa, agitate gioiosamente, formavano un ampio semicerchio.

A Piazza Venezia

Quando la vetrata del balcone di Palazzo Venezia è stata aperta, ed è apparso il Duce, le numerose bande dopolavoristiche hanno intonato l'inno *Giovinezza* e il grido di *Duce! Duce!* si è levato poderoso e commovente, mentre i gagliardetti e le insegne venivano agitati incessantemente. Alcuni gruppi di dopolavoristi hanno formato delle alte piramidi umane sul cui culmine è stata issata l'insegna del proprio Dopolavoro. La grandiosa manifestazione è durata parecchi minuti.

Il Duce, che aveva a lato S. E. Starace, ha risposto con il saluto romano e, sorridente, ha sostato a lungo ad ammirare lo spettacolo indimenticabile. Poi si è ritirato, ma nuove acclamazioni lo hanno richiamato al balcone, e ancora una terza volta, dopo che la vetrata era stata chiusa, questa si è dovuta riaprire perchè il Duce tornasse a ricevere l'esultante saluto dei dopolavoristi d'Italia. I ginnasti e i ciclisti hanno poi lentamente abbandonato la piazza al suono degli inni della Rivoluzione.

Prima di far ritorno alle proprie sedi, le migliaia di dopolavoristi convenuti a Roma per misurarsi nel concorso ginnico-atletico, hanno voluto offrire un magnifico saggio delle loro capacità al Duce e a tutte le più alte Gerarchie del Governo e del Partito.

Questo superbo raduno, giunto ormai al quarto anno di vita e che col tempo va assumendo una importanza sempre più notevole, si è concluso in una cornice di indescrivibile entusiasmo. Spettacolo indimenticabile offerto in purità di spirito da oltre 10.000 autentici lavoratori di tutte le regioni d'Italia. In fondo, questo concorso, oltre alla sua importanza politica, già tante volte messa in giusto risalto, in virtù della quale è stato compreso fra le manifestazioni celebrative del Decennale, ha anche un altro significato non meno importante da un punto di vista sociale. Esso ammonisce che la qualità di lavoratori non esclude quella di sportivo praticante e che con un po' di buona volontà si può togliere al riposo giornaliero concesso ad ognuno di noi dalle quotidiane occupazioni un po' di tempo per dedicarlo alla coltura del corpo.

Sport di massa

Questi giovani dopolavoristi, che per tre giorni hanno punteggiato di bianco le principali arterie della Capitale, recando ovunque una nota di gioconda festività, hanno saputo e voluto prepararsi alle prove non facili del concorso con una costanza, con una passione, con uno spirito di sacrificio che bisogna esaltare.

Il popolo sedentario non esiste più; il concetto della coltura fisica unita alla cultura dello spirito, ha ormai conquistato tutte le regioni della penisola, grazie anche alla saggia propaganda svolta dall'Opera Nazionale Dopolavoro. Tutte le regioni sono qui rappresentate tra questa massa gioconda di artieri che si stanno allineando in ordine perfetto per svolgere le quattro prove del saggio finale. Ciò dice che lo sport, e l'attività sportiva in genere, si è propagato ovunque, dalla montagna al mare, dall'Alpi all'estrema punta della Sicilia. Il Fascismo ha sempre creduto che lo sport debba essere anzitutto un problema di massa, un problema di propaganda, dove sono compresi i fini sportivi dell'O.N.D.; è appunto a tale scopo che il Partito si è vivamente interessato per la creazione di campi sportivi in tutti i Comuni ed ha ridato a Roma uno Stadio degno delle sue antiche tradizioni.

Questo è lo sport vero, lo sport che fa bene, che allieta gli spiriti appesantiti dalle quotidiane vicende della vita. Fra tanta gagliarda gioventù, ci si sente meglio, si respira un'aria di sanità, di letizia.

Nello Stadio immenso, diviso a settori da striscie bianche tracciate sul terreno, le colonne dei ginnasti lavoratori si vanno ammassando secondo gli ordini ricevuti. Alla mattinata minacciosa è subentrato un pomeriggio d'azzurro e di sole. Le tribune sono piene di pubblico. La tribuna d'onore, dove salirà il Duce, è tutta ornata di un drappo di velluto cremisi, con al centro un Fascio Littorio. Il concentramento delle squadre che si effettua per regioni è laborioso; si tratta di una massa imponente di giovani da mettere a posto e la cosa non è facile davvero.

L'imponente adunata

L'olimpionico Zampori, Direttore generale del concorso, sale di tanto in tanto sul podio e, a mezzo dell'altoparlante, dà ordini precisi e categorici che vengono eseguiti alla lettera. La banda di Chieti, la fanfara «Enrico Toti» di Venezia e la banda dell'A.T.A.G. di Roma riempiono l'aria di allegre marce.

La squadra dei Vigili urbani di Napoli, vincitrice del concorso, e la squadra della «Forza e Costanza» di Brescia, seconda classificata, al loro apparire sul campo vengono salutate da applausi fragorosi da parte delle altre squadre che già si sono allineate sul campo. La squadra di Zara suscita una fragorosa ovazione.

Nel campo sono stati disposti numerosi altoparlanti, che serviranno per la diffusione dei comandi durante lo svolgimento del saggio. Sono già sul campo gli operatori della «Luce»; così anche quest'anno le fasi dell'epilogo del concorso ginnico saranno proiettate in tutte le città d'Italia e daranno a tutti la possibilità di constatare la grandiosità della manifestazione, la ferrea disciplina delle masse dopolavoristiche, l'ammirabile efficienza organizzativa del Dopolavoro.

Tutta la vasta distesa dello Stadio è ora occupata da 33 colonne disposte ad eguali intervalli (ogni colonna è composta di 54 terziglie); il colpo d'occhio è magnifico. Ecco le squadre dei dopolavoristi residenti all'estero, salutate da applausi fragorosi. E' alla testa della colonna il Dopolavoro di Ginevra, seguito da quelli di Chiasso, Losanna, Goletta (Tunisi), Mulhouse, Nizza, Rabat, Susa (Tunisia), Sfax, e, via via, le altre.

Queste squadre, con i gagliardetti in testa, si pongono sulla pista di fronte allo schieramento delle altre squadre. Ad un lato del campo scorgiamo i 92 gagliardetti dei Dopolavoro provinciali. Enrico Beretta, Direttore generale dell'O.N.D., è già da tempo sul campo e sorveglia l'andamento degli ultimi preparativi. Sono sulla «pelouse» tutti i Segretari del Dopolavoro provinciali.

In attesa del Duce

Mentre le altre squadre vanno prendendo posto, uno squillo di tromba annunzia l'arrivo di S. E. Achille Starace. Il Segretario del Partito viene ricevuto da Beretta e si porta sulla tribuna d'onore. Tutt'intorno allo Stadio prendono posto le staffette ciclistiche che hanno partecipato alla terza adunata nazionale della F.I.E. Ad un ordine di Zampori, i ginnasti prendono la distanza per l'esecuzione degli esercizi elementari. Pochi comandi secchi e il campo appare rigato e punteggiato di atleti irrigiditisi nella posizione di «attenti».

Alle 17,30 in punto, gli applausi della folla, che si è ammassata sul Lungotevere e ai cancelli dello Stadio, annunziano l'arrivo del Capo del Governo. Il Duce, che è in abito borghese con in testa il berretto di marina, viene ricevuto da S. E. Starace. Egli sale rapidamente alla tribuna d'onore, mentre ginnasti e pubblico salutano entusiasticamente alla voce. Nella tribuna scorgiamo anche S. E. Gazzera, S. E. Ricci, il Prefetto Montuori, il prof. Marpicati, l'on. Ermanno Fioretti, l'on. Adinolfi, Enrico Beretta, il Comandante del Corpo d'Armata.

Le acclamazioni al Duce si protraggono per qualche minuto. Ristabilitosi il silenzio, Zampori, con comandi netti e precisi fa iniziare ai 10 mila ginnasti gli esercizi elementari dagli stessi eseguiti nella prova ginnica del concorso. L'esecuzione dei tre gruppi, nei quali l'ideatore Zampori ha sviluppato i movimenti del lancio del peso, del giavellotto e del disco, offre uno spettacolo di euritmia ineguagliabile; alla fine di ogni saggio il Duce, evidentemente soddisfatto, dà il segno dell'applauso.

Dopo i saggi collettivi, eseguiti alla perfezione, Zampori cede il comando al comm. Sarrocchi, che dirigerà le prove collettive del canto.

La musica intona l'inno «Giovinezza» e le voci gagliarde dei Dopolavoristi si spandono per l'aria; l'inno fascista e poi quello del Dopolavoro vengono cantati con slancio e fervore. Il Duce ascolta, con il maschio volto fisso sulla massa canora. E' una nota gentile e simpatica che questa prova porta fra le prove atletiche del concorso; la esecuzione degli inni dimostra tutto l'amor patrio che il Fascismo ha saputo infondere fra le masse.

Ondata di entusiasmo

Alla fine del saggio, un'onda di irrefrenabile entusiasmo si leva dalla massa. L'entusiasmo finora contenuto esplode: grida di «Duce! Duce! Duce!» si alzano dalla folla.

Zampori è di nuovo sul podio e con voce energica comanda l'ordine di sfilata. Precedono le squadre dei dopolavoristi italiani all'estero — in testa a tutte quella di Ginevra, prima classificatasi in questa categoria. — Il Duce risponde con il saluto romano al passaggio di ogni squadra e si sofferma a rivolgere il suo sguardo acuto e penetrante sulla squadra di Parigi.

Dopo è la volta della selva dei gagliardetti dei Dopolavoro provinciali: quindi avviene la lunga sfilata delle squadre italiane. Le prime sono: Verona, Mantova, Suzzara, Gorizia, Pescara, Acqui, Brescia — la cui squadra della «Forza e Costanza» viene applaudita dalla folla perchè anche in questo concorso ha mantenute fulgide le sue gloriose tradizioni nella ginnastica — Milano, Torino, Modena, Caltagirone, Napoli, Trieste, il Gruppo Dopolavoro Pubblico Impiego di Torino, Verona, Imperia, Genova. Scorgiamo: il Dopolavoro Tramvie Municipali di Torino, quelli di Romagnano Sesia, di Casale Monferrato, i dipendenti municipali di Genova, il Dopolavoro di Novi, di Alessandria, della Spezia, della Fiat di Torino, il Monopolio di Stato di Torino, i Comunali di Casale, Tortona, «Provinciale» di Aosta, i pompieri di Brescia, vincitori della gara a squadre di tiro, la squadra dei Vigili urbani di Napoli, classificata al primo posto, Morano Po, il «Gas» di Torino, ecc.

Per quasi un'ora sfilano dinanzi al Duce queste balde compagini, mentre le musiche di Chieti e della *Atag* di Roma suonano marce marziali. La sfilata termina alle 19. Non appena i diecimila ginnasti si sono ritrovati ammassati nel centro del campo, all'improvviso rompono le righe e si precipitano gridando: «Duce! Duce!» in una pittoresca confusione di uomini e di gagliardetti sotto la tribuna d'onore.

La manifestazione spontanea al Duce si prolunga per qualche minuto, ma non appena Mussolini accenna a voler parlare, la massa si fa d'un subito silenziosa. *Il Duce pronuncia parole di saluto e di elogio.* Dalla massa dei dopolavoristi un urlo altissimo si eleva: «A noi!», mentre il pubblico applaude fragorosamente.

Il Duce si sofferma ancora per qualche istante ad ammirare lo spettacolo offerto da questa superba giovinezza e poi, ossequiato dalle Autorità e salutato dagli applausi della folla, lascia la Farnesina. Subito dopo il pubblico, massa di popolo festante, invade il Lungotevere, Ponte Milvio, Via Flaminia per fare ritorno a Roma.

Nella palestra ha luogo la premiazione che viene fatta, per le prime venti squadre classificate, dal Segretario del Partito. Sono nella palestra S. E. Ricci, il prof. Marpicati e l'on. Adinolfi, il grand'uff. Beretta e il comm. Parini.

Il prossimo Consiglio dei Ministri

Roma, 4 mattino.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica: «Il Consiglio dei Ministri è convocato per giovedì, 14 corrente, alle ore 10, a Palazzo Viminale».

Le forze fasciste al 24 Giugno

Roma, 4 mattino.

Ecco le cifre del tesseramento delle forze fasciste al 24 giugno dell'anno 1932-X:

Fasci maschili. — Al 24 giugno 1932: n. 847.618; al 24 giugno 1931: n. 699.473. Differenza in più: numero 48.145.

Fasci femminili. — Al 24 giugno 1932: n. 135.629; al 24 giugno 1931: n. 108.099. Differenza in più numero 27.530.

Giovani Fascisti. — Al 24 giugno 1932: n. 37.518; al 24 giugno 1931: n. 28.207. Differenza in più numero 9311.

Fasci Giovanili di Combattimento. — Al 24 giugno 1932: n. 352.292; al 24 giugno 1931: n. 279.175. Differenza in più n. 73.117.

Gruppi Universitari. — Al 24 giugno 1932: n. 56.636; al 24 giugno 1931: n. 32.798. Differenza in più n. 23.838.

Totale iscritti al 24 giugno 1932: n. 1.329.693. Totale aumento nell'ultimo anno n. 181.933.

Ecco poi queste altre cifre sul tesseramento al 24 giugno 1932-X:

Pubblico Impiego, n. 172.077; Dipendenti Aziende Stato, n. 62.342; Ferrovieri, n. 121.104; Postelegrafonici, n. 67.297; Associazione Fascista della scuola: sezione elementare n. 80.804, sezione media n. 16.987, sezione professori universitari numero 1687, sezione assistenti universitari n. 1513, sezione bibliotecari n. 543.

I bimbi alle colonie estive

Vibrante manifestazione al Duce

Roma, 4 mattino.

La Federazione dell'Urbe ha voluto che anche quest'anno una semplice, caratteristica cerimonia accompagnasse, a spiegarne il significato, la partenza del primo scaglione di bimbi inviati alle colonie estive; ha voluto che i piccoli figli del popolo, prima di lasciare la città ormai calda per il refrigerio del mare e della campagna, si trovassero un attimo insieme, esercito di soldatini inquadrati fra le maestre e le assistenti bianco vestite, a ringraziare con il coro del loro entusiasmo argentino, il Capo che dà loro la gioia, il riposo e la salute, sottraendoli per un mese, per due mesi, all'ambiente famigliare, spesso malsano, spesso travagliato dalla miseria e dalle preoccupazioni.

Non è senza significato che questa cerimonia si sia svolta nella stessa giornata in cui un altro esercito di adulti, gli atleti del Dopolavoro convenuti a Roma per la grande adunata nazionale, davano il saggio della loro capacità sportiva e testimoniavano al Duce la loro gratitudine per aver creato l'Opera, altra grande e rigogliosa istituzione del Regime fatta per la gioia e lo svago, la sanità fisica e morale del popolo.

L'adunata dei bimbi è avvenuta per tempo in piazza dei Santi Apostoli. Alle 8,30, sotto un limpidissimo cielo, l'ammassamento era già completo; i bimbi, in grembiulino bianco, gremivano la piazza nella quale si era schierato da un lato il foltissimo gruppo dei genitori e dei famigliari venuti ad aggiungere alla gioia dei piccoli la nota della loro più consapevole e profonda gratitudine alle gerarchie fasciste. Erano presenti e spiccavano con il giallo e rosso del loro fazzoletti molti Giovani fascisti che avevano con loro una banda da cui partivano le gagliarde note degli inni patriottici, portando l'entusiasmo dell'ambiente alla sua più alta espressione.

Alle 9, mentre le musiche suonavano l'inno «Giovinezza», è giunto il Segretario del Partito, S. E. Starace, con cui si trovavano il Vice-Segretario prof. Marpicati, S. E. il Prefetto Montuori, il Segretario federale della città Nino D'Aroma che ha curato la complessa e non facile organizzazione con fatica e passione personali, il Direttorio della Federazione, il gen. Vaccari della Milizia, e numerose alte personalità.

I bimbi, che erano oltre 3600, diretti alle colonie marine di Anzio, di Formia, di Nettuno e al Lido di Roma hanno fatto al Segretario del Partito una caldissima dimostrazione agitando verso di lui le bandierine tricolori e gridando insistentemente: «Vogliamo il Duce; vogliamo salutare il Duce!».

L'on. Starace ha percorso lo schieramento soffermandosi presso i vari reparti che gli venivano presentati dal Segretario federale; ha accarezzato vari bambini e ne ha interrogati altri. Quando egli è passato presso la folla di mamme, gli è stata tributata una calda dimostrazione. Anche qui il Segretario del Partito si è fermato a conversare affabilmente con le povere donne cogliendo dalle loro labbra e dai loro sguardi l'espressione di una commovente riconoscenza per il Fascismo e per il Duce.

Indi, fra gli applausi e le acclamazioni al Duce ed al Fascismo, S. E. il Segretario del Partito ha lasciato piazza Santi Apostoli ed i bambini, con ordinata manovra, si sono disposti in colonna e per la via Cesare Battisti si sono recati in piazza Venezia dove si sono ammassati sulla piattaforma centrale. Qui erano stati preceduti dal Governatore di Roma Principe Boncompagni-Ludovisi, da S. E. il Prefetto, dal Segretario federale, dai membri del Direttorio della Federazione dell'Urbe.

Nella cornice superba di piazza Venezia, ai piedi del Vittoriano, i 3600 bambini, perfettamente equipaggiati nella divisa delle colonie, hanno formato un quadrato veramente toccante che il Segretario Federale ha offerto all'ammirazione, all'amore e all'orgoglio dell'Urbe.

Per cinque, dieci minuti questa massa fremente ed esultante di fanciulli ha cantato gli inni della Patria, seguendo le note della musica dei Giovani Fascisti; poi il canto ha cessato e cento, mille, quattromila gridi sono diventati ad un certo punto un grido solo, una invocazione appassionante e possente: «Duce! Duce! Duce!».

La dimostrazione, a cui si è aggiunta di rincalzo quella dei babbi e delle mamme, ha raggiunto i suoi dichiarati fini. L'invetriata che dà sul balcone di Piazza Venezia è stata dischiusa. Il Duce è apparso mentre la musica intonava «Giovinezza» e già era tutto uno sventolio di bandiere, un coro di evviva, un fragore di acclamazioni, «Duce! Duce! Duce!».

Mussolini ha salutato romanamente i suoi piccoli amici, ha guardato dall'alto il pittoresco spettacolo e si è fermato qualche istante al balcone investito da un'ardente ondata di entusiastica devozione, poi si è ritirato; e la falange infantile è stata fatta salire su torpedoni del Governatorato che sono partiti per le varie destinazioni col loro carico di canti, di felicità non contenibile, di braccia che agitavano bandiere tricolori.

Hanno accompagnato questo primo scaglione circa seicento persone addette alle colonie, fra assistenti, infermiere, inservienti. Tutti hanno frequentato un corso scientifico e pedagogico di preparazione al compito cui sono stati chiamati.

Nelle stazioni balneari le colonie sono state apprestate in locali scolastici e vasti padiglioni in muratura messi a loro disposizione dai Comuni o costruiti apposta per accogliere i lettini. Ovunque grande folla di popolo con bandiere e fanfare si è fatta incontro ai piccoli ospiti recando il benvenuto dei luoghi che offriranno loro, insieme alla salute, giornate non dimenticabili di serenità e di gioia.

Partenze dall'estero e dai capoluoghi di Provincia

Novara, 4 mattino.

Per cura della Federazione del P.N.F. e dell'Ente Opere Assistenziali, nonchè dell'Istituto per la protezione della Maternità e dell'Infanzia, sono ieri partiti i primi scaglioni di bimbi per le Colonie estive, marine e montane.

Da Novara, 170 bambini sono stati avviati per Massa Marittima, 190 per Imperia, 380 per le Colonie di Cerodo e Valdo, nella Valle Ossolana. Sono poi giunti a Novara, per proseguire per Cerodo, 50 bambini italiani, provenienti dall'estero. Essi furono salutati festosamente dalle Autorità e dalla cittadinanza.

Genova, 4 mattino.

Con alcuni treni speciali, sono giunti ieri nella nostra città milleducento figli di italiani all'estero, provenienti dalla Francia e dalla Svizzera. I giovani sono stati ricevuti alla stazione da alcuni membri della Federazione fascista, i quali li hanno provvisti di cibarie e quindi, smistati nelle diverse Colonie marine di Chiavari, Celle, Pegli, Prà, Voltri, Sestri Ponente e Sturla, sono stati avviati per le rispettive sedi.

Cattolica, 4 mattino.

Sono giunti 200 Balilla figli di italiani della Tunisia, che saranno ospiti della Colonia marina istituita in questa città dalla Segreteria dei Fasci all'Estero. Erano a ricevere i graditi ospiti il Segretario del Fascio, il Presidente dell'Opera Balilla e la Delegata dei Fasci Femminili. Le accoglienze fatte ai Balilla della Tunisia sono state festose.

Belgrado, 4 mattino.

E' partito ieri sera uno scaglione di 30 ragazzi italiani diretti alle Colonie marine.

Riga, 4 mattino.

Ieri mattina, alle ore 10, è partito per l'Italia uno scaglione di 120 ragazzi italiani del Canton Vallese diretti alla riviera adriatica della Colonia marina dei Fasci all'estero.

S. E. Teruzzi a Macerata e ad Ancona

Ancona, 4 mattino.

Proveniente da Pesaro, dove aveva presenziato alla consegna del Labaro offerto dalla locale Sezione Madri e Vedove dei Caduti alla 109.a Legione Filippo Corridoni, è giunto ad Ancona il Capo di S. M. della Milizia S. E. Teruzzi per assistere alla inaugurazione del Labaro che le Giovani e Piccole Italiane di Ancona hanno donato alla 108.a Legione Stamura. La cerimonia si è svolta alla presenza di grandissimo numero di cittadini in piazza Cavour. Dopo la benedizione impartita dall'Arcivescovo, l'on. Teruzzi ha pronunciato un vibrante applaudito discorso ed ha concluso affermando che porterà al Duce l'espressione della calda ed appassionata fedeltà delle Camicie Nere anconetane. Il Capo di S. M. della Milizia ha partecipato quindi ad un ricevimento offertogli al Palazzo del Governo, ed infine si è recato al Palazzo del Littorio ove il Segretario federale Perotti gli ha portato il saluto delle Camicie Nere anconetane. A lui ha risposto S. E. Teruzzi suscitando vivo entusiasmo. S. E. Teruzzi è poi ripartito per Roma.

Le controproposte tedesche a Losanna

L'offerta di 2 miliardi di marchi in contanti
La grave incognita dei debiti di guerra

(Dal nostro inviato)

Losanna, 4 mattino.

Secondo le previsioni, la domenica non è stata giornata di riposo a Losanna; la delegazione tedesca è venuta ieri a contatto ufficiale col Comitato dei cinque; come era naturale, il contatto ha provocato scintille e l'atmosfera della Conferenza è tutta turbata. Tornerà a rasserenarsi? Il tempo fissato da MacDonald per arrivare alla soluzione delle difficoltà non sarà forse sufficiente; ma i ponti non sono rotti; alle proposte succedono le controproposte; la contrattazione segue il suo corso di alti e bassi, da cui ognuno spera ritrarre i maggiori vantaggi particolari. La sensazione di questo stato di cose si è avuta subito ieri, quando il Cancelliere von Papen accompagnato dai Ministri von Neurath e Krosigk, si è recato da MacDonald. Il Presidente della Conferenza ha consegnato loro il rapporto dei cinque in due pagine dattilografate che in dodici clausole raccoglie a un di presso quanto abbiamo già scritto sul piano dell'operazione finanziaria per la mobilitazione di 4200 milioni di marchi-oro. Il documento non è pubblicato, ma con un po' di buona volontà può essere ricostruito, dalla cifra globale alle modalità di emissione dei buoni, alle garanzie, alla lunghezza della moratoria, alla divisione delle quote da emettere, al tasso di interesse, alle condizioni del mercato perchè l'emissione non cada nel vuoto, al rinvio della ripartizione in attesa della definizione della questione dei debiti verso l'America, ecc.

MacDonald ha tenuto a dichiarare che il documento costituiva un progetto unitario, che dovrebbe essere accettato in tutte le sue parti e non sottoposto a un processo anatomico; ma si è subito affrettato ad aggiungere che, tuttavia, delle modificazioni vi potranno essere apportate. Von Papen ha risposto affermando l'inaccettabilità del Piano; ma la Delegazione tedesca era pronta a presentare delle controproposte. Principii rigidi da ambo le parti; ma buona disposizione a continuare le trattative per avvicinare i punti di vista opposti. Sembrerebbe quasi trattarsi di una commedia se non vi si giocassero le sorti dell'umanità in un periodo tanto grave.

Preoccupazioni verso le opinioni pubbliche

La Delegazione tedesca ha presentato le controproposte che era andata preparando in questi giorni, mentre gli altri avevano tutta l'aria di dividersi la pelle dell'orso sempre vivo; esse possono essere così riassunte:

1° La Germania è disposta a versare due miliardi di marchi oro in dieci annualità di 100 milioni ciascuna e dopo una moratoria di cinque anni;

2° Il pagamento non avviene in conto riparazioni, secondo la parte ottava del Trattato di Versailles, ma per contribuire alla ricostruzione economica europea;

3° Non ci deve essere nessuna relazione fra debiti di guerra e riparazioni e perciò la Germania dovrebbe poter ratificare immediatamente l'accordo che per lei è definitivo;

4° Se la proposta dei due miliardi in contanti non venisse accettata e i creditori chiedessero una somma maggiore, la Germania sarebbe disposta a trattare purchè ricevesse delle garanzie sulla emissione dei Buoni; le garanzie riguarderebbero il corso delle Borse nel senso di dichiarare nulli i Buoni nazionali non piazzati e di ricomperarli; la Banca di Basilea dovrebbe decidere all'unanimità sulle condizioni favorevoli del mercato.

La Delegazione tedesca ha smentito le indiscrezioni sulle sue controproposte, principalmente quella riguardante la cifra di due miliardi di marchi; ciò dimostra la delicatezza della sua posizione all'interno del Paese, dove le grandi masse di opinione pubblica sono acquisite all'idea che la Germania non debba pagare più nulla. Il timore delle proprie opinioni pubbliche è presente presso parecchie delegazioni, confondendo le idee e intralciando le soluzioni. Così, mentre presso i tedeschi vi è la tendenza a diminuire la cifra ai minimi termini, presso i francesi vi è il desiderio opposto di alzare la cifra, anche se essa dovesse essere basata sul vuoto. Fra le affermazioni e le smentite, il fatto certo e importante della giornata di domenica è che la Germania è disposta a versare una somma effettiva realizzabile, purchè l'accordo non venga condizionato.

Grandi si incontra con MacDonald

I cinque si sono riuniti due volte nella domenica e alle dieci di lunedì; naturalmente non hanno potuto fare a meno di constatare la lontananza fra il loro piano e le riserve tedesche. Ma la preoccupazione predominante è sempre quella dei debiti verso gli Stati Uniti; per quanto ci si giri attorno, per quanto si stia attenti per non urtare altrui suscettibilità, vi è una connessione di fatto e anche di diritto fra riparazioni e debiti di guerra che non può essere dimenticata. La difficoltà permane in tutta la sua gravità; è questa l'incognita sull'orizzonte più oscura che le stesse divergenze di cifra. La Conferenza è venuta a trovarsi dinanzi all'ostacolo che, se i lavori fossero stati improntati ad un logico realismo, si sarebbe dovuto presentare subito. Situazione pesante, dunque, e che è ancora divenuta più tesa per le notizie di Parigi sulla opposizione al Gabinetto Herriot; se questi dovesse cadere nella discussione del bilancio, l'esito della Conferenza sarebbe ritardato. MacDonald è disposto a prolungare il termine del suo ultimatum *di qualche giorno, ma non più, perchè la Conferenza di Ottawa è alle porte.*

In un simile rapido succedersi di avvenimenti e di situazioni, la Delegazione italiana non può non svolgere una attività laboriosa e di primo piano; il Ministro Grandi ha fatto colazione con MacDonald, con cui si è a lungo intrattenuto sulle fasi di questa Conferenza che non ha ancora esaurito i suoi colpi di scena, ma da cui occorre uscire con dei risultati non fittizi.

ALFREDO SIGNORETTI.

Il diritto italiano a compensi coloniali

Berlino, 4 mattino.

L'ex Governatore Schultz Ewerth nella *Deutsche Allgemeine Zeitung*, trattando la questione coloniale, parla del diritto italiano a compensi territoriali nelle Colonie. Dopo aver ricordato il Patto di Londra e le sacrosante promesse fatte dagli alleati all'Italia, lo scrittore riconosce che la Nazione italiana è uscita a mani vuote dalla ripartizione dei mandati fatti a Versailles. Giustamente Mussolini reclama l'osservanza degli impegni contratti nel 1915. La sua persistente, metodica azione ha condotto alla consegna dell'Oltre Giuba, ed ha ottenuto ora vaghe offerte francesi.

«La richiesta italiana di espansione coloniale — scrive lo Schultz — è giustificata dalla situazione geografica e demografica e politica dell'Italia. La Penisola italiana è povera di ricchezze del suolo ma ricca di uomini e di energie creative. Circondata da un mare chiuso, essa ha le vie aperte verso l'Oceano. In Germania queste necessità italiane sono comprese e le sue aspirazioni giustamente apprezzate».

Lo scrittore prosegue difendendo i bisogni tedeschi di riacquistare le Colonie, e si dice sicuro che la questione dei mandati dovrà essere nuovamente riveduta perchè non è esatto che la Germania si sia dimostrata incapace di amministrare le colonie.

La salma di Briand inumata a Cocherel

Un telegramma di Grandi

Parigi, 4 mattino.

La salma di Aristide Briand è stata tolta ieri mattina dal cimitero di Passy, dove riposava provvisoriamente dal 12 marzo, per essere trasportata nel cimitero di Cocherel accanto alla dimora preferita del defunto Ministro.

Alle 9,30 alla presenza dei membri della famiglia, degli ex-collaboratori del defunto, del Ministro degli interni Chautemps e delle autorità la pesante triplice bara è stata posta in un furgone mortuario automobile che si è avviato a Cocherel ove è giunto alle 12,30. Quivi oltre al Presidente del Consiglio Herriot erano presenti i rappresentanti del Presidente della Repubblica, del Senato, della Camera, del Consiglio della Società delle Nazioni, l'ex-Ministro di Stato americano Kellog e altre autorità.

Herriot, prima di pronunciare il discorso, ha dato lettura di un messaggio di MacDonald; quindi ha parlato glorificando l'uomo, il tribuno e l'apostolo della pace. Egli ha fatto allusione ai negoziati attualmente in corso a Losanna dicendo di non aver mai sentito meglio il valore dei consigli e dell'esempio di Briand che in questo momento in cui si svolgono negoziati che, voglio credere, egli ha aggiunto, contribuiranno alla pacificazione dell'Europa e del mondo».

Un telegramma del Ministro degli Esteri d'Italia on. Grandi è giunto durante la cerimonia ed Herriot ne ha dato lettura prima di salutare la famiglia e ritirarsi coi suoi collaboratori per riprendere il treno che doveva ricondurlo a Parigi. Dopo lo sfilamento delle associazioni, la bara è stata collocata nella tomba.

In risposta al messaggio di Grandi il Presidente del Consiglio Herriot ha fatto pervenire il seguente telegramma:

«*A S. E. Dino Grandi, Ministro degli affari Esteri d'Italia - Losanna.* — Profondamente commosso per il telegramma di V. E. di cui ho dato lettura davanti alla tomba di Aristide Briand, vi prego di esprimere i sentimenti del mio Paese e al tempo stesso i miei pregandola di gradire i miei ringraziamenti commossi per l'omaggio che associa la Nazione italiana al ricordo di un uomo eminente di cui noi deploriamo la perdita».

Scontro ferroviario in Cecoslovacchia

Nove morti e trenta feriti

Praga, 4 mattino.

Ieri sera, presso Beneschau, è avvenuto uno scontro fra due treni. Nove persone sono morte e circa trenta sono rimaste ferite. Dodici tra i feriti versano in imminente pericolo.

La catastrofe è avvenuta durante un temporale.

Loano ai suoi Caduti

L'inaugurazione del monumento

con l'intervento di S. E. Lessona

Loano, 4 mattino.

Con la solenne inaugurazione del monumento ai Caduti e con una grandiosa adunata combattentistica, Loano ha vissuto ieri una vibrante giornata di patriottico fervore. Cospicuo è il patrimonio spirituale lasciato in retaggio a Loano dalla guerra, con le sue glorie e i suoi sacrifici.

Fulgide glorie

Ben 35 caduti conta questa cittadina, e fra essi il puro fiore di una medaglia d'oro: il pilota aviatore Eugenio Garrassini Garbarino, figlio del marchese Francesco e di Fanny De Amicis, cugina del grande scrittore, dopo aver partecipato gloriosamente alla guerra libica come volontario della nascente armata aerea, cadde da eroe nella grande guerra, l'11 febbraio 1917. Partito con una squadriglia di cinque idrovolanti per bombardare Pola, prese la posizione di retroguardia e fu in particolar modo bersagliato dal fuoco nemico. Il suo compagno osservatore, accortosi d'un tratto che il volo dell'apparecchio appariva irregolare, si voltò e vide il pilota, il quale, colpito a morte, aveva spento il motore, iniziando il volo planato: ormai quasi senza più vita stringeva però il volante con una sovrumana volontà, che ancora lo padroneggiava. L'osservatore manovrò in modo da prendere egli stesso il comando e poco dopo l'apparecchio si posava, portando l'eroica salma di lui, in mare italiano.

Altra gloria di Loano è il caduto Silvio Antonio Amico, anch'egli pilota aviatore, partito giovanetto volontario per la guerra e caduto sul Basso Isonzo nel 1916, appena diciottenne. Colpito mentre guidava il suo apparecchio, pur egli è rimasto composto nel suo seggiolino, fermo e tenace anche in morte, al suo posto di dovere.

Autorità e popolo

Loano, tutta imbandierata e pavesata, si è svegliata ieri mattina, al suono di numerose bande che giungevano dai principali centri vicini, accompagnando numerosissimi gruppi di ex-combattenti con i loro vessilli. Dalla sola Savona ne sono giunti circa quattrocento su sedici camions. In numero di alcune migliaia gli ex-combattenti sono raggruppati e schierati sul campo Luigi Cadorna, sotto le gloriose mura della vecchia città, accompagnati da segni di viva simpatia della cittadinanza. Intanto al vetusto palazzo del Comune, che vanta l'imperituro nome dei Doria, cari a questa terra, si radunavano le maggiori Autorità della provincia: S. E. il Prefetto d'Eufemio, il Segretario federale comm. Cecchi, le medaglie d'oro Rizzo e Aonzo, il senatore Celesia, il generale Corselli, comandante la Divisione, il console generale della Milizia, Tarabini, il preside della Provincia prof. Agnino, il cav. Pozzi, presidente Federazione provinciale dei combattenti e molte altre personalità civili e militari. Gli onori di casa erano fatti dal Podestà di Loano, cav. Borsarelli, unitamente al Segretario federale Bruzzoni ed al presidente della locale Sez. Combattenti, sig. Rosso. Erano pure presenti tutti i Podestà dei principali Comuni della Provincia. Fra le adesioni è da ricordare quella di Ezio Garibaldi. Giunge poi, ossequiato dalle Autorità e calorosamente applaudito dalla folla, S. E. Lessona, sottosegretario alle Colonie, espressamente giunto da Roma, il quale si è compiaciuto di partecipare alla duplice cerimonia più che altro in qualità di combattente, giacchè egli anzi è stato il primo presidente della Combattenti di Savona.

Verso le 10 il gruppo delle Autorità, facendo ala a S. E. Lessona, si porta sul campo Cadorna ove viene passato in rivista l'imponente schieramento dei Combattenti, Militi e Giovani Fascisti. Poi tutta questa folla, preceduta dalle Autorità, si porta al Lungomare e precisamente al Giardino De Amicis, ove in ridente posizione è stato innalzato il monumento ai Caduti. Il corteo si svolge festosamente fra ali di popolo plaudente al suono incessante degli inni patriottici mentre dalla torre dell'orologio il suono giocondo delle campane si spande nell'aria serena.

Il monumento scoperto

Al giardino De Amicis, sotto un tripudio di bandiere, di pavesi e gonfaloni, è un altro imponente ammassamento di folla. Il vasto giardino è gremito di invitati. Tutto all'interno del monumento sono schierate le scolaresche, le Associazioni patriottiche con altre diecine di vessilli e ad esse fa ala la folla che comprende quasi tutta la popolazione di Loano. Finestre, balconi e terrazzi sono all'intorno tutti gremiti. Il porta-bandiere, unitamente ad un picchetto di Balilla in divisa di marinaretti, si dispongono presso al monumento, e il posto d'onore è riservato ai vessilli delle madri e vedove e delle famiglie dei Caduti. Due grandi corone di alloro sono poste ai piedi del monumento offerte una dalle famiglie dei Caduti e l'altra dai Combattenti. Al suono dell'attenti, cade il telone che ricopre il monumento e il religioso silenzio è rotto da un lungo scrosciante applauso; in quel preciso istante, al largo, il cacciatorpediniere Medici, che il Ministro della Marina ha inviato in segno di omaggio, spara a salve e una squadriglia di aeroplani compare rombando e volteggiando nel cielo.

Il monumento, opera veramente indovinata e bella del giovane scultore torinese Roberto Terracini, appare in tutta la sua simbolica bellezza. Su un basamento granitico esso presenta una bronzea Vittoria alata in atto di spiccare il volo dalla prora di una nave; essa guarda in atteggiamento severo verso il mare; e, lo scudo imbracciato nella sinistra e la destra levata in alto, armata di una spada, sembra con questa voler colpire l'insidia avvicinantesi del nemico.

Di linee armoniose e gradevoli, il monumento riscuote la generale ammirazione, che si esalta nel suono degli inni patriottici, i quali si susseguono gioiosamente, mentre le bandiere si levano in alto.

Il cappellano don Giuliani impartisce la benedizione, aspergendo il monumento tutto all'intorno di acqua lustrale.

Quindi il signor Rossi, a nome della locale Sezione combattenti consegna il monumento, simbolo sacro dell'eroismo e del sacrificio dei loanesi al Podestà cav. Borsarelli, il quale lo prende in consegna a nome della vecchia e nobile città il cui olocausto alla Patria sarà esempio alle più lontane generazioni.

Lo stesso padre Giuliani pronunzia poi il discorso ufficiale con voce potente e vibrante. Egli ricorda in efficace sintesi la gloria di Loano antica e recente, dalle gesta di Andrea Doria agli eroismi dell'eroe adulto Garrassini Garbarino unitamente all'eroico giovanetto Silvio Amico, nonchè di coloro che furono compagni nella morte per la Patria. Rievoca Garibaldi e la madre di lui accanto alle madri della nostra santa guerra, e parlando delle nuove e future generazioni continuatrici della vittoria, con infiammata parola termina inneggiando al Re della Vittoria, e al Duce della gloria d'Italia.

Il discorso, che ha suscitato più volte calorosi applausi, alla fine solleva un'ondata di entusiastici battimani.

La prima e maggiore cerimonia della patriottica giornata è finita.

Il convegno dei combattenti

Subito dopo ha luogo al teatro municipale il Congresso provinciale dei combattenti che riesce numerosissimo ed improntato ai più alti spiriti di italianità.

Il Segretario federale Cecchi porta il suo vibrante saluto a S. E. Lessona e alla grande e nobile famiglia combattentistica.

Il cav. Pozzi della Federazione provinciale combattenti, dopo aver anche egli reso il più caloroso omaggio a S. E. Lessona — combattente, decorato e primo capo dei combattenti savonesi — svolge con parola vivace ed efficace la relazione del sodalizio e termina volgendo a nome di tutti i compagni il pensiero devoto al Re ed al Duce.

Accolto poi da un lungo fervido applauso, S. E. Lessona prende da ultimo la parola per sciogliere un omaggio ed un inno al combattentismo, organismo sano, rocca incrollabile, espressione per eccellenza dell'amore di Patria, della venerazione al Re e dell'obbedienza al Duce. Egli ricorda quanto ha fatto il Duce per i combattenti e come combattente, esprime non solo la fiducia ma la sicurezza che Combattentismo e Fascismo sono e saranno sempre un'anima, un pensiero solo.

Le calde ispirate parole di S. E. Lessona provocano altre scene di entusiasmo e di nuovo gli inni della Patria scheggiano trionfalmente nella sala.

L'assemblea si scioglie quindi per riunirsi poco dopo non meno lieta e numerosa al rancio che riunisce centinaia di commensali e che si svolge fra la massima cordialità. S. E. Lessona è poi nuovamente ed entusiasticamente applaudito quando lascia Loano per recarsi ad Alassio ad assistere ad un'altra riunione di combattenti.

Loano è stata per tutta la giornata in festa con concerti bandistici nel pomeriggio sul Lungomare e la serata con luminarie e spettacoli eccezionali.

UBALDO LEVA

I combattenti verbanesi a convegno

Un discorso dell'on. Basile

Intra, 4 mattino.

Ieri per la sesta volta nel breve giro di un lustro i Combattenti verbanesi si sono ritrovati sul magnifico Pian di Sole che domina il Lago Maggiore e parte delle Prealpi varesine, per la loro ormai tradizionale sagra del cameratismo.

Il raduno, che si è svolto in una atmosfera di grande entusiasmo e di schietta allegria, ha servito a rafforzare maggiormente i vincoli di fraterna solidarietà esistenti nella grande famiglia dei reduci verbanesi. L'imponente colonna dei combattenti ha lasciato Intra verso le 9.30 dopo aver reso omaggio al monumento ai Caduti. Lungo la strada che conduce a Pian di Sole i gitanti sono stati fatti segno da parte delle popolazioni dei numerosi paesi disseminati sulle montagne della valle Intrasca a entusiastiche dimostrazioni di simpatia. Particolarmente ad Arizzano, a Beè e Premeno, dove i combattenti hanno sostato per rendere omaggio al monumento ai Caduti, l'entusiasmo degli abitanti ha avuto accenti di viva commozione. Verso le 11 la numerosa colonna è giunta alla metà fra canti e grida gioiose.

Dopo la Messa al campo ha avuto luogo sulla spianata un mastodontico rancio che è stato rallegrato dalle note della banda musicale intrese. Nel pomeriggio sono giunti l'on. Carlo Emanuele Basile, presidente dei Combattenti novaresi, il prefetto commendator Ducceschi e il prof. Morengo, comandante provinciale dei Fasci giovanili i quali sono stati ossequiati dal capogruppo dei Fasci dell'alto Verbano Giuseppe Rocca, dal Segretario politico del Fascio di Intra De Lorenzi, dal Podestà di Intra cav. uff. Lucini, dal cav. Maderna e dal signor Ferri, presidente della Sezione Combattenti di Intra.

Dopo brevi parole del prof. Morengo, del sig. Ferri e del cav. Maderna, l'on. Basile ha pronunciato un magnifico discorso. Dopo avere esaltato le glorie e il valore dei Combattenti italiani ha inneggiato all'avvenire della grande sagra combattentistica che ogni anno va sempre più affermandosi come una manifestazione indispensabile per i nostri combattenti. Concludendo, l'on. Basile ha detto a voce altissima che i reduci di questa zona come quelli di tutta Italia sono pronti, qualora il Duce lo volesse, a rimettersi in marcia per le migliori fortune della Patria.

Una viva acclamazione ha salutato la chiusa dell'on. Basile che ha poscia fraternizzato coi Combattenti partecipando ai loro canti e alla loro gioia. Verso sera la colonna ha fatto ritorno in città.

Il labaro dell'Associazione del Genio benedetto a Novara

Novara, 4 mattino.

La locale Sezione dell'Associazione Nazionale del Genio «La Santa Barbara» ha inaugurato ieri, al Broletto, il labaro del Sodalizio e le Fiamme dell'Ossola e del Verbano, con una grandiosa cerimonia a cui hanno presenziato S. E. il Generale Cattaneo, l'on. Viglino vice-presidente nazionale, il Generale Carpentieri, presidente della Sezione di Alessandria, il vice-Prefetto comm. Campanelli, S. E. il Sen. Rossini, il Gen. Giordano, il Gen. Passeroni, il vice-Podestà cav. ing. Falcone.

Dopo la benedizione dei vessilli e il saluto del Presidente della locale Sezione ing. cav. Guglianetti, hanno parlato l'on. Viglino e S. E. Cattaneo, vivamente acclamati. Un corteo ha recato infine una corona al monumento dei Caduti.

I prossimi treni popolari

Le gite dal Piemonte e dalla Liguria

Roma, 4 mattino.

Ecco alcune delle gite coi treni popolari per il giorno 10 luglio 1932-X.

Torino-Domodossola. Terza classe, L. 17. Gita facoltativa per il Lago Maggiore L. 4; per la Cascata Toce L. 20; per Santa Maria Maggiore L. 4. Torino p. 0,30, Domodossola a. 11,7; Domodossola p. 20,14, Torino a. 0,20.

Torino-Venezia. Due treni: Seconda classe L. 53; terza classe L. 30. Torino p. 22,45, 23,45, Venezia a. 6,43, 7,46; Venezia p. 16,36, 16,42, Torino a. 0,50, 1,30.

Torino-La Spezia. Seconda classe L. 36, terza classe L. 22. Torino p. 5,25, La Spezia a. 11,15; La Spezia p. 20,20, Torino a. 1,40.

Torino-Milano. Terza classe L. 14. Torino p. 5, Milano a. 7,45; Milano p. 20,50, Torino a. 23,55.

Cuneo-Savona-Genova. Terza classe L. 12. Cuneo p. 5,50, Genova a. 9,40; Genova p. 19,50, Cuneo a. 0,5.

Novara-Chiavari. Terza classe L. 17. Novara p. 5,10, Chiavari a. 9,47; Chiavari p. 19,56, Novara a. 24,10.

Torino-Santhià-Biella. Gita facoltativa ad Oropa L. 5. Terza classe L. 12. Torino p. 5,45, Biella a. 8,19; Biella p. 20,30, Torino a. 22,25.

Alessandria-La Spezia. Terza classe L. 15. Alessandria p. 5,20, La Spezia a. 9,46; La Spezia p. 20,33, Alessandria a. 0,25.

Milano-Genova. Terza classe L. 14. Milano p. 5,40, Genova a. 9,11; Genova p. 20,40, Milano a. 23,53.

Milano-Arona. Terza classe L. 7. Gita facoltativa al Lago Maggiore L. 4. Milano p. 5,55, Arona a. 7,28; Arona p. 22,15, Milano a. 23,30.

Pavia-Torino. Terza classe L. 15. Pavia p. 5,55, Torino a. 8,55; Torino p. 21,40, Pavia a. 0,27.

Genova-Domodossola. Terza classe L. 20. Gita facoltativa al Lago Maggiore, L. 4,50; Cascata Toce L. 20; S. Maria Maggiore L. 4. Genova p. 4,14, Domodossola a. 10,40; Domodossola p. 18,40; Genova arr. 0,36.

Genova-Aosta. Terza classe L. 24. Gita facoltativa a Prè S. Didier L. 2. Genova p. 4,50, Aosta arr. 11,10; Aosta p. 19,55, Genova a. 2,11.

Bologna-La Spezia. Terza classe Lire 19. Bologna p. 5, La Spezia a. 9,55; La Spezia p. 21,30, Bologna a. 1,33.

Livorno-Genova. Terza classe L. 15. Livorno p. 5,33, Genova a. 9,20; Genova p. 19,37, Livorno a. 23,9.

Riti commemorativi garibaldini a Monte Suello, Bezzecca, Vezza d'Oglio

Brescia, 4 mattino.

La Società di Mutuo Soccorso tra operai di Desenzano del Garda, che Giuseppe Garibaldi aveva fondata e ne era stato presidente onorario, fino alla morte, e la sezione del Dopolavoro, per commemorare l'Eroe sono andati oggi in pellegrinaggio a Monte Suello e a Bezzecca. Dopo avere deposto corone sull'ossario di Monte Suello il pellegrinaggio desenzanese ha proseguito per Bezzecca, memorabile per lo storico obelisco. Accolti da calorose manifestazioni delle Autorità e delle organizzazioni fasciste, i desenzanesi hanno recato corone di fiori al monumento di Garibaldi e visitata la cappella ossario dove hanno ascoltato la Messa e cosparso di fiori le tombe dei gloriosi garibaldini.

Altri riti commemorativi, con la partecipazione di Autorità e fascisti, sono stati celebrati a Vezza d'Oglio, dove si svolse la battaglia del 1866. La celebrazione è stata fatta con un grande corteo, che ha deposto corone al monumento dei garibaldini e all'ossario che ne custodisce le salme.

Il trionfale ingresso di Mons. Rossi

nella diocesi di S. Secondo

Asti, 4 mattino.

In una apoteosi di sole e di bandiere, ha fatto ieri il solenne ingresso nella sua diocesi, S. E. il nuovo Vescovo e Principe, Monsignor Umberto Rossi, proveniente dalla Diocesi di Susa.

Favorita da una giornata meravigliosa, una delle poche forse che questa capricciosa estate ci abbia riservato, l'accoglienza della città al suo nuovo Pastore è stata quanto mai vibrante di devozione e di fede.

Si possono calcolare a circa cinquantamila i fedeli che sono intervenuti a portare il loro saluto devoto e il loro plauso entusiastico al giovane Vescovo.

Già fin dal primo mattino, larghe rappresentanze dei paesi dell'Astigiano, guidate dai loro parroci, si sono ammassate in città, conferendo ad essa un insolito aspetto festoso. Una moltitudine di bandiere e di manifestini multicolori, fioriti durante la notte, sulle finestre e sui muri di ogni casa, ed altissimi pennoni recanti i colori di Asti, hanno detto al nuovo Pastore di questa nostra bimillenaria Diocesi, tutta la letizia e tutta l'esultanza del popolo.

L'arrivo alla stazione

Sotto l'atrio della stazione e nella saletta d'onore al nodo adunale, poco prima che arrivasse il treno da Torino, tutte le Autorità civili, militari e politiche della città, fra le quali il Podestà on. Buronzo, con la Consulta Municipale al completo, il gen. Ronchetti, comandante la Divisione di Asti, il gen. Ricchetti, comandante la 8ª Brigata, il gen. della M.V.S.N. Masciocchi, comandante il Raggruppamento di Legioni, il col. Pelosi, comandante di Stato Maggiore, il sen. Borsarelli, il Segretario Politico del Fascio prof. Peretti, i colonnelli Testa e Giovannoli, il Procuratore del Re comm. uff. Perrocchio, il Vicario Generale Don Vergano, il Podestà di Casorzo, il conte Gazzelli di Rossana, il cav. Baldini, direttore della Cassa di Risparmio; i giudici avv.ti Peretti, Olivetti, Pardascher, Merlo, Tocco, Bricarello, il comm. Appiano, il comm. Penna, il comm. Gabiani ed i rappresentanti delle Curie di Casale e di Susa, oltre ad un gran numero di canonici e di parroci delle Chiese di Asti.

L'interno della stazione è tutto decorato di piante ornamentali e di bandiere; un tappeto rosso porta dalla pensilina all'ingresso della saletta d'onore.

Il treno in perfetto orario arriva alle 18,10 mentre tutte le Autorità muovono verso il vagone dove è apparsa la figura del Prelato. Un gruppo di abitanti di Casorzo, capeggiati dal loro Parroco, si è fatto avanti, e tenta di significare al suo illustre conterraneo tutta la gioia e l'esultanza del suo paese natale. Vengono offerti al nuovo Pastore, commosso da tante accoglienze, mazzi di fiori e corbelline. Con Lui sono pure giunti il podestà di Susa, sen. Ferretti, il Vicario Capitolare ed altri ecclesiastici.

Il primo incontro fra il Podestà e il nuovo Pastore è cordiale, quasi amichevole. Sono due conterranei che si incontrano, e il primo scambiarsi di parole è immune di ogni rigidità protocollare.

L'on. Buronzo presenta al Pastore il Popolo di Asti, baluardo antico di cattolicità nel ricordo inestinguibile del suo Santo, rilevando che nell'attuale momento di rinnovazione spirituale della Nazione è gran bene che, nel cuore del popolo fiorisca la fede. In lui saluta l'alto Pastore, in cui Asti riassumerà tutta la sua fede, suggellata dal sangue del Protomartire.

Il nuovo «cittadino di Asti»

Risponde con voce velata dalla commozione il Vescovo, ringraziando delle parole e dell'accoglienza, proclamando che, diventato cittadino di Asti, vorrà avere l'onore di essere considerato veramente il migliore cittadino di essa, nel rispetto di tutte le Autorità, come insegna la Religione.

Finiti i discorsi, il nuovo Pastore si affaccia all'ingresso esterno della stazione; ed è allora che tutta la marea del popolo scatta in un applauso interminabile, mentre le musiche intonano gli inni e centinaia e centinaia di bandiere lungo tutto il percorso, che il corteo dovrà fare, si levano in segno di saluto. E' una visione superba di fede e di entusiasmo.

Procedendo lentamente, il lungo corteo di automobili, fra le acclamazioni sempre più alte, si reca alla Basilica del Santo, di dove il Presule, indossati i paramenti sacri, si muoverà processionalmente verso il Duomo.

Nella millenaria chiesa gotica, in cui il sole entrando per gli ampi finestroni suggestivamente gioca di chiaroscuro, sulle dorature degli altari e dei paramenti e sulle mozzette rosse e violacee di centinaia di parroci di Asti e del Contado, la cerimonia della vestizione si compie, solenne e lenta, col cerimoniale antichissimo della Chiesa. Intanto fuori si è formato il corteo lunghissimo; e mentre la testa di esso entra già e si ammassa nella cattedrale, la gran massa è ancora per via.

Per l'antica Contrada Maestra, ora corso Alfieri, le manifestazioni di letizia e di giubilo si svolgono ininterrotte. Sono cittadini di tutte le classi che manifestano la loro gioia, sono gruppi di contadini venuti dai paesi che gridano a gran voce inneggiando il nome del nuovo Vescovo.

In Duomo, intanto, le Autorità si sono radunate nelle tribune a loro riservate. La vastissima chiesa si viene a poco a poco colmando di folla. Quante saranno le migliaia di persone che si assiepano, per sentire la voce del loro Pastore?

La cerimonia in Duomo

Accolto dall'inno «Es tu Sacerdos», entra per la porta maggiore il nuovo Vescovo: con questo atto egli prende materialmente possesso della sua diocesi. Il suo sguardo si posa commosso sull'immensa moltitudine, che, abbandonato ogni ritegno, applaude a gran voce. Infine egli parla: ricorda dapprima quando, qualche mese fa, la medesima moltitudine si radunava per rendere l'ultimo omaggio al suo predecessore Monsignor Spandre. Le sue parole sono tutte un inno di fede e di speranza per la realizzazione del suo sogno cristiano del bene di tutti. Egli vuole confidare nella cooperazione di tutti ed a tutti si appella. Manda quindi un commosso saluto ai suoi ex-diocesani di Susa ed ai rappresentanti della Curia di Casale; termina inneggiando alla fede del popolo che l'ha fatto radunare in così gran numero, ringraziando con la voce tremante dalla commozione.

Impartita la benedizione papale devotamente accolta da tutti i presenti, scende dal pergamo, passando in mezzo alla folla che si pigia per baciargli la mano e sale all'altare.

Intanto per le gotiche volte della bella chiesa si alzano solenni le note del «Te Deum». La bimillenaria diocesi di S. Evasio e di S. Secondo adunque da ieri ha il suo nuovo Vescovo.

Nuova amministrazione di Confraternite della provincia d'Aosta

Roma, 4 mattino.

Con decreto 26 maggio 1932, pubblicato questa sera dalla *Gazzetta Ufficiale*, su proposta del Ministro per la Giustizia e Affari di culto, le seguenti Confraternite della Provincia di Aosta passano alle dipendenze dell'Autorità ecclesiastica per quanto riguarda il funzionamento e l'amministrazione ai termini dell'art. 29 lettera C. del Concordato con la Santa Sede: Ozegna di Agliè, Confraternita della SS. Trinità; Ozegna, Confraternita di Santa Marta; Andrate, Confraternita di Santa Maria in Nomaglio; Azeglio, Confraternita Santissima Trinità in Settimo Rottaro; Borgofranco, Confraternita di Santa Marta; Cuorgnè, Confraternita di San Giovanni Decollato; Cuorgnè, Confraternita Santissima Trinità; Salassa, Confraternita dei disciplinanti; Settimo Tavagnasco, Confraternita SS. Nome di Gesù; Strambino Romano, Confraternita Santa Maria in Scarnagno; Valperga Canavese, Confraternita Santissima Trinità; Vische, Confraternita Santissimo Rosario.

Il Comitato pel credito alberghiero insediato dall'on. Suvich

Roma, 4 mattino.

L'on. Suvich, Commissario per il turismo, ha insediato ieri il Comitato per il credito alberghiero costituito in base alla legge 26 maggio 1932, n. 627. Fanno parte del Comitato l'on. Italo Bonardi quale presidente, il commendatore dott. Adolfo Zechi in rappresentanza del Ministero delle Finanze, il gr. uff. Ettore Brambilla in rappresentanza dell'Ente nazionale per le industrie turistiche, il comm. Cesare Pinchetti in rappresentanza della Federazione nazionale fascista alberghi e turismo.

Il Comitato ha preso le prime disposizioni per fare funzionare entro il più breve tempo possibile il credito alberghiero nella forma di contributo agli interessi dei mutui onerosi che gravano sulle aziende alberghiere. Saranno portate nei prossimi giorni a conoscenza degli interessati la forma e le modalità delle domande da presentare al Comitato per il credito alberghiero.

Con l'occasione, il Commissario per il turismo comunica che le notizie, sul credito alberghiero pubblicate dalla «Agenzia finanziaria italiana» in data 2 luglio non sono esatte nè in alcun modo autorizzate.

4000/5000

Signore possono trovare in casa nostra Quattromila/Cinquemila vestiti uno diverso dall'altro.

Quest'assortimento che per altri è straordinario, per noi è cosa normale.

Succ. **A. DEMATTEIS**

PIAZZA CASTELLO (sotto i portici)

(unica succursale) PORTA PALAZZO

Sete Naturali «specialità»
Cinture - Colli
Mussole lana (per campagna)
Nastri
Pizzi

Sete naturali fantasia (per fine serie, a metà prezzo)

Visitateci senza obbligo di comprare

LETTERE CHE FANNO PIACERE

Spett. Ditta **BOSIO & CARATSCH**

Fabbrica di Birra

TORINO

Spontaneamente mi pregio comunicarVi, che da oltre un mese ho iniziato la vendita del Vostro nuovo tipo di Birra «GAMBRINUS-BRAU» con un esito superiore all'aspettativa.

Tutti i clienti, fra i quali conto i migliori buongustai di Birra torinesi, la trovano molto migliore della birra estera, che non sempre mi giungeva nelle volute condizioni di freschezza e di conservazione.

I pregi della Vostra «GAMBRINUS-BRAU» hanno aumentato considerevolmente il consumo di birra nel mio locale. Permettetemi di complimentarVi per l'ottima iniziativa avuta che segna un vero successo dell'Industria Nazionale.

Coi migliori ossequi ed auguri.

A. R. TORINO.

23 Giugno 1932 - X.

BIRRA SUPERIORE della più antica Casa Birraria Piemontese

BOSIO & CARATSCH

FONDATA NEL 1845

Corso Principe Oddone, 81

Telefono 43-474

TORINO

Gambrinus-Bräu

Ritorno in famiglia

La scena era scoppiata fra padre e figlio una sera dopo pranzo, a cagione di un nonnulla, uno di quei nonnulla che si nella vita delle famiglie come in quella delle nazioni sogliono dar occasione talvolta a fatti decisivi e a tragedie irreparabili. Così per la prima volta padre e figlio si eran trovati di fronte con gli sguardi accesi, i pugni serrati, scagliandosi a vicenda le più tristi parole del mondo. Il padre aveva tacciato il figliolo di bonanulla, di bighellone e il figlio aveva ribattuto di buona lingua e proclamato alto su tutti i diritti dell'arte a cui s'era dedicato con devota passione, la pittura.

— Ah, parliamone pure della tua pittura! — aveva risposto il padre in tono canzonatorio. — Parliamo pure di questo tuo continuo imbrattar tele e muri senza costrutto, che da qualche anno a questa parte non fai altro. Bella roba! E tu la stimi una professione quella da poterci campar sopra? Povero illuso. Quanto a me la credo un pretesto bello e buono per darti buon tempo.

Manfredo si sentì montar le fiamme alla faccia.

— Sei pazzo! — esclamò. — E' una magnifica professione, la più nobile e la più degna. Comunque per me più adatta della carriera commerciale alla quale mi volevi avviare.

— Già, guadagnerai milioni.

— No, ma da poter campare onorevolmente, come qualunque altro professionista.

— Tu dici questo perchè ora vivi con noi, e un letto e un po' di cibo ce l'hai.

— Mi basterebbe anche se vivessi da solo — rispose il figlio, piccato.

— Non credo.

— Ebbene, la vedremo!

E lanciata quest'ultima frecciata, il figlio aveva lasciato il padre, e si era ritirato nella sua camera.

Alla dimane egli partiva: fatte su due valige alla meglio partiva per la grande città a cercarvi lavoro e indipendenza.

«Basta con la famiglia!» egli si diceva mentre in uno scompartimento di terza classe correva verso la grande città. «Patirò anche la fame, ma sarò libero. Buona e cara gente mia, il vostro bene mi uccide, la vostra incomprensione mi annienta. Al largo, al largo!».

Più d'ogni altra cosa, però, doleva a Manfredo lo strazio di sua madre. Ella, già così persa nella sua vista, appena lo aveva veduto partire. Le aveva detto:

— Addio, mamma.

— E perchè addio? Dove vai? — ella gli aveva chiesto, smarrita cercandolo con le mani.

— Via, mamma, via per qualche giorno... Ti scriverò.

E dopo averla abbracciata e tenuta stretta sul cuore per un lungo istante si era strappato via da lei correndo, aveva infilato il portone di casa, con le valige in mano, il bavero alzato, nella sera che scendeva triste e nebbiosa sulla campagna. E mentre ella era rimasta là sulla soglia della casa con le braccia protese verso di lui chiamandolo a nome, disperatamente, egli si era gittato a correre per la stradetta, era giunto ansante alla stazioncina del paese, aveva preso il primo treno ed era partito.

Arrivato nella metropoli si era installato in una pensioncina situata sopra una viuzza secondaria. Ebbe una camera e vi portò la sua biancheria e le sue tele, i suoi pochi libri e i suoi pennelli. Era un buon dilettante di pittura, e se sino allora, vivendo coi suoi, non si era punto curato di trarre da questa sua passione qualche vantaggio pratico, ora si vide costretto a cavarne qualche guadagno.

Purtroppo però la città era già satura di pittori, anche d'ingegno, che in quel tempo di crisi la più parte facevan la fame. Oltrechè gli amici suoi che gli eran stati larghi di lodi e di complimenti quando lo sapevano signore adesso che intravidero in lui un nuovo concorrente gli torsero il muso. Quella grossa città commerciante e borghese del resto, se l'erano già spartita fra loro, a zone.

— Qui se non t'imbranchi anche tu — gli fece un giorno Donàdio, un pittorello meridionale a cui Manfredo aveva in tempi di floridezza prestato dei soldi che non aveva più riavuti — ti vedo finir male. — Bisogna che tu ti decida, se vuoi essere col gruppo dei Negri, dei Dinamici o dei Sacripanti.

— Ma l'ingegno? Ma la libertà dell'ingegno?

— Baje! Che fa, oggi, è la forza del numero.

Manfredo non volle piegarsi, e siccome fin d'allora andava buttando giù con gusto qualche critica di arte propose una collaborazione in quel senso ad un giornale: fu accettata, e per qualche tempo guadagnò qualcosa, tanto da campare. Ma dopo qualche tempo ammalò di diabete il Direttore che lo aveva sempre sostenuto nelle sue battaglie in favore dell'onestà e dell'indipendenza dell'arte e venne supplito da un altro il quale più accomodante e più bramoso di quieto vivere, costrinse Manfredo a spuntare le sue armi, a smussare i suoi giudizi così schietti e pungenti. Alla lunga egli s'impuntò si sdegnò e fu costretto ad abbandonare il giornale.

Fu in quel torno di tempo che un mattino vide entrare in camera sua la sorella Bice. Era sempre la sua buona e semplice sorella, che lo aveva tante volte protetto e difeso nella sua arte di fronte al padre. Era venuta per compere in città col minore dei figlioletti. I due fratelli chiacchierarono di tante cose. Manfredo le mostrò i suoi nuovi lavori. Ma era sfiduciato, stanco. Ella lo capì, lo sentì. — La città mi ammazza — fece Manfredo. Ella lo vide pallido, disfatto, dimagrito. D'un tratto gli buttò le braccia al collo.

— O, Fredi, Fredi, perchè ci hai abbandonato? perchè non ritorni più a Cantalupa e ti ostini in questa vita che non è la tua? La mamma sapessi come piange e si dispera e t'invoca continuamente!

— E il babbo? — fece Manfredo.

— Oh, il babbo! — ella chinò gli occhi, indecisa. — Il babbo ti vuol bene, ma si sa, ha le sue idee, ed invecchia poveretto, ed ai vecchi va molto perdonato... O, ritorna, Fredi, ritorna, fra noi, non foss'altro che per qualche giorno. Cantalupa è sempre Cantalupa, la nostra vecchia casa di campagna che ci vide nascere. E tutto ti aspetta lassù, e tutto soffre della tua assenza.

Alla fine egli si decise. D'altronde era pur vero ch'egli sentiva ormai il richiamo della vecchia casa, e in città non ci si poteva vedere. Partì, dunque, all'indomani: e alle undici sbarcava alla stazioncina del paese, dove c'era Pin, il vecchio fattore, ad attenderlo col calesse.

— E così che c'è di nuovo, Pin? — gli domandò Manfredo quando il cavallo, dopo aver spiccato una corsarella, s'era di nuovo messo al passo alla prima salita verso il paese.

— Una brutta notizia, signor Fredi. La sua mamma ha avuto ieri un nuovo attacco al nervo ottico. Stamane è venuto l'oculista...

— E che ha detto?

Pin senza rispondere diè evasivamente una frustatina al grigio. Era già il terzo attacco in pochi mesi. Manfredo si sentì gelare il sangue nelle vene e pensò che ormai non c'era più rimedio, che la vista era perduta!

Infatti trovò la mamma a letto e quand'egli, entrato di furia, le si accostò, la povera donna che l'aveva sentito al passo e alla voce lo andava brancicando per tutto il viso con le sue piccole mani rugose come per riconoscerlo, per sentirlo ancor suo.

— Ah, sei qui, Fredi? sei tornato? Bravo, bravo, hai fatto bene... — E con tutto il viso rivolto verso di lui cercava ravvisarlo, scoprirlo quel suo figliolo svagato. Ma fu allora per la prima volta, mentr'egli s'era chinato e l'andava baciando furiosamente per tutto il viso, fu allora ch'egli vide con terrore in fondo a quegli occhi sbarrati l'iride grigia e senza vita dei ciechi. Ebbe un colpo al cuore. Quegli occhi, quei cari occhi di sua madre ch'erano stati un giorno così belli e giovani e fieri ora come due poveri pellegrini stanchi e sfiniti si rinchiudevano per sempre nella loro notte eterna.

Svinavano. Il cortile e tutta la casa erano pieni dell'allegro odore del vino nuovo. Dall'aperta cantina venivano e andavano gli svinatori con le brente in spalla, chiacchierando. Passavano sulla casa le prime brezze primaverili portando il profumo delle prime mammole e il canto delle calandre. Finalmente Pin venne fuori di cantina con un bel bicchieretto di vin rosso fra le mani e lo presentò all'ingegnere.

— Provi, assaggi che abboccato!

L'ingegnere aveva fatto pace anche col figliolo. Che diamine, facesse un po' quel che n'aveva voglia, diavol d'un ragazzo, e se proprio voleva far l'artista peggio per lui, s'accomodasse, ch'egli era vecchio, e non voleva più grattacapi. Adesso anche la mamma s'era alzata dal letto e così, in vestaglia, Fredi l'andava conducendo in giro per la casa appoggiata al suo braccio: ma senza farle intendere per carità, che l'aiutava perchè ella, sempre vigorosa e fiera di spirito come da giovine, non aveva mai voluto riconoscere la sua sventura. Girellavano per la vecchia casa, andavano in giardino e là ella gli diceva ch'era un gran buio intorno, che non capiva. Allora il figliolo le prendeva una mano e gliela posava sopra un cespo d'emerocali, sopra una rosa tea, sopra i fragili corimbi delle fuxie, quei fiori ch'erano stati piantati da lei e ch'ella aveva tanto adorato. E le diceva:

— Senti, senti, mamma, come son belli...

Lei li brancicava un poco teneramente, li riconosceva.

— Oh sì, vengon su bene. Ma decisamente oggi, Fredi, non son in vena di godermeli perchè non c'è sole e c'è una gran nebbia intorno... — E alzava i poveri occhi distrutti, cercando la luce.

Talora egli le profumava le mani con una fogliolina di cedrina, l'erba sua prediletta, e allora la mamma in quell'odore gentile riviveva d'un tratto tutti gli anni della sua giovinezza e si sognava ancor giovine e bella.

A poco a poco la vita di Cantalupa lo riprendeva. Sornionamente, quasi senz'accorgersene, Cantalupa con le sue lunghe e tranquille giornate piene di verde, di canti e di sole lo riprendeva nelle sue braccia e lo cullava nel suo sopore. La sana sensazione campestre, i pisolini di dopo pranzo, i buoni pranzetti della Cia: egli si crogiolava in quella beatitudine di vita fisica, vi si smarriva. — Che te ne vai a fare laggiù nella città vorace? — parevano dirgli i grandi abeti del suo giardino. — Resta qui, tra le nostre ombrie. A che vale combattere quando vittorie e sconfitte tutto va a finire in polvere?

Tutto bene. Ma un giorno, come in un improvviso rinsenso, egli si vide perduto. I suoi pennelli erano là inoperosi da settimane, non scriveva più, non sapeva più scrivere, le sue tele giacevano lassù abbandonate nello studio. Ebbe orrore di sè. Nulla più ormai lo spingeva al lavoro, al buon lavoro fertile ed aggressivo che ti fa uomo fra uomini, che trae da te le tue energie più pure. Tutti lo lasciavano fare, adesso: era interamente libero, in pace con tutti, e ingrassava. Ma intanto lo spirito, vigile e ardente ch'era in lui si assopiva ed egli comprendeva che a poco a poco si sarebbe addormentato e spento del tutto.

Allora anelò alla città ancora, con violenza, ai suoi torrenti d'uomini e di traffici, a quella sua atmosfera di lotta, e per la prima volta ebbe contro l'amaro destino di sua madre che lo inchiodava lì un moto di ribellione doloroso e furente.

CARLO LINATI

Un saggio di «giornale parlato» in un cinematografo di Parigi

Parigi, 4 mattino.

Nella sala di un grande cinematografo di Parigi ha avuto luogo l'esperimento di un nuovo ritrovato francese: quello del «libro sonoro» che interessa in modo particolare i ciechi che in gran numero si erano recati alla proiezione. Questa invenzione costituisce per essi un evento poichè, per il semplice meccanismo di quella che si può chiamare una stamperia sonora, e comprendente semplicemente una macchina con un elettro-tracciatore accoppiato ad un amplificatore, si può istantaneamente pubblicare un libro parlato che permetterebbe, con piccola spesa, la lettura auditiva. E' insomma un meraviglioso complemento del metodo Braille. In presenza di un pubblico numerosissimo, in meno di cinque minuti è stato composto un saggio di «giornale parlato» stampato istantaneamente, e riferente i fatti più interessanti pubblicati la mattina, e analizzante la maggior parte degli articoli dei grandi quotidiani.

Si sta studiando così la possibilità di abbonamenti a giornali parlati che metterebbero a disposizione dei ciechi, ed anche della gente che ha molta fretta, ogni giorno, delle piccole pellicole costituenti i loro giornali letti a mezzo di semplice lettura auditiva, passandole in un piccolo fonografo appositamente costruito. La parola è chiara e perfettamente di timbro. Una conferenza sonora illustrativa ha poi avuto luogo ed è stata seguita con il massimo interesse da un pubblico entusiasta di questa scoperta che, insieme al suo eccezionale interesse umanitario, presenta anche una portata pratica considerevole.

Un pericoloso dilettante di lotta

Budapest, 4 mattino.

Sulla sponda del Danubio un po' fuori di Budapest, due bagnanti, il negoziante Peterdi e suo cugino Nagy, si esercitavano ieri nella lotta greco-romana. Ad un certo punto il Nagy sollevò in aria il Peterdi e lo fece quindi cadere al suolo in modo così disgraziato che il cugino, rottasi la spina dorsale, morì sul colpo. Condotto all'ufficio di Polizia il Nagy ha confessato che già nel 1924 egli ha fatto morire alla stessa maniera, durante una partita di lotta, un avversario.

Il re dei marinai

Charlie Brown il taverniere di Poplar

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BREST, luglio.

Stamattina, mentre mi affacciavo dal ponte di Brest per guardare l'Oceano ancora flagellato dal vento di Nord-Est un vecchio amico che saliva dalle scalette di ferro dell'Arsenale, mi ha gridato da lontano:

— Avete saputo? E' morto il Re di Limehouse...

Mi è sembrato d'un tratto che l'orizzonte si popolasse di ombre innumerevoli, e che sorgessero intorno, nell'impetuosa cavalcata delle memorie, tutti gli uomini di tutte le età e di tutti i paesi che hanno stretto la mano di Charlie Brown, il taverniere di Poplar...

Sparisce con lui una delle figure più colorite e più rappresentative di quella Internazionale del mare che rappresenta sempre, nella vasta differenziazione delle patrie e delle razze, l'ultimo anello stretto fra coloro che hanno la «malattia della lontananza».

Pure, Charlie Brown era un sedentario. Da lunghissimi anni, questo inglese dal volto acceso e dalla mascella quadrata non abbandonava il banco della Taverna delle Ferrovie, a Poplar, nel cuore dei Docks di Londra. Era ricco. Lo aveva arricchito il commercio degli «spiritosi» e forse — chissà! — il commercio più o meno regolare di tutti gli oggetti eterocliti che le marine mercantili di tutto il mondo versano e smistano nell'immenso emporio di Londra.

Ma la ricchezza non lo aveva indotto a lasciare il suo banco. A qualunque ora del giorno e della notte, Charlie Brown era pronto a versare torrenti di birra bionda, bottiglie di limonata piccante, calici di gin e di wisky, alla folla internazionale che confluiva nella sua bettola...

Era — la sua bettola — uno dei poli magnetici del mondo marinaro. Meritava di essere segnata nelle carte nautiche, come un faro. Sulle calate di Sidney nell'Australia lontana, lungo le banchine di Marsiglia, fra le barricate di merci che ingombrano il porto di Sciangai, in mezzo alle balle di cotone dei quai di New Orléans, lungo le rive del Plata, fra i battellieri di Costantinopoli e i coolies di Hong Kong, tutto un mondo speciale conosceva Charlie Brown. A che cosa doveva egli questa sua vasta, formidabile fama?

Tutte le razze...

Ricordo esattamente la sera in cui me lo «presentarono». Una sera di guerra in cui tutte le luci di Londra annegavano nell'inchiostro, tutte le finestre si vestivano di schermi impenetrabili, tutti i rumori si attenuavano nell'ovatta del silenzio: dal Mare del Nord s'avventava sulla metropoli la paurosa cavalcata degli Zeppelin tedeschi.

Nella sala della Taverna di Poplar, Charlie Brown teneva circolo. Marinai di tutti i paesi lo ascoltavano, rimpattosi ed intimoriti, perchè Charlie godeva, fra la gente di mare, un prestigio assoluto. Nessuno sapeva, più di lui, arrivare direttamente al cuore e al cervello di questa razza speciale che è la marineria.

Buoni e cattivi, disciplinati e ribelli, lavoratori regolari ed uomini sbattuti dalla tormenta sociale, tutti deferivano alla giustizia salomonica, al tranquillo buon senso, alla fredda energia di questo inglese, che sembrava uscire da una vecchia stampa dell'epoca victoriana o dalle pagine di un libro di Dickens...

Vedevate intorno al suo banco riunirsi tutti i tipi umani che ciascuno di noi — vecchi scorridori di continenti! — ha intravisto passare sullo schermo della sua vita rapida, e che il gran pubblico dei sedentari ha imparato a conoscere nelle pagine di London o di Conrad...

C'era il superstite della vecchia marina veliera, colle braccia nerborute segnate dai tatuaggi azzurri, l'uomo abituato a passare Capo Horn su un tre alberi dove il solo comfort era rappresentato da un barile di pesce secco e qualche cassa di galletta dura. C'era il giovane marinaio dei liners di lusso, appena sfuggito, in Atlantico, alla caccia dei sommergibili. C'era il pescatore francese di Bretagna e di Normandia, venuto nel Tamigi colle sue trabaccole a motore. C'era lo svedese alto e biondo, cogli occhi invetrati e senza espressione; il marsigliese dalle guancie colorite e dal gesto «pirotecnico»; il marinaio ligure calmo, tranquillo, sereno, e il greco dallo sguardo sfuggente, abituato a guardarsi sempre intorno.

Con un solo colpo d'occhio Charlie Brown individuava le razze, e talvolta gli equipaggi e i bastimenti. Spiava sul nuovo arrivato il suo grosso dito peloso e inanellato, e lo accoglieva con una risata «mussultoria».

— E così? Di nuovo a Londra? A trovare il vecchio Charlie?

— Salute, William Degg! Come stanno le tue sedici amanti d'America? So che ti hanno fabbricato trentadue figli, vecchia canaglia...

— Che il diavolo ti porti, Sfregiato! Quando si decideranno a impiccarti in un penitenziario di Savannah?

Sottoposti a quel fuoco di fila rumoroso e scoppiettante di esclamazioni amichevoli e minacciose, gli uomini non protestavano... Sorridevano, contenti. Chi non ha vissuto la vita semplice del marinaio, chi non ha piantato i denti in un pezzo di biscotto disseccato e bevuto, nel fondo d'una tazza di latta, l'acqua verminosa avanzata nel barile, chi non ha, almeno una volta, pianto in silenzio, sui confini della terra, morso dall'atroce male della solitudine — non capirà forse questo fenomeno: la gioia dell'uomo di mare quando, in uno scalo lontano, si sente «riconosciuto» ed ha per un momento, nell'accoglienza d'un altro uomo, l'illusione della famiglia e dell'amicizia...

Questa illusione Charlie Brown distribuiva a tutti, senza contare, generosamente, lieto e fiero di essere nel mondo «l'uomo che conosceva più marinai». Non teneva al denaro. Se il povero bougre arrivava a Londra col borsellino di cuoio sprovvisto completamente di sovrane e di tabacco, e si presentava timidamente alla taverna di Poplar, Charlie capiva a volo.

Gli versava da bere, gli dava una manata sulla spalla, e gli diceva all'orecchio:

— Bevi, vecchio porco... Pagherai un'altra volta, quando le cose andranno bene.

...si poteva essere sicuri che fra due mesi, fra sei mesi, fra un anno, fra due anni, quell'uomo si sarebbe ripresentato a Poplar per pagare il suo debito.

Ma Charlie Brown era qualcosa di più dell'«oste della marina». Era l'amico e il confidente dei marinai.

Quante volte, nel retrobottega della taverna di Poplar, tutto ingombro di barili di liquori, di damigiane di ale e di stout, di montagne di scatole d'ananas o di carne in conserva, egli chiamava a sè, con un gesto misterioso, un giovane capitano di cargo boat entrato nella sala con aria malinconica!

— Ebbene? Apri il sacco col vecchio Charlie! Abbiamo dunque dato fondo a tutto? L'armatore non paga acconti? Hai dovuto regalare la catena a Jenny Hecker? Parla, goddam, vecchia bestia!

Se l'altro non parlava, Charlie Brown gli faceva scivolare in mano qualche biglietto da dieci sterline, e rientrava in «sala» senza attendere un grazie, intento già ad accarezzare il ganascino di una pollastra che entrava al braccio di un francese, retour d'Australie...

Il re senza corona

Lo chiamavano il «re senza corona di Limehouse». La sua popolarità non nasceva soltanto da questo suo quotidiano contatto con tutti coloro che l'eterno riflusso del mare trascina «su quattro tavole» da un punto all'altro del globo, ma anche dal fatto che, nella taverna di Poplar, non si commettevano nè si organizzavano porcherie. Forse qualche volta — oh! Dio! — sui tavoli rustici, inondati dalla birra, si scambiavano sommesse contrattazioni di seta «contrabbandata» o di sigari passati sotto il naso delle Dogane; ma questa è, come è noto, la regola del mestiere, e chi è senza peccato scagli la prima pietra...

Le autorità costituite lo rispettavano. Sceriffi, coroner, policemen, avevano raramente occasione di entrare nel suo esercizio, e sapevano comunque che Charlie Brown non avrebbe mai coperto un delinquente colla sua solidarietà protettrice. Egli rappresentava il «giudice conciliatore» nelle controversie dei marinai; era la giustizia spicciola dell'Oceano...

Col passare degli anni, col consolidarsi della sua fortuna, aveva fatto della sua casa un museo: la sua collezione di statuette d'avorio aveva un valore mondiale. E' gliela aveva formata, a poco a poco, la memore riconoscenza dei frequentatori della taverna di Poplar: dei marinai che giungevano da Bombay o da Sumatra, da Singapore o da Melbourne stringendo nella grossa mano callosa un ninnolo o un idoletto scolpito. Sapevano di «far piacere al vecchio»...

Ora, il vecchio Charlie se n'è andato. Lo hanno accompagnato alla tomba, tutti i marinai di Londra: tutte le taverne dei Docks, anche quelle dei «concorrenti», devono essersi vuotate per il suo funerale. Ma i «lontani» non sanno ancora che egli è morto: negli scali d'Oriente e d'America, là dove si incontrano gli zingari del mare, continuano certo a quest'ora a scambiarsi gli appuntamenti d'Europa: fra un mese, fra sei, fra un anno, dietro allo zinco della taverna di Poplar, là dove non echeggia più, tra i favoriti rossastri, la larga risata protettrice e incoraggiante del vecchio Charlie...

ITALO SULLIOTTI.

Due cannibali impiccati

Nairobi, 4 mattino.

Due cannibali che avevano preso parte a una macabra orgia — durante la quale un indigeno era stato ucciso e mangiato — sono stati impiccati in pubblico nella provincia di Iramu. Nonostante la legge rigorosissima, il cannibalismo non è scomparso ancora nella regione delle foreste; casi di questo genere sono tuttavia divenuti ormai estremamente rari.

Un superstite racconta

Ricordi aneddotici di Let-Marefià

ROMA, luglio.

La politica italiana in Etiopia, alludiamo a quella politica che l'Italia del passato non seppe realizzare, avrebbe potuto avere sviluppi molto preziosi, oltre che di contenuto strettamente politico: dal punto di vista, cioè, dei rapporti con Addis Abeba, anche e specialmente di contenuto economico-commerciale. E tutto ciò risulta dalla politica di saggezza, di comprensione, di pratici risultati, di sicura conoscenza della funzione dell'Eritrea, inaugurata dal Governo nazionale il quale ha chiaramente e inequivocabilmente dimostrato la perfetta identicità di metodo e di scopi fra la politica estera e la politica coloniale.

Le nostre Colonie di dominio diretto — per la loro speciale posizione geografica — ci permettono di svolgere dal Mediterraneo al Mar Rosso un'attività di primissimo ordine. La Libia e l'Eritrea sono infatti in funzione di equilibrio e di affermazione dei diritti e della vita dell'Italia nelle competizioni internazionali. Per queste ragioni, la nostra politica coloniale è politica estera.

Rafforzate le nostre posizioni nel Mediterraneo, in Oriente e in Levante: in virtù di una politica estera di larga visuale e di grande prestigio che ha, tra l'altro, migliori i rapporti dell'Italia con le Nazioni confinanti con le sue Colonie, noi procediamo sicuri verso la conquista di mercati di sbocco alla nostra espansione economica.

Quale e quanto cammino percorso dal '76 ad oggi, soprattutto nella valutazione del problema economico-commerciale africano.

Nel passato, com'è generalmente risaputo, il Governo d'Italia era sempre assente e se qualche volta, presente, per forza maggiore, senza passione e senza direttiva. L'unica veramente benemerita in quel triste periodo di ignavia e di bestiale incoscienza, la Soc. Geografica Italiana che da sola ideò, sostenne e incoraggiò le imprese più ardite. La italianissima istituzione lanciò sulle vie dell'Africa Bòttego, Casati, Cecchi, Matteucci, Chiarini, Ruspoli, ecc. Un solo Uomo di Stato ne comprese gli scopi e la necessità: Crispi, ma la Nazione che non lo capiva, non poteva logicamente secondare l'opera della Società Geografica.

Fondata il 12 maggio 1867 in Firenze, essa ebbe a suo primo presidente quel Cristoforo Negri che undici anni prima, quale direttore Capo divisione al Ministero degli Esteri del Regno di Sardegna, Ministro Cavour, aveva cercato di stabilire relazioni con un capo potente della Abissinia.

Più tardi, il 22 giugno 1873 — presenti «molti scienziati italiani e il Gregorovius rappresentava degnamente gli stranieri» — Cesare Correnti — successo al Negri nella presidenza della Società — gettava il primo seme della grande spedizione ai Laghi Equatoriali.

«Si tratterebbe ora — disse il Correnti — di compiere il viaggio che era stato cominciato dal Piaggia e penetrare verso l'Africa più interna a Sud-Ovest della linea seguita dallo Schweinfurth, ma v'ha un altro progetto che pare meno difficile: quello di una spedizione nel reame dello Scioa».

Correnti fu il vero, il grande precursore dell'Italia coloniale; mente lucida, aperta, intuitiva; ragionatore ed espositore concreto e convincente, vasta e profonda erudizione, egli ebbe la visione realistica di ciò che avremmo dovuto compiere in Africa. Correnti così richiamava gli italiani alla realtà: «L'Africa ci attira invincibilmente. E' una predestinazione. Bisogna far presto per non arrivare ultimissimi... Il Polo e l'Africa, a mio credere, sono i due grandi problemi europei».

L'impresa ideata e voluta dal Correnti, cioè la storia completa della Stazione Geografica Ospitaliera di Let-Marefià è interessante nelle pagine del Dr. Leopoldo Traversi, memorie e documenti che egli pubblica in volume nella collezione dei navigatori e degli esploratori Italiani della Casa Alpes.

Il Traversi ha vissuto molti anni in Etiopia: appartiene alla generazione di quei nostri pionieri d'Africa che oggi soltanto la Nazione custodisce con coscienza e perpetua con sacro orgoglio.

Ricordo l'autore di queste Memorie nel 1896, in Roma, vago, lontano ricordo che si perde nel buio del tempo. Egli abitava in via Gaeta, 4. Erano suoi ospiti degli abissini, i nipoti del Negus: di Menelik, se non erro — e il bambino ascoltava — come si può ascoltare una fiaba — la narrazione di episodi alla caccia al leone, al leopardo, osservando quei due giovanottoni neri, dai capelli ricci e dai denti bianchissimi che lo interrogavano in un italiano digerito per forza.

Erano note anche allora le vostre imprese, amico Traversi, ma nessuno degli alti dirigenti era all'altezza di capirvi e di secondarvi. E il destino vuole che io mi occupi oggi di voi, che lori non conosceva. Intuisco il vostro dramma di allora e comprendo benissimo il vostro stato di animo. Voi, certamente rievocate con amarezza quel passato, e mettendolo in relazione con il presente, concludedete, «oggi saremmo [illegible] più avanti, e i primi in Africa».

Gli italiani apprenderanno ora le nuove virtù e le nuove scemenze compiute dai vecchi Governi. Riconosceranno specialmente, che gli uomini di Let-Marefià erano completamente ignorati a Roma, che le così dette pratiche diplomatiche (ah, la cancrenosa burocrazia italiana, rovina del nostro Paese!) compromisero ogni [illegible]: errori di metodo e di giudizio, mancanza di audacia, di energia; nessuna sensibilità politica: deficiente conoscenza dell'ambiente dello Scioa, superficiale valutazione degli avvenimenti che contro di noi si maturavano.

D'altra parte — bisogna pur convenire — che non tutti i componenti la spedizione ai Laghi Equatoriali erano all'altezza della difficile impresa. Essi sconoscevano l'anima e la politica orientale. Bravissime, coltissime persone, ma «uomini di studio e di tavolino, non sempre i più adatti per tal genere di lavori. Faceva eccezione il Camperio, sia come viaggiatore, sia come cultore dei problemi geografici... Ad ogni modo, bisogna dire che fu il solo ad opporsi al progetto della via per lo Scioa...».

Anche il Massaia di dichiarò contrario a un tale itinerario. Nè la nomina del marchese Orazio Antinori a capo della spedizione fu una scelta felice; gentiluomo, patriotta, animato dalla migliore buona volontà di condurre in porto la spedizione, fibra sana e robusta, ammirevole non v'ha dubbio per le sue oneste intenzioni e la sua passione, ma non assoluto padrone del campo infido entro cui doveva fatalmente cacciarsi. Un altro temperamento di capo, un sicuro conoscitore dell'ambiente politico, dallo Scioa alle province interne, come, ad esempio il Traversi, si sarebbe condotto diversamente.

Il marchese Antinori lasciò l'Italia l'8 marzo 1876 e le istruzioni per la stazione di Let-Marefià portano la data del 10 marzo 1877.

L'ingenuità del Capo — il quale ignorava perfino i piani europei per l'Africa, è palese in queste parole: «... Dei provvedimenti che prenderete dovrete darci le più esatte informazioni e con la maggiore possibile sollecitudine onde potere utilmente condurre le pratiche che ci proponiamo di fare presso la Commissione Internazionale Geografica di Bruxelles, con probabilità di metterci con essa intieramente d'accordo per un definitivo ordinamento della prima spedizione Affricana».

Erano i tempi classici delle grandi esplorazioni: Livingstone, Cameron, Junker, Schewinpurth, Grant, Nathtigal, Speke, Baker, avevano eccitato l'opinione pubblica. L'Africa era un po' il segno di tutti, la mèta lontana e agognata. Il Re del Belgio capì per il primo che l'Africa era il migliore affare per la vecchia Europa. L'esempio di quel Sovrano che, com'è noto, fondò lo Stato Indipendente del Congo, fu ben presto seguito dalla Francia per opera di un italiano — il Di Brazzà — che fondò il Congo francese, e noi... a Let-Marefià e non oltre. «Ma noi i Machiavelli prendemmo alla lettera il programma della Conferenza di Bruxelles che si ispirava ai più nobili sentimenti umanitari e gli altri mirarono più lontano».

La spedizione Antinori giunse a Zeila il 3 maggio 1876. Più tardi, per il concorso del piemontese mons. Massaia, molto caro a Menelik, la spedizione ottenne contemporaneamente la zona di Let-Marefià, nei pressi di Ancober.

Ma il possesso definitivo, sempre promesso da Menelik, non venne mai. Tuttavia l'Antinori riuscì nel 1881 a stemare la stazione di Let-Marefià che era divenuta centro di osservazioni e di studi scientifici. Nè mancò il così detto saggio politico dell'ambiente allo scopo di preparare, su solide basi, l'occupazione dell'Eritrea. Ma è nel campo politico, come abbiamo osservato, che si rivelò la incapacità del Capo e quella dei suoi compagni.

Dal 1876 al 1882, la nostra stazione, fu un punto morto nell'Africa Orientale. Nobile, bella, commovente avanguardia italiana nello Scioa, e non altro. Avevamo scelto vie pericolose e assolutamente in contrasto con la grande realtà che dovevamo realizzare. Let-Marefià divenne così una specie di Museo scientifico, diretto dal vecchio Antinori — prigionia volontaria di quel gran signore e studioso — mentre Cecchi e Chiarini (quest'ultimo era deceduto nelle [illegible] del Re di Ghera) tentavano di aprirsi un varco e spingersi nel cuore della Etiopia.

Il Traversi giungeva nel 1885 a Let-Marefià. Egli fu così testimone e osservatore di quel periodo di risveglio nazionale che caratterizzò il Regno di Menelik. Periodo di grande rilievo storico e politico, che il Traversi mette in chiara luce e in relazione con la piccola stazione italiana di Let-Marefià che resistè eroicamente ai colpi del destino e degli uomini. A parte ogni critica alla impreparazione politica dei componenti la Spedizione Antinori, non si può negare che fu quell'atto di volontà, di ardimento, di sacrificio e di tenacia, che diede più tardi forma e consistenza, valore positivo, alla grande politica coloniale italiana, oggi finalmente uscita di minorità, ad una politica attiva di presenza dal Mediterraneo all'Oceano Indiano.

FRANCESCO GERACI

Brillante corsa di amazzoni in un ippodromo francese

Parigi, 4 mattino.

Oggi per la prima volta sull'ippodromo di Maisons-Laffitte hanno avuto luogo due corse nelle quali i cavalli erano montati da signore. Analogo tentativo si era svolto alcuni anni fa a Fiers-de-l'Orne, ma, nonostante il successo incontrato, non aveva avuto più seguito.

La prima corsa piana — 800 metri in rettilineo — ha avuto svolgimento perfetto e le signore, senza ricorrere molto allo scudiscio e impiegando un tempo onorevole, hanno coperto il percorso tra vivi applausi e incoraggiamenti. Ha vinto *Koh-i-Noor*, montato dalla signora De Wawrin, una delle migliori amazzoni francesi. Dietro di lei si sono piazzati *Del Sol* e *Bricquebet*, montati dalle signorine Thuau e Lebecler. Un'ora dopo si disputava la prova ad ostacoli. Le due iscritte, la signora Handall e la signorina Thuau, avevano il non facile compito di cancellare l'impressione deplorevole di una corsa analoga nella quale l'elemento maschile non aveva affatto brillato. Lodate siano dunque quelle signore che, con ritmo regolarissimo, hanno trionfato di tutti gli ostacoli e siepi, preparandosi, fra le bandierine disseminate da mano capricciosa, un arrivo sensazionale. Arrivo così sensazionale che sono passate insieme al traguardo, in modo che venne loro accordato il *dead-heat*.

Curioso metodo truffaldino di un gioielliere viennese

Vienna, 4 mattino.

Si è oggi presentato in Questura il gioielliere Ervin Keller, il quale ha detto di essersi appropriato di brillanti per il valore di circa duecentomila lire affidatigli per la vendita. Per ingannare meglio la clientela e infonderle fiducia, il Keller mostrava dei pacchetti sigillati con i nomi dell'ex-Cancelliere Buresch e del Ministro della Difesa, Vaugoin, spiegando che i due uomini politici si erano rivolti a lui per convertire in pietre preziose gli scellini posseduti. Quando poi un cliente si decideva di dargli dei brillanti, il gioielliere fingeva di custodirli in pacchetti, anch'essi sigillati, nei quali però metteva degli zaffiri bianchi. Questa truffa è stata constatata con l'ausilio dei raggi Röntgen.

Mezzo bizzarro per favorire il commercio

Riga, 4 mattino.

Annunciano da Mosca che il Commissariato dell'Industria ha ingaggiato in questi giorni centocinquanta artisti di Circo, che, divisi in cinquanta gruppi, saranno inviati in differenti località, dove esistano mercati di una certa importanza. Questa prova tende ad attirare ai mercati la popolazione, la maggior parte della gente non avendo fiducia nella ripresa del commercio libero. Gli artisti avranno il compito di richiamare la folla come altrettanti imbonitori e di fare la pubblicità alle derrate alimentari poste in vendita, come facevano per i fenomeni viventi o per i serragli. E forse la gente si deciderà ad entrare nei mercati, ma il Governo non ha ancora pensato a un nuovo mezzo per far acquistare le derrate, carissime, poichè la popolazione non ha il denaro per comperare le cose più necessarie.

Un poema non noto

Piave «vena maestra»

Il Piave o la Piave? Isidoro Del Lungo arciconsolo della Crusca, rivendicava al fiume il genere femminile e fece che in Firenze si intitolasse «*Piazza la Piave*» la Piazza della Zecca Vecchia.

Vi è stato sempre qualche cosa da dire intorno a questo fiume: incertezza nelle origini, incertezza nell'etimologia.

Il domenicano Leandro Alberti, bolognese, così ne parla nella sua *Descrittione di tutta Italia* pubblicata in Bologna nel 1550 in una bella edizione di Anselmo Giaccarelli:

«Scendendo al Mar Adriatico vedesi la Bocca per la quale si scarica nel detto Golfo adriatico il Fiume Piave, Anaxus da Plinio nominato, ne la decima regione. Esce questo fiume dalle Alpi et quindi scende tra Feltre e Belluno e tra alcuni strani balzi e precipitose valli non pigliando riposato corso infino alla pianura per la quale ancora corre molto rapacemente infino al mare passando tra Tre Ponti ed il fiume Livenza, come scrive Sabellico nel Terzo Libro del sito della città di Venezia e nel quinto dell'ottava Enneade. Quando poi è sceso dalli monti e arrivato alla pianura, piglia altresì un impetuoso corso da S. Salvatore e Col Alto e poco dopo se divide in duo rami, tanto cupi d'Acqua che è necessario la Barcha a che vuole passarlo (come io ho esperimentato) alfine mette capo nel mare, come è detto. Sono alcuni che negano essere questo fiume l'Anasso, ecc., ecc.». Macchè Anasso di Plinio! protestano altri.

Origini, etimologie e contrasti

«Dica pure l'Alberti quello che vuole: non vi è modo di riconoscere nella Piave l'antico Anasso...» scrive in un suo Giornale ragionato del 1780, Vincenzo Formaleoni.

I geografi di un tempo si accapigliano: Piave, Sile, Anasso, monti Taurisani, Tarvisani. Certo è che negli storici antichi non troviamo la nostra Piave. Lo stesso Plinio parla solamente di un *Flumina Silis ex montibus taurisanis*. A farne menzione, per il primo, è nel secolo VI il poeta Venanzio Fortunato di Valdobbiadene e, dopo di lui — come ricorda anche il prof. Adriano A. Micheli, nella sua diligente monografia «Il fiume Piave» — lo storico dei longobardi Paolo Diacono che descrive l'incontro di Alboino con il vescovo Felice di Treviso avvenuto nel 568 ad *Fluvium Plavem*.

La confusione storico-geografica degli antichi intorno alla Piave, non fa che accreditare l'opinione che ab antiquo il nostro fiume fosse tutt'uno con il Sile, separandosene poi per continuare lo stesso nome anche nella parte inferiore che ebbe a subire recenti trasformazioni idrografiche.

L'etimologia, naturalmente, accompagna le disavventure degli accertamenti originari del fiume. Piave o Piave dissero i primi che abitarono le Alpi Carniche il patrio fiume. Questa è l'opinione di uno dei tanti antichi studiosi della Piave in cui si confondono ancora le Alpi Carniche con le Noriche che, tutt'insieme, costituivano le Alpi Taurisane nelle quali la Piave nasce precisamente, «sopra quel paese e — come si legge nell'opera postuma di Rambaldo degli Azzoni — che per essere montuoso con greco vocabolo Cadore si chiama, siccome il fiume ha ancora preso de' greci il nome di Anasso, a piedi di un monte».

Piava e *pia*, vocaboli del sanscrito dice uno; il primo è come per noi nave, il secondo navigare; altri dice, piawiten perchè la Piave scorre in gran parte nel piano, o Biada, nome tedesco di Sappada non lungi dalle origini del ruscello che poi diventerà torrente e fiume; ed ancora si pensa che il nome possa venire dall'antico *biadora* — la biada, biava, biava —, poichè nel piano il fiume scorre tra terra feraci; e non è finito, poichè si pensa inoltre, che il nostro fiume abbia avuto il nome di Piave allorquando scendeva per la Pieve di Cadore, motivo per cui quelle acque si chiamarono *Flumen Plebis* ed indi Piave corretto in Piave come la Pieve di Sacco fu detta Piove di Sacco.

Il bacino di partenza del fiume fu certamente in quella montagna di ghiacci che nell'epoca glaciale sorgeva nell'Alto Cadore e, dominando tutto il circostante teatro orografico, si insinuava per diverse direzioni verso la pianura. Le acque sono, in genere, come le impronte degli scomparsi ghiacciai; e la Piave va ora cantando la sua tremenda origine di ghiaccio insieme alle strofe del sangue, antiche strofe perchè la guerra fu sempre intorno alla Piave e l'ultima non è che un compendio delle prime.

La profezia d'un poeta del Piave

Dalle irruzioni barbariche alle vicende napoleoniche, ai tentativi del 1848, è intorno a questo fiume che si adunano i fragori delle armi. Qui urgono gli eserciti degli invasori, qui si saldano le difese, da qui si muove per le riconquiste.

I dragoni del «Real Italiano» del vice-re Eugenio che dal guado di Lovadina ributtano l'austriaco con una carica fantastica che li copre di gloria, sono bene i padri di questi nostri ben più provati combattenti dell'ultima guerra che sulla Piave, in un anno di epopea, ridiedero tutta l'Italia agli italiani.

Quando

lungo le sonanti e
Ripe d'Anasso e il limitar declive
Dell'epoco Montello alla dolce ombra
Delle viti paterne

Luigi Carrer si inspirava per il suo insuperato inno alla terra, così indicava lo storico luogo delle antiche incursioni:

Bruni a fronte
De' Collalto la rocca e il combattuto
Ponte de' Corridori ungheri e franchi
Con vicenda mortal ripreso ed arso
Più volte in pochi lustri.

Ma ciò che non si può leggere senza profonda commozione è il poema «Il Piave» di Don Antonio Vecellio, di Feltre, libro diventato ormai raro, specialmente per le distruzioni e dispersioni avvenute durante la guerra. Il poema fu pubblicato nel 1803. La rievocazione delle antiche gesta del fiume, le cui sponde rammentano le glorie della Veneta Repubblica ed i giorni del riscatto nazionale, è fatta in modo che lo storico fiume appare come una persona viva, che partecipi, con l'impeto della sua corrente, alle battaglie che intorno si combattono. E questo concetto, che è stato ripreso nel popolarissimo «Inno al Piave», acquista poi un tono profetico, quando il poeta dice:

. . . . in faccia
Dell'invasor tu puoi slanciar la morte
E alle trume sue troncar le braccia.

E poi ancora più chiaramente:

...... Egli contrasta
Il veggo, il veggo, agli invasor la soglia
Guardia d'Italia.....

Le onde del Piave, continua il poeta, si gonfieranno e lotteranno insieme con i soldati per far barriera agli invasori. Per il poeta, il Piave è, insomma, il più fatidico fiume d'Italia, ricco di elementi epici, che ha portato per il mondo, fin dai primi tempi, il grido della patria.

Monsignor Vecellio morto nel 1912 non ha assistito purtroppo ai portenti del Piave, da lui divinati.

Io penso che doveroso omaggio si renderebbe alla memoria del sacerdote patriota e poeta di profezie, resuscitando per gli italiani il suo canto affidato ormai a poche copie disperse e non note ai più.

Gino Piva.

Atletismo

La squadra torinese vittoriosa a Lione

Lione, 3 mattino.

L'incontro atletico triangolare, che poneva di fronte nell'ampio stadio lionese le rappresentative di Torino, Lione e Ginevra, si è risolto con il trionfo degli atleti piemontesi. Alle gare, che sono risultate assai disputatissime e quindi interessanti, ha assistito molto pubblico e numerose autorità fra cui il Console Generale italiano.

L'incontro comprendeva dodici prove; di queste, sei sono state vinte dagli atleti torinesi i quali si sono battuti con grande ardore, facendo sempre sfoggio di una volontà di un cuore e di una tenacia che hanno strappato l'unanime ammirazione.

La più netta prevalenza dei torinesi si è manifestata nelle prove di corsa: Rena ha vinto i cento metri seguito da Vivenza; Curioni ha trionfato nei 400 piani dove Lovelli è giunto buon terzo; Querci è stato primo nei 110 ostacoli e Rivalta si è classificato secondo «ex-aequo»; i 400 ostacoli hanno visto la vittoria di Mori e la buona prova di Rabaglino, giunto terzo; infine, Lonelli Brandi, Curioni e Vivenza si sono aggiudicati la vittoria nella staffetta, decidendo il successo dei colori della loro squadra.

Ma anche nelle altre prove i ragazzi di Torino si sono comportati con onore. Basterà citare il secondo posto di Robino e il terzo di Berbotto nei 5000, il secondo posto di Brandi nel salto in lungo; la chiara vittoria di Losa nel giavellotto, le prove di Pozzo, che ha battuto il record piemontese nei mille metri nei quali è giunto secondo seguito da Duslo, ecc.

La lotta si è mantenuta incerta per tutta la durata dell'incontro e le squadre sono giunte all'ultima prova, la staffetta, senza che nessuna avesse potuto conquistare un vantaggio così netto da porla al sicuro da ogni sorpresa. E' stata proprio la staffetta, infatti, che ha dato il successo ai torinesi. In questa prova gli atleti, pur stanchi per aver sostenuto le altre fatiche della giornata, si sono battuti fino allo spasimo. I protagonisti dell'ultima frazione hanno lottato per il centimetro, e Torino e Lione sono finiti a spalla.

Gli atleti torinesi vanno lodati tutti indistintamente. Ognuno, nel limite delle proprie possibilità, ha portato il proprio contributo all'affermazione collettiva. Alla fine dell'incontro i torinesi sono stati vivamente complimentati dal Console Generale italiano.

Ecco i risultati:

100 metri piani: 1. Rena (Torino) in 11"; 2. Vivenza (Torino), 3. Garavel (Lione), 4. Poncet (Lione), 5. Cossaun (Ginevra), 6. Morel (Ginevra).

Lancio del peso: 1. Aimane (Lione) m. 13,06; 2. Bachmann (Ginevra) metri 12,55; 3. Huberli (Ginevra) 11,95; 4. Paul (Lione) 11,72; 5. Losa (Torino) 11,16; 6. Fossati (Torino).

400 metri piani: 1. Curioni (Torino) in 52" e due quinti; 2. Vacheron (Lione) 3. Lonelli (Torino), 4. Sieptzoff (Ginevra), 5. Piat (Lione), 6. Sevigny (Ginevra).

Salto in alto: 1. Dupire (Lione) metri 1,80; 2. Moironde (Lione) 1,75; 3. Lambert (Ginevra) m. 1,70; 4. Paola (Torino) m. 1,67; 5. De Vercelli (Torino), m. 1,65; 6. Grand Jean (Ginevra) m. 1,65.

110 ostacoli: 1. Querci (Torino) e Rivalta (Torino) ex aequo, in 16" e quattro quinti; 3. Vohulich (Ginevra), 4. Barteaux (Lione), 5. Guttin (Lione), 6. Lamvert (Ginevra).

1000 metri piani: 1. Siallon (Lione) in 2'37" e due quinti; 2. Pozzo (Torino), nuovo record piemontese; 3. Duslo (Torino), 4. Gagliari (Lione), 5. Pochand (Ginevra), 6. Kupsch (Ginevra).

Lancio del disco: 1. Bachmann (Ginevra) m. 41,32; 2. Paul (Lione) metri 37,87; 3. Orzero (Torino) m. 37,08; 4. Losa (Torino) m. 35,58; 5. Aimane (Lione), 6. Huberli (Ginevra).

400 metri ostacoli: 1. Mori (Torino) m. 57 e tre quinti; 2. Guttin (Lione) m. 58 e due quinti; 3. Rabaglino (Torino) m. 59 e due quinti; 4. Vohulic (Ginevra).

Giavellotto: 1. Losa (Torino) m. 50,82; 2. Viollet (Lione) 44,85; 3. Zwicki (Ginevra) m. 43,50; 4. Michel (Ginevra) m. 39,80; 5. De Vercelli (Torino) metri 32,28; 6. Chavannet (Lione) metri 34,13.

Salto in lungo: 1. Villon (Lione) m. 6,50; 2. Brandi (Torino) m. 6,44; 3. Robert (Ginevra) m. 6,33; 4. Berthemy (Lione) m. 6,31; 5. Guerci (Torino) m. 6,14; 6. Zwichy (Ginevra) 6,03.

5000 metri: Quazon (Lione) in 15'58" e due quinti; 2. Robino (Torino) in 16'1" e un quinto; 3. Barbotti (Torino) in 16'11"; 4. Beretti (Lione), 5. Broccens (Ginevra), 6. Mart.

Staffetta svedese: 1. Torino (Lonelli, Brandi, Curioni, Vivenza) in 2'1" e due quinti; 2. Lione a spalla; 3. Ginevra.

Classifica generale: 1. Torino punti 102; 2. Lione punti 94; 3. Ginevra, punti 65.

Canottaggio

Le regate sul Lago di Sarnico

La crociera vinta da Mina Pesenti

Bergamo, 4 mattino.

Sarnico ha degnamente celebrato ieri la sua annuale sagra dei motori. Un sole sfolgorante, un lago calmissimo e un pubblico enorme. Nella crociera, Mina Pesenti, aggiudicandosi la Coppa Lizzola per il 1932, ha riportato una brillante affermazione col suo Riva-Elto, vincendo nettamente sul secondo arrivato, rag. Marzoli, detentore della Coppa 1931.

Nei circuiti, Carlo Gaggini, Giuseppe Guerini, Pietro Crotta e conte Carlo Casalino, hanno vinto rispettivamente nelle singole categorie. La gara più emozionante è stata quella delle grosse cilindrate, nella quale Casalino e Gianelli si impegnavano in un duello emozionante.

Ecco il dettaglio:

Circuito giri 8, Km. 30: Cat. A: 1. Carlo Gaggini, in 21'10" e 3 quinti (Laros-Riva), alla media oraria di Km. 85,332; 2. Brosio Augusto, in 22'1" e 1 quinto (Johnson-Baglietto); 3. Lanfranchi Giacinto, in 23'18" (Johnson-Lewis).

Cat. B: 1. Guerini Giuseppe, in 19'6" e 1 quinto (Johnson-Baglietto); 2. Lanfranchi Gaetano (Johnson-Riva) in 19' e 48" e 2 quinti; 3. Rossi Nino, in 20' e 1 quinto.

Cat. C-D (Km. 30): 1. Crotta Pietro (Laros-Riva), in 22'34" e 2 quinti, media Km. 82,555; 2. Feltrinelli Stefano (Laros-Feltrinelli), in 25'35" e 4 quinti; 3. Lanfranchi Gaetano (Johnson-Riva), in 29'24".

Cat. 7 (Km. 30): 1. Casalino conte Carlo (Laros-Passarin), in 19'6" e 2 quinti, media Km. 62,804; 2. Gianoli Armando (Laros-Riva), in 19'9" e 4 quinti; 3. Bagnati ing. Renzo (Laros-Riva), in 29'31" e 4 quinti.

Crociera (Km. 73): 1. Mina Pesenti, in ore 1,14'45" e 1 quinto, alla media di Km. 60,170 (Elto-Riva); 2. rag. Marzoli, in 1,18'26" e 2 quinti (Laros-Riva); 3. Lanfranchi, in 1,23'56" (Laros-Riva); 4. Ernst.

Le regate internazionali di Intra

Intra, 4 mattino.

Alla presenza di numeroso pubblico e con un lago abbastanza calmo, si sono svolte ieri le gare internazionali di canottaggio, organizzate dalla Canottieri Intra. La partecipazione di ottimi equipaggi della Lombardia e del Piemonte ha contribuito al successo della giornata. Ecco i risultati:

Coppa dell'Industria (triennale - m. 2000 - outriggers a quattro vogatori juniores con timoniere): 1. Società Canottieri Intra, in 8'45" (w. o.).

Coppa Città di Intra (triennale - m. 2000 - yole di mare a quattro vogatori juniores): 1. Soc. Canottieri Lecco, in 7'50" e 3 quinti; 2. Soc. Canottieri La Borromea, in 7'52"; 3. Soc. Canottieri Milano, in 7'55" e 3 quinti; 4. Soc. Canottieri Colombo di Pavia; 5. Dopolavoro Fiat di Torino.

Coppa del Presidente Canottieri Intra (triennale - metri 2000 - skiff juniores): 1. Soc. Canottieri Moto Guzzi, Mandello, con Gilardoni, in 8'22"; 2. Soc. Canottieri Pallanza, con Ronchi, in 8'40"; 3. Soc. Battellieri Colombo di Pavia, con Turri, in 8'41" 1 quinto.

Coppa Bellila per vogatori esordienti e Coppa G.U.F. per studenti (yole di mare a quattro vogatori - metri 1500): 1. Soc. Canottieri Borromea, in 5'55" e 1 quinto; 2. Soc. Canottieri Varese, in 6'3" 3 quinti; 3. Dopolavoro Ceramiche Laveno, in 6'11" 2 quinti; 4. Dopolavoro Fiat.

Coppa Presidente Canottieri Milano (triennale - outriggers a otto vogatori juniores - metri 2000): 1. Canottieri Intra, in 6'50" 3 quinti; 2. Soc. Canottieri Milano, distanziata. A metà percorso l'equipaggio milanese ha avuto un remo spezzato ed è giunto così al traguardo con sensibile ritardo.

La «Tanaro» vince a Casale

Casale, 4 mattino.

Nello specchio d'acqua prospiciente la sede della Canottieri Casale, si è svolta ieri, con un concorso imponente di pubblico, una manifestazione remiera fra la Società Tanaro di Alessandria e Canottieri Casale.

Nella prima gara della giornata, la coppa Gallina per imbarcazioni alla veneta, vinceva la Tanaro di Alessandria, in 3' 56" e 1 quinto, mentre la Canottieri Casale compieva il percorso in 4'37" e 2 quinti. Anche nella gara per la coppa della Federazione Provinciale, per imbarcazioni a quattro con timoniere, riusciva vittoriosa la Tanaro nel tempo di 4' 8"; mentre la Canottieri Casale doveva ritirarsi per incidente al carrello dell'imbarcazione. Presenziavano alla manifestazione il sen. Mazzucco, il generale Passeroni e il Segretario Politico dott. Ferrari. Alla sera, nella sede della Canottieri, si è svolto un animatissimo trattenimento danzante.

La classe e la volontà di una squadra contro i capricci di un arbitro

La Juventus pareggia col Ferencvaros (3-3)

I magiari segnano solo su tre calci di rigore - Orsi (1) e Cesarini (2) insegnano come si fanno i bei goals - Eliminato il Ferencvaros, i bianco-neri sono partiti per Praga per incontrarsi mercoledì con lo Slavia

(Dal nostro inviato speciale)

Budapest, 4 mattino.

Il Ferencvaros può ben ringraziare l'arbitro Braun se è riuscito ad evitare una nuova netta sconfitta di fronte alla Juventus, riconfermatasi anche qui a Budapest nettamente superiore ai campioni di Ungheria. Infatti tutti e tre i goals magiari sono stati segnati su altrettanti calci di rigore e, mentre scriviamo, ancora non sappiamo capacitarci della incredibile facilità con la quale Braun ha decretato le tre punizioni, poiché, se la prima era giusta, le due successive sono apparse assolutamente sproporzionate. Ma conviene raccontare per ordine i fatti così come si sono svolti.

Giunti sul campo mezz'ora prima dell'incontro, i campioni di Italia attraversano il rettangolo di giuoco per portarsi agli spogliatoi, fatti segno agli applausi della folla che invero è meno numerosa del previsto, e che si può calcolare soltanto a circa 12 mila persone sparse sulle immense tribune che cingono il terreno da tre lati. Si inganna l'attesa ascoltando i ballabili trasmessi per radio da gran numero di potenti alto parlanti. Nelle tribune prendono intanto posto, accanto al nostro Ministro S. E. Arlotta e ai Segretari della nostra Legazione, il Presidente del Consiglio nazionale della Educazione Fisica on. Lazar, e il Presidente del Comitato olimpico ungherese, on. Musa.

Inizio veloce

Mancano pochi minuti alle 18 quando la Juventus fa il suo ingresso in campo fra i battimani generali e subito dopo ecco i bianco-verdi che, nonostante la dura sconfitta subita a Torino, sono assai applauditi poiché la folla ha appreso dai giornali locali che il Ferencvaros ha giuocato a Torino una buona partita e spera ora che i suoi beniamini riescano, se non a invertire il risultato, almeno a battersi con onore. Gli incitamenti maggiori partono dal centro delle tribune popolari, ove si è adunato il fior fiore dei «tifosi» del popolarissimo Club.

«All'attacco», sono le parole che vengono scandite a gran voce ed è all'offensiva che gli ungheresi partono di scatto non appena Braun, dopo il solito scambio di fiori e di gagliardetti fra i capitani, dà il «via».

La palla è alla Juventus che ha leggermente il vento in favore, ma Rosetta è subito chiamato al lavoro per una punizione concessa per fallo di Cesarini. Si nota subito che Braun è inesorabile nel sospendere il giuoco non appena due uomini sono a contatto. Non siamo che al terzo minuto, quando Lazar, appunto su tiro piazzato, spedisce fortissimo a lato. Come spesso avviene, la Juventus stenta a ritrovarsi e deve mettersi in difesa, mentre il Ferencvaros, così come già aveva fatto a Torino, manovra assai bene all'attacco, ottimamente sostenuto dai tre mediani.

Ecco al quarto minuto un'avanzata insidiosissima di Tancos: l'estrema allunga fortissimo a Kohut che, raccogliendo in nettissima posizione di fuori giuoco, non ha difficoltà a segnare, battendo Combi con un tiro violento proprio sotto la traversa. La esultanza magiara, è però subito spenta, perché Braun, senza indugio, annulla il punto assolutamente irregolare. Il pericolo corso sprona la Juventus al contrattacco ed è Cesarini che lancia a Sernagiotto con un allungo perfetto. Il «piccolo» centra giusto sul portiere che esce ed intercetta.

Il predominio continua ad essere dei bianco-verdi, ma la Juventus già accenna a riprendersi e la sua prima linea si distende con maggiore frequenza nell'area magiara. Assistiamo, infatti, a una serie di perfetti passaggi fra Orsi, Ferrari, Vecchina e Cesarini ed è un vero peccato che quest'ultimo inciampi sul pallone perdendo la occasione di segnare quando già si trovava alle spalle dei terzini ungheresi. Egualmente sfortunato è poi Orsi, perché, dopo aver passato con abile finta Lazar, spara in pieno su Korany.

Equilibrio di azioni

L'incontro si è fatto equilibrato per numero di azioni nei due campi, ma sono gli ungheresi che al 12.o minuto mancano per un nonnulla il punto. E' Sarosi che porge il pallone a Kohut; Rosetta, fattosi innanzi per intercettare il passaggio, fallisce nettamente l'intervento e l'estrema destra centra esattamente avanti alla porta ove si produce una mischia paurosa. La palla, quattro volte colpita dagli attaccanti magiari, viene sempre respinta fortunosamente, mentre Combi è a terra, e finisce poi fuori fra un lungo mormorio di sconforto della folla.

—Ma ecco che due minuti dopo il Ferencvaros segna. Su corner contro i bianco-neri, Bertolino respinge di testa e il pericolo sembra allontanato; senonché Monti spedisce a terra Turay con una carica rude. Braun ferma il giuoco e accorda il rigore fra grandi battimani. La punizione è battuta da Sarosi, che colloca la palla in rete con un tiro secco e preciso. La Juventus è come scossa e non riesce ad assumere l'iniziativa, così che è ancora Kohut ad avanzare pericolosamente fin nell'area dei torinesi, dove Caligaris può liberare.

E' appena scoccato il 18.o minuto di giuoco, quando, per impossessarsi della palla calciata in avanti da Sarosi, Turay si getta su Rosetta. Il juventino, per fermare l'impeto dell'attaccante, non fa che chinarsi e Turay, trovatosi senza appoggio, ruzzola a terra. L'azione del nostro difensore non ha nulla di men che lecito e tutt'al più sarebbe punibile l'impeto col quale l'attaccante magiaro si è gettato in avanti.

Braun, invece, torna a indicare il punto bianco del penalty. A nulla valgono le proteste dei nostri giocatori stupefatti per la decisione arbitrale. Braun è irremovibile e Sarosi torna a segnare con un tiro potente quanto il primo.

La partita si mette male per i nostri e apre al Ferencvaros la possibilità di tentare l'impresa che pareva irrealizzabile: colmare, cioè, lo svantaggio dei punti subiti a Torino. Ma proprio mentre noi italiani ci guardiamo in viso sbigottiti per l'imprevista piega presa dagli eventi nel giro di pochi minuti, la Juventus, da quella grande e formidabile squadra che è, si desta di botto. Scattano all'attacco i bianco-neri, come se l'ingiustizia patita li avesse punti sul vivo e il Ferencvaros è di colpo come travolto dall'offensiva serrata dei campioni d'Italia. E' Cesarini che per primo si porta a contatto di Korany per passare poi a Sernagiotto, che si fa, però, fermare da Lazar. Juventus insiste. La mediana è a rincalzo degli attaccanti e Rosetta e Caligaris avanzano fino a metà campo. Due tiri sono falliti per poco da Monti e da Cesarini; poi si hanno due punizioni contro gli ungheresi. La prima, battuta da Caligaris, è respinta da Takacs II e la seconda, tirata da Orsi, va invece a lato. Ma è così potente l'azione dei campioni che la stessa folla, che pochi minuti or sono gridava tutto il suo incitamento ai bianco-verdi, è ora muta, stupita dalla reazione degli italiani.

I bianco-neri pareggiano

Siamo al 25.o: Orsi effettua una rimessa in gioco laterale e dà la palla a Ferrari, che a sua volta passa a Cesarini. Questi indugia un istante e poi, non potendo tirare perché pressato da Sarosi e da due terzini, ritorna la palla a Orsi, che nel frattempo si è portato velocemente verso il centro del campo. Orsi riceve il pallone, si fa luce fra Takacs II e Korany, si arresta un istante e poi spara estremamente forte, sì che Hada non riesce neppure a tentare la parata. Goal superbo di forza e di precisione, goal che ci toglie l'incubo che la Juventus debba perdere con uno scarto forte di punti, goal che ci fa più che mai persuasi che le virtù realizzatrici dei campioni d'Italia sono nettamente superiori a quelle dei campioni ungheresi.

La Juventus non è paga di aver ridotto il distacco e insiste, dominando appieno. Gli ungheresi solo riescono a portarsi nell'area di Combi con una fuga da Kohut; ma, dopo che l'ala ha mandato a Tankos e questi a sua volta ha rimesso al centro, Turay s'incarica di mandare alto di testa. Tolto questo, si ritorna presto da Hada coi gli avanti e mediani nostri che sfoggiano una superiorità assoluta, lasciando sul posto, con fitta rete di passaggi, i difensori magiari. Alla mezz'ora precisa il Ferencvaros ripiega in corner. Lo tira Sernagiotto e Varglien, raccogliendo, passa a Ferrari; questi a sua volta rimette il pallone a Cesarini, che con una finta si sbarazza di due avversari e, dopo aver compiuto un rapidissimo mezzo giro su se stesso, colloca la palla in un angolo della rete. Questo goal, il più bello della giornata e segnato in modo veramente stupendo, porta la Juventus alla pari cogli avversari e annulla il forte vantaggio che il Ferencvaros aveva acquistato coi due penalty.

La reazione ungherese frutta un corner al 32.o, ma poi i torinesi tornano a premere con insistenza in area ungherese e comandano appieno il gioco. Registriamo una cannonata di Monti a lato e un'avanzata dei bianco-neri che lascia sul posto l'intera difesa dei bianco-verdi. L'azione è fermata da un fallo di mano di Ferrari. La fine del tempo giunge col Ferencvaros in ginocchio e dopo che prima Vecchina e poi Orsi hanno sfiorato i pali con due bolidi.

I commenti nell'intervallo, mentre la radio torna a deliziarci con canzonette e incomprensibili reclames, sono favorevoli ai torinesi, che hanno prodotto in tutti una profonda impressione per la loro riscossa irresistibile. Gli stessi giocatori ungheresi presso i quali ci rechiamo negli spogliatoi, dichiarano che quella bianco-nera è una grande squadra e credono che vincerà sicuramente la Coppa.

Il secondo tempo

Quando il giuoco riprende, il vento, che è cresciuto d'intensità, solleva grosse nubi di terra. La Juventus torna ora all'attacco, ma poi è il Ferencvaros che, approfittando del favore del vento, si distende all'attacco e Combi, ingannato dal falso salto di un pallone, deve mettere in corner con un grande balzo. Sul calcio d'angolo è Cesarini che libera.

Il vento giuoca altri brutti scherzi ai nostri difensori e Turay, approfittando prontamente di un mancato rimando di Caligaris, colpisce di testa il pallone, mandandolo però a lato. Combi è chiamato al lavoro e deve prima cottare un deciso intervento di Kohut e poi parare un forte tiro di Toldy.

Si giuoca da un quarto d'ora con prevalenza ungherese, ma poi la Juventus, come nel primo tempo, si riprende. E' proprio al 15.o che Kohut a causa del risentirsi di uno strappo muscolare, deve uscire dal campo, per rientrarvi poi in menomate condizioni di efficienza ed è subito dopo che Toldy mette ancora a lato. Il giuoco si fa intanto piuttosto duro per parte degli ungheresi, e al 19.o Cesarini è a terra per un calcio di Korany. Dopo alcune cure si rialza.

Non appena il giuoco è ripreso Sernagiotto centra un perfetto pallone, che lo stesso Cesarini riprende di testa, mentre Hada è uscito di fra i pali. La palla tocca terra alle spalle del portiere e rotola piano in rete. La Juventus vince ed il suo attacco pare inattaccabile, specialmente dopo che al 24.o Rosetta respinge di piede, proprio sulla linea del goal, il pallone calciato da Turay.

Al 28.o il Ferencvaros ottiene un corner ed al 30.o Kohut sferra il più bel tiro eseguito dagli attaccanti magiari nel corso di tutta la partita; Combi, in ginocchio, para in presa e respinge.

Si giuoca nella nostra area, ma i difensori torinesi la spazzano costantemente sugli attaccanti ungheresi. Al 33.o è ancora Combi che, su centro di Tankos, respinge di pugno. Trascorre un minuto e Rosetta riesce a togliere la palla a Turay e a liberare, quando il fischio dell'arbitro arresta il giuoco. Che è? Nessuno di noi ha scorto irregolarità di sorta, ma Braun, fra la stupore generale, accorda il terzo calcio di rigore a favore del Ferencvaros. Ancora una volta i nostri giuocatori protestano vanamente ed è per la terza volta che Sarosi, collocata la palla sul dischetto bianco del penalty, la scaraventa in rete.

La partita può a questo punto considerarsi finita. I campioni d'Italia rinunziano a sferrare una nuova offensiva che possa portarli ancora in vantaggio, tanto più che gli ungheresi hanno ripreso a giuocare più che mai duramente.

Un triplice fallo di Korany, che tenta in ogni modo di colpire Sernagiotto, provoca l'intervento dell'arbitro che ammonisce l'ungherese, e poi al 39.o Caligaris, colpito da Turay, deve cedere il suo posto a Cesarini e passare zoppicante fra gli attaccanti. La Juventus finisce l'incontro all'attacco ed al termine è vivamente applaudita, mentre i giuocatori del Ferencvaros lasciano il campo a capo chino, come se il pareggio, dovuto ad un doppio regalo arbitrale, li avvilisse più di una sconfitta.

La prova della Juventus

La partita dopo quanto si è detto nella nota di cronaca, non ha bisogno di un lungo commento. Mentre i tre goals dei bianco-neri furono tutti superbi per esecuzione, quelli del Ferencvaros non convinsero per nulla. I campioni d'Italia hanno nuovamente stravinto, anche se il risultato, nella crudezza delle cifre, è stato di parità; il loro giuoco, assolutamente superiore per tecnica, intelligenza e realizzazione, ha convinto pienamente la folla. La Juventus ha compiuto un exploit che non poteva riuscire se non ad un undici di elevatissima classe: quello di rimontare lo svantaggio di due goals segnati su calci di rigore, e di ergersi come dominatrice proprio quando si aveva ragione di temere che potesse smarrirsi di fronte all'avversa fortuna.

Ancora una volta la compagine è apparsa un solo blocco di energie e di volontà; ancora una volta la bravura dei singoli si è fusa per costituire la granitica forza della squadra. Combi, eccezion fatta per i «rigori», tutti e tre imparabili, ha fatto appieno il dover suo e davanti a lui Rosetta e Caligaris si sono battuti bene, considerato che il vento rendeva particolarmente difficile il compito loro. La mediana ha costituito il reparto migliore della squadra ed ha giuocato senza pause dal primo all'ultimo minuto. Monti, Bertolino e Varglien sono stati gli artefici maggiori dell'affermazione bianco-nera. Cesarini fu senza dubbio il migliore degli attaccanti, non solo, ma addirittura il migliore in campo e chi sa di quali prodezze è capace il biondo «oriundi» nelle sue grandi giornate non ha bisogno di apprendere alcun elogio per capire quale superba partita egli ha disputato.

Ferrari ha, come al solito, lavorato intensamente; Orsi ha giocato all'altezza della sua fama, mentre Vecchina è apparso in ombra e Sernagiotto, che qui hanno denominato il «topo brasiliano», non ha potuto mostrare appieno il suo valore. Ma, come abbiamo detto, è la squadra in blocco che ha impressionato, la squadra che, dopo un lungo ed estenuante campionato, è in pieno luglio in condizioni di eccezionale freschezza.

Non altrettanto si può dire del Ferencvaros, che ha mostrato ancora i difetti che già gli si erano riscontrati a Torino. Gli ungheresi iniziarono bene l'incontro, aumentarono l'andatura dopo il primo goal, ma poi, avuto in dono il secondo, hanno ripiegato sotto l'incalzare della controffensiva dei torinesi. E' una squadra stanca, lontana dal suo migliore grado di forma e che ha avuto la sventura d'incontrarsi con avversari di tutta una classe superiori. Occorrerebbe ora parlare dell'arbitro, ma l'esposizione dei fatti così come sono avvenuti può permettere ai lettori di giudicare l'operato del signor Braun operato che gli stessi ungheresi hanno mostrato di non apprezzare.

Questa sera il clan bianco-nero è in gran festa. Dirigenti e giuocatori hanno cenato in letizia in un ristorante dell'isola Margherita e poi sono rientrati per tempo all'albergo perché la sveglia domattina si avrà assai presto, essendo la partenza per Praga fissata per le ore sette. Praga è il nuovo ostacolo che si erge sul cammino dei campioni d'Italia. E questa è la volta buona per affermarsi anche nella Capitale ceca. I giuocatori più pensano alla nuova battaglia che li attende e contano di combatterla da forti, come è nel loro temperamento, nelle loro possibilità, nella loro potenza. Possa ancora mercoledì brillare la vittoria dei forti che hanno fede.

Le squadre:

Ferencvaros: Hada, Takas I, Korany, Lika, Sarosi, Lazar, Tancos, Takacs II, Turay, Toldy, Kohut.

Juventus: Combi, Rosetta, Caligaris, Varglien, Monti, Bertolino, Sernagiotto, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

LUIGI CAVALLERO.

Campionato Ufficiale di 1.a Categoria

La finale vinta dal D. R. Marengo

Ieri pomeriggio, sul campo Virtus, ex-Juventus, ha avuto luogo la partita di finale del campionato piemontese ufficiale fra le squadre del Dopolavoro rionale Marengo di Alessandria e quella del Virtus F. C. La prima ha vinto brillantemente per 4 «goals» a due.

Ambrosiana-Roma 3-3

Milano, 4 mattino.

Non sono mancate le fasi vivaci e interessanti nella partita amichevole svoltasi ieri all'Arena col concorso di una discreta folla. Anzi, come tutti i «matches» che si rispettano, sono abbondati gli scontri fortuiti (la correttezza non è mai venuta meno) ed anche qualche incidente di giuoco ha infiorato gli episodi più ardenti della contesa. Così Masetti ha dovuto essere sostituito verso la fine del primo tempo per una ferita riportata alla mano, così Levratto e D'Aquino hanno dovuto ricorrere a fasciature.

L'Ambrosiana ha svolto buoni temi di attacco, ma è apparsa squilibrata nel lavoro di difesa. Invece la Roma, come compagine, si è rivelata più salda e più organica.

Al 5.o minuto Fasanelli, su passaggio di Wolk, ha aperto la serie dei «goals»; ha pareggiato al 35' Mihalich su respinta corta del menomato portiere. Al 44', Meazza, con irresistibile azione personale, ha battuto ancora Masetti, che poi è stato sostituito da Eusebio.

Nella ripresa la Roma ha allineato il *trainer* Baar al posto di Eusebio, rimasto a guardia della porta. Al 7' Wolk ha pareggiato, ma un minuto dopo Mihalich, con un tiro bellissimo da 20 metri, ha riportato in vantaggio i colori nero-azzurri. Il nuovo pareggio romano è stato colto da Fasanelli al 19'. Un «goal» di Costantino è stato annullato, al 25', dall'arbitro Caironi.

Ambrosiana-Inter: Smerzi; Gianfardoni, Perduca; Grudsn, Viani, Castellazzi; Visentin, Scarone, Meazza, Mihalich, Levratto.

Roma: Masetti (Eusebio); Mattei, Bodini; Carpi, Ferraris IV, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Wolk, Eusebio (Baar), Chini.

Le finali di 1.a Divisione

Sampierdarenese-Pavia 4-0

Genova, 4 mattino.

Battendo clamorosamente il Pavia nella finalissima, la Sampierdarenese si è ieri aggiudicato il primato del girone e di conseguenza il diritto alla promozione in Divisione Nazionale B.

Ma il punteggio è forse troppo grave per il Pavia, il quale aveva condotto un primo tempo un forte e non meritava una punizione così severa. Durante i primi quarantacinque minuti, infatti, le sorti dell'incontro furono incertissime. La Sampierdarenese aveva condotto da dominatrice i primi venti minuti, sfiorando più volte il successo; poi era il Pavia che assumeva il comando del giuoco dominando fino alla fine ed anche gli azzurri furono più volte ad un pelo dal segnare.

Al 2' della ripresa la Sampierdarenese otteneva, su di una bella azione di Cambiaso, il primo «goal» su tiro di testa di Poggi, ed allora la partita non aveva più che una protagonista: la squadra di Cambiaso, la quale imponeva un giuoco brillantissimo e ad intervalli regolari aumentava il suo bottino. Così al 10' Cambiaso segnava il secondo punto; al 28' Bedrato marcava da lontano il terzo «goal», con un tiro tagliato, ed al 34' Fossati chiudeva la serie col più bel punto della giornata.

A partita ultimata il pubblico sfondava i cancelli ed irrompeva sul campo portando in trionfo i propri giuocatori ed il «trainer» Hajos, con una grandiosa dimostrazione d'entusiasmo.

Della Sampierdarenese tutti hanno giuocato ottimamente. Del Pavia è mancata essenzialmente l'opera dei sostegni laterali. Forte la difesa e pericoloso l'attacco. Arbitro Mazzarino di Roma, il quale, negli ultimi minuti di giuoco, ha espulso Cambiaso e Baratelli. Pubblico enorme malgrado la giornata assolutamente estiva. Ecco le squadre:

Sampierdarenese: Narducci, Ciancameria, Gola, Finolli, Nervi, Carzino, Cambiaso, Bedrato, Fossati, Poggi, Raggio.

Pavia: Fontana, Baratelli, Panzetti, Ragaglia, Marini, Ratti, Manazza, Narizzano, Bianchi, Anseldo, Torti.

I risultati

GIRONE A

A Salerno: Salernitana-Ferli 1-0.

A Foggia: Foggia-Orion 6-1.

GIRONE B

Messina: Messina-Savona 3-3.

GIRONE C

Sampierdarena: Sampierdarena-Pavia 4-0.

Seregno: Perugia-Seregno 2-0 (forf.).

Ippica

Il cavallo belga Prince Rose ha vinto

Il Prix du President de la Republique

Parigi, 4 mattino.

Il Presidente della Repubblica non ha potuto assistere alla prova che porta il suo nome, che si svolse nel quadro pittoresco di Saint Cloud, in una giornata rallegrata da un sole splendido. Una fiumana di gente aveva invaso ogni recinto e particolarmente numerosi erano gli sportivi stranieri, specialmente i belgi che avevano puntato somme enormi sul «crack» nazionale Prince Rose.

Le corse preliminari si sono svolte fra l'indifferenza del pubblico, la cui attenzione era rivolta al Grand Prix del Presidente, dotato colle entrate di mezzo milione di franchi, sulla distanza di 2500 metri. Il proprietario del vincitore era destinato a ricevere 400 mila franchi ed un oggetto d'arte dono del Presidente della Repubblica, trentamila franchi l'allevatore; il secondo arrivato 50 mila franchi.

Ecco il risultato: *Grand Prix du Président de la République* (fra. 400 mila ed un oggetto d'arte, m. 2500): 1. Prince Rose (61, Monjau) di Coppez; 2. Taxodium (61, Hévré) del Bar. E. de Rothschild; 3. Gris Perle (54, Jenning) di Hennessy; 4. Orpen (61, Perryman) di sir Butt; 5. Le Majeur (61, Bezry) dell'Aga Khan; 6. Tapinois (61, Bonaventure) della signorina Davies. Seguono Filarete, Sans Ame, Parasse, Bruledur, Sagace, Formosan, Premier Janvier, Saint Blac, Shred. Un'incollatura, corta incollatura, 1 lunghezza. Tot. 24,50; 9; 12; 15.

ABBONAMENTI STRAORDINARI PER LA CAMPAGNA CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie 6 num. settim.	Italia e Colonie Coll'ed. del lun.	Estero 6 num. settim.	Estero Coll'ed. del lun.
Giorni 15	2,50	2,80	6,70	7,90
» 30	5,00	5,60	13,40	15,60
» 45	7,50	8,40	19,90	23,40
» 60	9,50	10,80	26,30	30,80
» 75	11,80	13,50	32,70	38,56

Ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 20 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Il Premio Torino a Mirafiori

Pubblico numeroso, sport interessante, tempo buono, campi numerosi di partenti sono stato le caratteristiche della penultima giornata di corse.

Il Premio Torino non è sfuggito a Nicolò Pisano, sebbene all'ultima curva sia apparso per un momento in difficoltà. Fiery che conduceva dalla partenza, all'entrata dell'ultima curva accelerava e ben presto aveva una mezza dozzina di lunghezze di vantaggio. Nicolò dalla seconda posizione passava in terza dietro ad Erbavoglio. Si aveva l'impressione che l'ultissima cavalla della Monviso potesse mettere tra sé e gli inseguitori uno spazio incolmabile. Ma il fantino non insisteva nella fuga forse per risparmiare la cavalla per l'ultimo sforzo. All'entrata del rettilineo Erbavoglio, Nicolò e Fiery erano per un momento sulla stessa linea. Presto Erbavoglio cedeva; Fiery resisteva al maschio per qualche poco ed infine una battuta per tre lunghezze; terzo a due lunghezze Erbavoglio. Silva non fu mai in corsa.

Ecco i risultati:

Premio Giaveno (h. n. L. 5000, metri 1600): 1. Luni di Berlingieri; 2. Trionfo, 3. Gabbia. - N. P.: Lilium; 2 lungh., 2 lungh. - Tot. Peso 18,50, 8, 6; Prato 17,50, 8, 6,50.

Premio Villanova (a vendere, allievi fantini): 1. Tresette di Valente, 2 Mia, 3. Cassia. - N. P.: Focato, Golden Fleece, Spello S.O.S., La Mascotte. - 1 testa; 5 lungh. - Tot. Peso 17,50, 6,50, 6,50, 6,50; Prato 15,50, 6, 6, 8. Tresette invenduto.

Premio Bruino (mista, L. 5000, m. 1400): Pantagruel di Scuderia Sangone, 2. Andorno. - N. P.: Belise III, Bondeuse II, Argenta. - mezza lungh., mezza lungh. - Tot. Peso 7,50, 5,50, 6; Prato 8,50, 5,50, 5,50.

Premio Quadu (a vendere, L. 4000, m. 1500): 1. Simplicissimus della Scuderia Sangone; 2. Silver Palm, 3. Majorca. - N. P.: Kalin. - Corta testa, 2 lungh. - Tot. Peso: 9,50, 8,50, 10,50; Prato 10,50, 7,50, 13,50. Simplicissimus invenduto.

Premio Torino (L. 25,000, m. 2000): 1. Nicolò Pisano, 2. Fiery, 3. Erbavoglio. - N. P.: Silva. - 3 lungh., 2 lungh. - Tot. Peso: 6, 6, 6,50; Prato 6,50, 6, 7.

Premio Marmora (h. h. L. 6000, metri 1500): 1. Sclica di Radice Fossati, 2. Somaglia, 3. Galeotto. - N. P.: Viola, Palanella, Carissima. - mezza lungh., mezza lungh. - Tot. Peso 18, 10, 9; Prato 19, 9, 10.

Premio Lucento (G. R. mista, Lire 4000, m. 1400): 1. Lariano del cav. Gallina; 2. Eloisa 3. Alunna. - N. P.: Gallura, Galdino, Ballerino, Lilium, Ubaldino. - 1 lungh., 4 lungh. - Tot. Peso 20,10, 13,50, 14; Prato 19,50, 9, 15,50, 18. Lariano invenduto.

L'ultima giornata a San Siro

Milano, 4 mattino.

Premio Seveso (L. 8000, m. 2000): 1. Ageratum, dei col. Graziani; 2. Dragone del Re; 3. Trainl. N. P.: Bianco Lanciere. - 1 lungh. e ½, 1 lungh. - Totalizzatore: 15,50, 8,50, 8.

Premio Duomo (L. 12.000, m. 1200): 1. Alcone, di Lorenzini; 2. Oropa; 3. Fiordaliso. N. P.: Ricordo, Arpa. - Corta incoll., 5 lungh. - Tot.: 8, 5, 5.

Premio Susago (L. [illegible], m. 1400): 1. Lete, di Castellini; 2. Seti; 3. Meggie. N. P.: Lapo, Trevisio, Giglio Candido, Deucalione. - 2 lungh., 3/4 lungh. - Totalizzatore: 18,50, 10, 13.

Premio Paina (L. 6000, m. 1600): 1. Alsula, di Scuderia Mantova; 2. Alva; 3. Gorazzano. N. P.: Sandra, Leone, Arno, Tavolta. - ¾ lungh., 1 lungh. e mezza. - Tot.: 18,50, 8,00, 11, 17,50.

Premio Renate (L. [illegible], m. 800): 1. Calicot, di Watkins; 2. Burrasca; 3. Eritrea. N. P.: Diadone, Seluscissa, Valdagno, Sereno, Hunter. - Corta testa. - Tot.: 36, 9, 7, 7,50.

Premio Domodossola (L. 20,000, metri 2000): 1. Venegono, di de Montel; 2. Agrifoglio, 3. Tesca. N. P.: [illegible] Garzia, Monselice, Artio, Lantamlan, Scoperta, Acanthus, Ulrika Eleonora, Altair, Eliodoro. - 1 lungh., 1 lungh. - Tot.: 16, 7,50, 6, 8,50.

Premio Bassano (L. [illegible], m. 1000): 1. Fontana, di Razza Volta; 2. Saida; 3. Blanchefleur II. N. P.: Banzone, Ramo d'Ulivo, Mrs. H., Myrsca, Colombo, Bototo. - Corta incoll., testa. - Tot.: 43, 15, 20,50.

Premio Grugno (L. 8000, m. 1700): 1. Discolo, di H. Doria; 2. Doro; 3. Sita. N. P.: Jacurso, Turista, Miucio, Roselle, Non Non, Yidiz, Eucaina, Fra Cristoforo, Livie. - 1 lungh., 1 lungh. e ½ - Tot.: 27, 8,50, 8,50, 8.

La Coppa federale

S. N. Milano-R. N. Florentia 18-17

Firenze 4 mattino.

Alla presenza di numeroso pubblico si sono svolte oggi nello specchio d'acqua della R. N. Florentia le gare in programma per il penultimo incontro di Coppa Federale di nuoto. Secondo le generali previsioni della vigilia, la R. N. Milano ha vinto l'incontro per 18 punti a 17 sulla salda compagine del Florentia, che però era mancante di due dei suoi migliori atleti: Paolo Costoli e Renzo Picchioni.

Lazio-Andrea Doria 20-13

Roma, 4 mattino.

Come era prevedibile la Lazio non ha avuto eccessiva difficoltà a regolare nettamente i doriani, i quali sono scesi in acqua per solo onore di firma. Solo nei 100 metri sul dorso vi è stata equilibratissima competizione ed è stato proprio in questa gara che i genovesi sono riusciti a conseguire l'unico successo della giornata con Piano. I 1500 m. sono stati vinti da Bacigalupo, in 23'8" 2 quinti; i 200 m. a rana da De Ferreira, in 3'21" 4 quinti; i 400 m. da Ricardi in 6'8" 4 quinti; i 100 m. da Mostini, in 1'15" 2 quinti; la staffetta 3 per 200 dalla Lazio in 5'8" e 3 quinti.

S. Ginn. Triestina-R. N. Camogli 18-17

Camogli, 4 mattino.

Nell'avamporto, affollato di pubblico, presenti le Autorità cittadine, si sono svolte le gare per la Coppa Federale fra la squadra della Società Ginnastica Triestina e quella del Gruppo Sportivo Fascista Rari Nantes Camogli.

Ecco i particolari delle gare:

Metri 1500: Farlek in 24'55" 2 quinti (G. T.); Parodi in 26'23" (R. N. C.).

Metri 200 a rana: Kratochwila in 3'3" (R. N. C.); Polacco in 3'16" 2 quinti (G. T.).

Metri 400 stile libero: Orteleni in 5'45" (G. T.); Rovegno in 6'18" (R. N. C.).

Metri 100 sul dorso: Serrani in 1'24" e 1 quinto (G. T.); Amoretti in 1'36" e 2 quinti (R. N. C.).

Metri 100 stile libero: Bacchi in 1'8" 2 quinto (G. T.); Caciagli in 1'11" (R. N. C.).

Staffetta 3 per 200: Rari Nantes (Baldini, Arienti, Pastore) in 7'58" 1 quinto; Soc. Ginnastica Triestina (Bachiera, Servadei, Tommasi) in 8'30".

T. C. Milano-Ardita Juventus 20-15

Genova, 4 mattino.

I milanesi si sono aggiudicate tutte le prove all'infuori dei 400 metri che hanno visto una bella affermazione di De Agostini. Ecco i risultati:

Metri 1500: 1. Occhetti (T. C. Milano) in 21'24"; 2. Costa (A. J.) in 26'15".

Metri 400: 1. De Agostini (A. J.) in 5'47"; 2. Jellineck (T. C. M.) in 6'3".

Metri 100 sul dorso: 1. Marra (T. C. M.) in 1'30"; 2. Gazzolo (A. J.) in 1'43" e 1 quinto.

Metri 100 stile libero: 1. Capellini (T. C. M.) in 1'8" e 2 quinti; 2. Costa Onero (A. J.) in 1'14".

Metri 200 a rana: 1. Schneider (T. C. M.) in 3'14"; 2. Ragni (A. J.) in 3'38".

Staffetta 3 per 200: 1. T. C. Milano (Ricco, Bruno, Ricci) in 8'30" e 2 quinti; 2. Ardita Juventus (Coppini, Pesce, Massa) in 9'40". Giudice arbitro il professore Sartoris.

Bologna Sportiva-Libertas 21-14

Genova, 4 mattino.

Per la quinta giornata della Coppa Federale di nuoto è sceso a Genova lo squadrone della Bologna Sportiva contro la S. C. Libertas di Genova-Sestri. Gli ospiti, superiori come classe e grado di forma ai genovesi, si sono nettamente imposti in tutte le prove, vincendo quindi l'incontro con massimo punteggio. Ecco il dettaglio dei risultati:

Gara m. 1500: 1. Baldo (Bologna Sportiva) in 20'30"; 2. Molinari (Libertas) in 28'20".

Gara m. 200 a rana: 1. Canè (B. S.) in 3'3"; 2. Bavio (L.) in 3'34".

Gara m. 400: 1. Alti Enea (B. S.) in 5'54"; 2. Leva (L.) in 6'58".

Gara m. 100 sul dorso: 1. Cavalli (B. S.) in 1'25"; 2. Geroldi (L.) in 1'49".

Gara m. 100 stile libero: 1. Mariselli (B. S.) in 1'6" e 2 quinti; 2. Garofano (L.) in 1' 7" e 3 quinti.

Staffetta 3 per 200: 1. Bologna Sportiva (Mondaini, Gasperini, Alti) in 5'20"; 2. S. C. Libertas (Traverso, Consigliere, Costa) in 9'41".

S. S. Albarese-N. Mameli 20-11

Genova, 4 mattino.

Nel secondo incontro per la Coppa Federale di nuoto in programma per la quinta giornata, l'Albarese ha incontrato la Nicola Mameli di Voltri. Quest'ultima ha dovuto soccombere ed il suo scarso punteggio è dovuto al fatto che i voltresi hanno dato *forfait* in una gara e in un'altra si sono ritirati. Ecco i risultati:

Gara m. 1500: 1. Chiappara (Mameli) in 24'37" e 3 quinti; 2. Peragallo (Albarese) in 28'10" e 2 quinti.

Gara m. 200 a rana: 1. Pegan (A.) in 3'33" e 2 quinti; 2. Mameli (forfait).

Gara m. 400: 1. Ferrando (A.) in 6'24"; 2. Cavalli (M.) in 6'51" e 2 quinti.

Gara m. 100 sul dorso: 1. Brucchi (A.) in 1'30" e 1 quinto; 2. Fabiani (M.) in 1'45" e 1 quinto.

Gara m. 100 stile libero: 1. Olivari (A.) in 1' 11" e 2 quinti; 2. Mameli, ritirato.

Staffetta 3 per 200: 1. Albarese (Scarrà, Camagli, Cassanello) in 8'8" e 1 quinto; 2. Nicola Mameli (Castellaro, Rossini, Puppo) in 8'29" e 2 quinti.

Il Campionato di pallanuoto

Ecco i risultati delle partite di campionato di pallanuoto svoltesi ieri:

A Firenze: R. N. Florentia-R. N. Milano 3-0.

A Roma: A. Doria-Lazio 6-0.

A Camogli: R. N. Camogli-S. G. Triestina 7-0.

A Genova: S. C. Libertas-Bologna 3-2.

A Genova: N. Mameli-S. C. Albarese 4-0.

A Genova: T. C. Milano-Ardita Juventus 3-0.

Prossime gare

Motociclismo

Domenica 10 luglio avremo l'unica gara di campionato di velocità per corridori di 1.a categoria che si disputi quest'anno in Piemonte: il Circuito di Arona, al quale parteciperanno diversi campioni torinesi, accompagnati da una speciale carovana di soci del Moto Club di Torino.

Domenica 17 luglio quest'ultima Società farà disputare, sotto gli auspici della Federazione Provinciale Fascista, il Circuito del Sestrière, interessante Marcia di Regolarità a media fissata dal concorrente.

Infine il 24 luglio avremo un grande Raduno motociclistico ad Acqui, iscritto nel calendario nazionale, ed il 31 luglio un Circuito di velocità per corridori di 1.a e di 2.a categoria, organizzato dal Moto Club di Ivrea, con 12 mila lire di premi.

Neppure il Solleone

può far scolorire le tappezzerie garantite inalterabili alla luce

Tekko e Salubra

Prima di fare un acquisto di tappezzerie, chiedete alla Ditta Braendli & C., Torino, corso Vittorio Emanuele 62, di spedirvi gratuitamente l'artistica pubblicazione N. 10, che tratta dei rivestimenti murali garantiti inalterabili alla luce e lavabili Tekko e Salubra e fatevi presentare le sue ricchissime collezioni.

MOBILI Barocco Rinascimento liquido sotto costo - STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Tel. 48-229

CRONACA CITTADINA

La manifestazione aerea al campo "Gino Lisa,,

Superbo spettacolo di ardimento, di acrobazie e di perfezione tecnica

alla presenza di una immensa folla ammirata ed entusiasta

Come era prevedibile tutta Torino ha partecipato ieri con vivo entusiasmo alla grande manifestazione aerea al Campo di Mirafiori. Il programma annunciava per le 16 l'inizio dei voli, ma fin dalle 14, Porta Nuova, via Sacchi, via Giordano Bruno e la via Nizza, tutte insomma le principali arterie che conducono all'Aerodromo «Gino Lisa», erano percorse da una interminabile teoria di automobili e di autobus, e da una densa folla di pedoni. Tutti i trams partivano stracarichi. I tanto deprecati grappoli umani penzolavano dalle vetture tramviarie, ma ieri era una giornata eccezionale, e pur di arrivare presto al campo, ciascuno si acconciava a qualunque disagio. In cambio non si vedevano che volti raggianti. Il servizio d'ordine non poteva essere più curato: ad ogni crocicchio vigili urbani indirizzavano i veicoli per strade a parte quella via, e disciplinavano il transito in modo che, nonostante una così enorme affluenza di automobili, di trams e di pedoni non si sono dovuti deplorare incidenti di sorta. E fu un vero miracolo, perchè fra mai tanta e così imponente folla si è diretta nella stessa ora verso lo stesso obbiettivo. Lungo la staccionata che limita il campo erano allineati i soldati; qua e là stazionavano gruppi di carabinieri. Un vasto campo si è mutato in breve ora in un parco d'automobili. Le macchine si allineavano su di una diecina di file, e accanto a quelle di gran lusso si trovavano modeste vetturette e autocarri utilitari. Ma l'aspetto più pittoresco e più fantastico presentava l'Aerodromo: tutto intorno al verde prato, le tribune, sulle quali sventolavano bandiere tricolori, brulicavano di una folla variopinta.

Fiamme di popolo

Nella tribuna d'onore si trovavano la Duchessa Lydia di Pistoia, accompagnata dal conte e dalla contessa Ricardi di Netro, il Duca di Ancona, S. E. il Conte Calvi di Bergolo, S. E. il Prefetto Umberto Ricci con la consorte donna Fiorina Ricci, il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi con la consorte, il vice-Segretario Federale con la Casa Littoria comm. Gazzotti, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel col segretario capo al Municipio comm. Gay, e il capo di Gabinetto comm. Gualco, il comandante il Corpo d'Armata gen. Spiller, il comandante la Divisione gen. Alberti, i generali Calcagno, Andreani, Casavecchia, il console gen. Oddone-Mazza, comandante il Primo Gruppo di Legioni, Vianino e Clavenzani, S. E. Arosa della Magistratura, il gr. uff. Calandra, il Questore comm. Strasca, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, ecc.

Ma la maggiore animazione si notava sulle tribune popolari. Queste erano gremite fino all'inverosimile, ed altra folla era in piedi lungo il recinto e in piedi e seduta sull'erba. Quelli in piedi fornivano l'ombra agli altri, che d'ombra ieri tutti sentivano un vivo desiderio perchè per la prima volta il sole si è ricordato che la stagione è estiva. Molti avevano avuto la previdenza di portarsi qualche oggetto piacevole da collocare in una zona d'ombra, mentre altri usufruivano invece delle casette che i venditori di birra e gazose vuotavano rapidamente per dissetare la folla.

Tanto sulla tribuna d'onore, che su quelle eleganti poste da un lato del campo, come pure su quelle popolari era sbocciata una fioritura di ombrellini multicolori di bellissimo effetto scenografico; nè mancavano fra tanta gaiezza di tinte anche qualche elevato parapioggia.

Se nell'interno del recinto la folla era strabocchevole, forse altrettanta ne accoglievano i campi circostanti, dove si notavano perfino dei bivacchi. Famiglie intere avevano per così dire trasportato all'aperto i loro lari, e per timore di non giungere a collocarsi bene vi si erano recate prima del pranzo, che ancora finivano di consumare quando la teoria delle automobili e la interminabile processione di gente passava sulla strada assolata per entrare nel campo. Questa folla attendeva pazientemente che cominciassero i voli, certa di poterli seguire da quei loro osservatori economici, con non minor agio degli altri che avevano pagato l'ingresso.

Assi e apparecchi

Sull'ampia distesa di un verde smeraldo si allinearono molti apparecchi: i tre trimotori che avevano portati in volo numerosi milanesi, desiderosi di assistere alla manifestazione torinese aerea, alcuni velivoli di sperimentazione giunti in volo al «Gino Lisa», e i potenti apparecchi degli assi che dovevano prendere parte alla cortese competizione. Il campo era sgombro e solamente sugli argini in prossimità degli hangars e quindi dei velivoli si notavano gruppi di privilegiati. Il col. Tagliasacchi comandante il campo aveva impartito a questo riguardo ordini severissimi. Prestavano servizio d'ordine nel recinto i Giovani Fascisti, ed una centuria di militi della Sabauda.

Fra un gruppo di ufficiali di aviazione si notavano S. E. Tacchini, il col. Lodolo comandante il Campo di Mirafiori, il col. Hanna, medaglia d'oro, comandante la Scuola di Libia, il col. Bernasconi comandante la Scuola di Alta Velocità e il capitano Nuvoli del Genio Aeronautico. Il senatore Giovanni Agnelli accompagnato dal gr. uff. Valletta, direttore generale della Fiat, esaminava con vivo interesse gli apparecchi e si intratteneva a parlare con i piloti. Vi erano sul campo l'acrobata tedesco Gerard Fieseler, il comandante De Bernardi, il comandante Brack-Papa, l'aviatore Francis Lombardi, l'ing. Farmi dell'Avioliner, ecc.

Anche il Segretario federale, che poco prima aveva consegnato a sei studenti che hanno conseguito il regolare brevetto da pilota, e a lui presentati dal Segretario politico del Guf, conte Palletta, l'aquila d'oro, insegna dell'aviazione, si era inoltrato nel campo e unito al gruppo degli ufficiali e delle personalità.

Ci avviciniamo alla bionda paracadutista tedesca Byczkowsky che, appoggiata all'ala di un apparecchio guarda il brulicare della folla che davvero presenta uno spettacolo affascinante e le chiediamo quale impressione essa abbia riportato notando l'interesse che i torinesi dimostrano per le manifestazioni aeree. La giovane, sorridendo, ci risponde che essa già sapeva tuttociò perchè è già stata altre volte in Italia della quale è entusiasta. Non dimostra poi alcuna preoccupazione per l'ardimento al quale si prepara e solamente avendo notato che spira vento aggiunge che spera ciò non debba ostacolarla nel suo esercizio.

In questo momento pasa sul fronte degli apparecchi il col. Tagliasacchi. Gli esercizi stanno per incominciare, sono infatti le 16; l'ora segnata sul programma.

De Bernardi e Fieseler

Sul campo, davanti ai capannoni, accanto ai tre trimotori, sono portati sulla linea di partenza gli apparecchi: il «Caproni 113» di De Bernardi, di colore rosso con striscia d'argento, poi il possente «Tiger» di Fieseler e quindi un «Klemm» tutto scarlatto, dal quale si lancerà uno dei paracadutisti, ed altri apparecchi ancora.

Alle 16,20, ecco la voce dello «speaker», che per la circostanza è il capitano ing. Nuvoli, la quale annunzia l'arrivo della squadriglia fumogena. Sono tre «AC 3» che guizzano alti sul campo, intrecciando evoluzioni e lasciando dietro sè lunghe scie di fumo colorato. Le scie si uniscono, prendono forma di segni precisi, poi di grandi lettere tracciate nel cielo. Ecco un W poi un T, un O... «Viva Torino» è il saluto che i volatori tracciano nel cielo, e che le correnti di vento cercano confondere e cancellare a poco a poco, non tanto presto però che la parola augurale non possa essere letta dalla moltitudine degli spettatori.

La squadriglia si è appena allontanata che il «Caproni» di De Bernardi, dopo una brevissima corsa, si alza e si impenna fulmineo nell'azzurro con una ascesa verticale quasi assoluta, una «candela». Poi si mette in volo rovescio, quindi picchia a precipizio per rialzarsi a pochi metri dal suolo con uno strappo fulmineo.

Il pubblico, soprattutto quello che non conosce questo genere di acrobazie, attraversa dapprima una fase di stupore nella quale l'ansia supera quasi l'ammirazione, quindi acquista sicurezza e fiducia nell'uomo e nella macchina che, su in alto, compiono tutto quello che possono compiere in una successione di audacie ininterrotte. Picchiate, «loopings», impennate si susseguono con rapidità fulminea: l'apparecchio ora è altissimo nel cielo, ora sfiora quasi i capannoni, torna in alto, poi viene giù avvitato e quindi si rialza ancora, a pochi metri dal suolo, dritto come una freccia. Per un quarto d'ora continua il meraviglioso spettacolo e quando alla fine l'apparecchio scende e corre rullando sul campo, un alto calorosо applauso saluta il grande campione.

Segue quindi un episodio bellico: un apparecchio da ricognizione, un «Ro 1», attacca il campo, è colpito dalle artiglierie antiaeree e precipita fuori dal campo. L'equipaggio si salva col paracadute. In realtà vengono gettate fuori delle «sagome» e l'apparecchio, al comando sicuro del pilota, ritorna al suo campo.

E' la volta di Gerard Fieseler: il biondo ragazzone tedesco non mostra affatto i trentasette anni che ha, dei quali diciotto come pilota, oltre a tre anni di guerra. Il suo apparecchio è un «Tiger» da lui ideato e costruito, con un motore Walter Pollux di 300 cavalli, ma che probabilmente ne sviluppa più di 400, cioè qualche centinaio di più del «Caproni» di De Bernardi. Con questo apparecchio, Fieseler dopo una serie di salite in candela, di «loopings», di «tonneaux», di picchiate, di rovesciate, di tutto quello che insomma costituisce alta acrobazia, Fieseler si può permettere anche di volare con l'apparecchio drizzato sul fianco, a novanta gradi, ciò che significa, come anche i non tecnici possono intendere, ridurre quasi a nulla il sostentamento delle ali per far reggere l'apparecchio, oltre che dalla gran potenza del motore, da quello scarso sostentamento che può offrire il fianco della fusoliera — che guarda verso il basso — ed i timoni di direzione, che funzionano in questo caso da timoni di profondità. Nello stesso modo, effettua anche una serie di «tonneaux» lenti.

La squadriglia di Campo Formido

Fieseler ha fama, in Germania, di far volentieri, come si suol dire, la «barba» al pubblico, volando, cioè, a pochi metri dalla folla. Ma ieri egli ha seguito le norme impartitegli con molta prudenza e le evoluzioni a pochi metri dal suolo le ha effettuate solo a metà campo. Quando è disceso anche Fieseler è stato salutato da acclamazioni vivissime.

La prima parte dello spettacolo si è conchiusa con il lancio dei paracadutisti: la signorina Byczkowski e Viscardi, i quali si sono lanciati da due apparecchi pilotati da Cus e da Brack Papa.

Un breve intervallo e poi un possente rombo di motori annunzia l'inizio della seconda parte della manifestazione. Sono gli stormi da bombardamento diurno di Mirafiori che passano sul campo in perfetta formazione, seguiti da tre squadriglie di apparecchi da caccia. Sono questi gli apparecchi che Torino ospita, nei suoi campi di Mirafiori e di Venaria e che ha imparato a conoscere ed ammirare nelle loro quotidiane evoluzioni nel nostro cielo. Gli apparecchi passano in formazione serrata, tra il fragore assordante dei loro motori, e si allontanano quindi verso Moncalieri.

Si innalza poi ancora De Bernardi. Il meraviglioso asso, in questa sua seconda esibizione, ha superato ancora se stesso, se possibile, in fatto di audacia e di perfetta sicurezza di manovra. Questa volta il pubblico è quasi ansioso che scenda presto, tanto impressionanti sono le sue evoluzioni, ed un'acclamazione trionfale lo saluta e lo segue quando, alzato sulle spalle da un gruppo di Giovani Fascisti, viene portato, in trionfo, verso la tribuna d'onore.

Si inizia ora l'arrivo delle squadriglie da bombardamento diurno e caccia, che ritornano dalla parte di Moncalieri e si dispongono ad atterrare. A tre alla volta scendono i BR 2, cioè in formazione di squadriglia, intervallate di alcuni minuti l'una dall'altra per ragioni di sicurezza. Gli apparecchi da caccia, che seguono, atterrano invece in formazione di squadriglia, a nove apparecchi per volta.

Si avanza ora la squadriglia di Campoformido, la meravigliosa squadriglia di alta acrobazia che ieri ha veramente offerto uno degli spettacoli più emozionanti e più nuovi per la folla, alla quale ha strappato grida di ammirazione e qualche volta fremiti di angoscia. Nove apparecchi, che in certi momenti sembravano mossi da un solo motore e sui quali sembrava vi fosse una sola mente, un solo valido cuore, a governarli. Li abbiamo visti nelle acrobazie più ardite, nel famoso «8» di Peguy, nel volo a vite, nella «gran volta» e poi nella «mezza gran volta», e poi in un volo rovescio, che sembrava interminabile e che costituiva quasi il loro modo normale di volo tra una manovra e l'altra, sempre sincroni e perfetti in ogni loro evoluzione, compiute tutte quasi a contatto di ala. Hanno atterrato quindi tutti insieme, dopo un ultimo volo rovesciato a pochi metri, salutati con una entusiastica ovazione del pubblico, il quale ha voluto manifestare a questi meravigliosi volatori, che costituiscono squadriglia di confine a guardia dei nostri cieli orientali, tutta la sua calda ammirazione, e la sua profonda gratitudine.

La manifestazione si avvia alla fine. Gli apparecchi di Udine sono appena scesi che i tre trimotori della carovana milanese si alzano in volo prendendo la via del ritorno. Ripartono quindi anche gli altri apparecchi civili venuti sul campo, fra cui uno pilotato da Francis Lombardi, che se ne ritorna a Vercelli.

Ma un ultimo spettacolo attende il pubblico: cioè il lancio di un apparecchio a vela, costruito dall'ing. Silva e pilotato da Brack Papa. L'apparecchio, trainato per breve corsa da una automobile, si alza rapidissimo alcune decine di metri. Ma c'è calma assoluta nell'aria, e l'apparecchio discende poi lentamente, planando, infine, sul campo.

L'entusiasmo della folla

La folla, quell'immensa e magnifica folla che gremiva tribune, gradinate e prati del «Gino Lisa», ha costituito di per sè, con il suo entusiasmo, con l'evidente passione colla quale ha accompagnate le varie fasi della splendida giornata aviatoria, uno spettacolo non dimenticabile.

Vi abbiamo già detto che tutte le difficili esercitazioni, le magistrali prove dei singoli, quelle stupende delle pattuglie, sono state seguite con ansioso interessamento, con vigile occhio, con manifesta passione. E veramente saremmo imbarazzati a ricordare ora un solo istante — durante le tre ore di tensione fisica e spirituale — nel quale il pubblico abbia perduto, o almeno lasciato assopire, quell'entusiasmo che è stata la sua caratteristica più saliente dal principio alla fine della manifestazione.

Quando prese il volo il celebre pilota tedesco Gerard Fieseler, era nel gran cuore della folla una trepidazione tutta particolare, fatta cioè di due sentimenti ugualmente istintivi: il desiderio di plaudirne la vittoria e il timore che quella vittoria sopraffacesse il successo degli italiani?

Timore infondato, d'accordo, chè stupendi di audacia, perfezione e intelligenza erano i piloti italiani, i quali contavano per capo ideale quel Mario De Bernardi che ha portato al trionfo, nei cieli di tutti i Continenti, l'invitta ala tricolore. Ma, nondimeno, sentimento comprensibile della diversa potenza dei velivoli nostri ed altrui, e comunque degno di essere rilevato perchè non mai disgiunto dal più cavalleresco atteggiamento della folla verso il pilota straniero. E il plauso che ha salutato il ritorno sul campo del biondo e sorridente Fieseler aveva la potenza di una ovazione. E già prima, mentre nel cielo temerariamente volteggiando in verticali voli, il tedesco dava prova di una eccezionale bravura, erano scaturite grida di incontenibile ammirazione, e all'«hurrà!» dei pochi tedeschi presenti sul campo aveva fatto eco il sonoro «evviva» della moltitudine.

E come dire l'orgoglioso e clamante saluto che incoronò col più ardente favore del popolo le prodezze dei «folli piloti» di Campoformido, guidati dal giovanissimo colonnello Fouger?

Delle loro gesta di acrobati insuperabili — nessuno stormo al mondo sta a pari con l'italiano — sono piene le recenti cronache dell'aviazione, ma il popolo di Torino, per preparato — da quelle cronache appunto — a veder cose meravigliose, non osava immaginare tanta audacia, tanto splendore di forza illuminata di intelligenza, e così perfetta maestria per cui la tecnica assurge a magnificenza d'arte.

Ad un tratto, due apparecchi di uno stormo si sono leggermente scontrati. Un fremito è passato per il pubblico. Un attimo dopo, i due apparecchi, con prodigi di destrezza, avevano ripreso il loro posto nella formazione della squadra, mentre dal pubblico si innalzava, irresistibilmente, un grido di gioia.

Dopo i bellissimi episodi bellici (falso attacco di bombe antiaeree contro aeroplani supposti nemici) è stata la volta degli spettacolosi lanci dei paracadutisti. Fra questi ultimi virtuosi dell'ala, la palma è toccata, com'era naturale, alla signorina Byczkowky, ardita, forte e bella amazzone del cielo, che toccando lieve l'erba rasata del campo dopo la fantastica discesa sotto la cupola gonfia dell'ombrellone salvatore, trovava la forza e la grazia per sorridere agli entusiasmati ammiratori.

L'eroe della giornata

Ma l'eroe della giornata è stato Mario De Bernardi. Pari a se stesso egli è stato, pari alla sua fama collaudata in cento vicende e incoronata da altrettante vittorie, pari alla fiducia che in lui nutrivano le migliaia di spettatori che hanno accolto il vittorioso con gli onori del trionfo. Trionfo popolare: non medaglie, non trofei. Ma mille e mille mani tese per toccare quella del valoroso, mille e mille labbra dischiuse nel grido di quel suo nome tanto caro alle folle: «Viva De Bernardi!».

Due volte il popolarissimo aviatore ha compiute sue fantastiche esibizioni su Caproni 113 d'alta acrobazia. Prima e dopo la magnifica prova del Fieseler. E prima e dopo fu mirabile d'audacia e di sapienza, per freddo coraggio e per ferrea volontà di vittoria. Nonostante la potenza del suo rosso apparecchio fosse assai inferiore a quella della macchina di Fieseler, De Bernardi ha saputo mantenere intatta la sua fama ammirevole compiendo, a giudizio dei tecnici, «tutto ciò che con il suo velivolo poteva compiere».

Proprio ieri mattina, il De Bernardi, constatata la diversa potenzialità degli apparecchi (il suo e quello di Fieseler) aveva deciso di ritirarsi. E' stato il Segretario federale che con affettuose e convincenti parole, ha fatto recedere l'«asso» dal primitivo proposito.

«Caro De Bernardi — gli aveva detto, in sostanza, Andrea Gastaldi — noi tutti abbiamo visto quel che ella sa fare anche con un apparecchio di potenzialità ridotta, in confronto a quello del Fieseler, come il suo Caproni 113, e noi tutti siamo convinti che gli spettatori saranno entusiasti di lei».

«Ma io potrei fare di più, assai di più!», aveva obbiettato l'incontentabile.

Poi si era arreso alle insistenze gentili del Gerarca e degli ammiratori. E quel che ha saputo fare, il plauso ardente con cui il pubblico lo ha premiato del suo audace valore, devono averlo persuaso che il consiglio datogli dal Gastaldi non poteva essere migliore.

Meritatamente, quando — dopo il secondo volo — De Bernardi ha toccato terra, Andrea Gastaldi ha voluto abbracciarlo in nome delle Camicie Nere torinesi e presentarlo agli Augusti Principi che hanno rivolto al meraviglioso «asso», come pure al valoroso Fieseler ed alla arditissima Byczkowsky — anche questi ultimi presentati alle Loro Altezze Reali dal Segretario federale — parole di vive congratulazioni e di plauso. A Fieseler ed alla signorina Byczkowsky i goliardi hanno anche offerto il fazzoletto dai colori di Roma, che i volatori stranieri hanno sventolato gridando: «Viva l'Italia!». A De Bernardi il Segretario del *Guf* ha «imposto», fra scroscianti applausi, il tradizionale berretto goliardico; poi, l'asso è stato portato in trionfo fino al recinto della tribuna reale.

Il ritorno

Poco dopo le 19 sono ripartiti i tre potenti trimotori delle Avioliner, recanti la carovana milanese, e qualche istante dopo l'infaticabile comandante Brack-Papa ha dato ammiratissimo, un saggio di volo a vela, ultimo esperimento con il quale si è chiusa la riuscitissima giornata.

L'immensa moltitudine, dopo la partenza dei Principi Reali, di S. E. il colonnello Calvi di Bergolo e delle maggiori Autorità, ha cominciato a riprendere la via del ritorno. In perfetto ordine — miracoli dell'ottima organizzazione — la folla si è incolonnata, per le grandi strade aperte nei campi, verso la città ed è insieme cominciata la teoria interminabile delle automobili. Dal così detto «parcamento» (si poteva trovare un più barbaro nome?) le automobili una dietro l'altra, a passo d'uomo, si sono ordinatamente avviate. Ovunque, nella folla dei meno fortunati — coloro che procedono pedibus calcantibus come nei gruppi dei beati possessori d'un veicolo, ovunque erano la serena letizia e l'intima soddisfazione nate dalle bellissime ore vissute nel campo del «Gino Lisa». Di bocca in bocca correvano — pronunciati con schietta ammirazione — i nomi degli assi vittoriosi e soprattutto quelli del De Bernardi e del Fieseler. Ciascuno portava nel profondo la certezza di avere assistito ad uno spettacolo degno d'essere visto, suscitatore di sani entusiasmi e di nobili orgogli.

La serata all'Eridano

Ieri sera poi, nella palazzina «Eridano», il Circolo degli Artisti ha offerto un grande ricevimento al quale sono intervenuti gli ufficiali e le autorità che hanno partecipato alle manifestazioni aviatorie. Gli invitati sono stati ricevuti dal vice-presidente del Circolo gr. uff. Schiapparelli, dal pittore Lupo e dallo scultore Ofanti. Il gr. uff. Schiapparelli, a nome del presidente del circolo, che trovasi attualmente in America, ha dato il benvenuto agli aviatori ed ha brevemente illustrato le loro audaci imprese. Hanno quindi avuto inizio le danze che si sono protratte fino a tarda ora.

Il corso di volo a vela dei Giovani Fascisti

inaugurato dal Segretario Federale

Ieri mattina, al Campo «Gino Lisa», Andrea Gastaldi e le massime Autorità hanno inaugurato il corso di volo a vela. Col Segretario Federale c'erano S. E. il gen. Tacchini, il generale Oddone-Mazza, i consoli Gubiati, Parenzo, Mannelli e Zucchetti, i seniori Vedani e Zambagioni, il conte Di Monasterolo per S. E. il Prefetto, il comm. Gazzotti, i membri del Direttorio Cherasco, Bertoldo, Chiaberto, Bargellini, Pallotta, Boario; il cav. Borsa, il col. Puel, i capitani Burzio e Nuvoli, il signor Cravario che ha donato due apparecchi per il volo a vela, ed altri.

I Giovani Fascisti erano al comando del dott. Piero Negro ed assistevano il comandante in seconda dei G. F. ing. A. Orsi e l'addetto allo sport cav. Sarasino.

La manifestazione si è svolta, rapidissima, in due tempi. Prima il Segretario Federale, ha consegnato, con parole di vivo elogio, i brevetti di motorista, di monitore e di pilota di volo a vela ai Giovani Fascisti che se li erano guadagnati nel corso dell'anno. Poi sono cominciati sugli esili apparecchi i voli sperimentali, tutti riuscitissimi. Quattro o cinque eseguiti da giovani fascisti, uno dall'ing. Rolandi ed uno dal comandante Brack-Papa, questi ultimi due sull'apparecchio speciale progettato dall'ing. Silva.

Infine il giovane fascista Giolito ha eseguito il lancio — riuscito perfettamente — di un minuscolo modello di aeroplano a vela.

La manifestazione, contenuta in un rigido carattere di semplicità militare, ha dimostrato quanto profitto abbia corrisposto alla passione con la quale i Giovani Fascisti si sono dedicati al volo a vela, metodo eccellente e pratico per preparare i futuri volatori e per avvezzare i giovani ad affrontare con fascistica tranquillità il pericolo dell'impresa ed a sentirne la responsabilità.

Giustamente il generale Tacchini, comandante la Zona Aerea, che ha passato in rivista i giovani, ha rivolto loro brevi cordialissime parole di plauso e di incitamento.

Quindi, quasi a coronare le prove dei giovanissimi con un superbo esempio della geniale audacia del perfetto pilota, l'«asso» del mondo di acrobazia aviatoria, Mario De Bernardi, ha compiuto su un «Caproni» un breve volo, accompagnato dalle ormai ben note sue acrobazie. Al ritorno l'intrepido aviatore è stato salutato da una lunga, affettuosa, vivissima ovazione. Di lì a poco, dopo avere a sua volta complimentato istruttori, dirigenti e allievi per i risultati conseguiti fin qui, il Segretario Federale, con un apparecchio pilotato da Brack-Papa, è partito in volo per il suo paese natale, Sommariva del Bosco.

Ritornati sul campo il Gerarca e il pilota sono stati festeggiatissimi da autorità e amici.

Le ordinazioni sacerdotali

a Maria Ausiliatrice

Ieri mattina, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, Mons. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, celebrava la S. Messa durante la quale ordinava trentanove nuovi sacerdoti e trentaquattro suddiaconi della Società Salesiana. Assistevano alla imponente cerimonia il Rettor Maggiore Don Ricaldone e quasi tutti i membri del Capitolo. Il vasto tempio era gremito di fedeli.

La premiazione degli allievi delle Scuole di S. Carlo

Per la premiazione degli allievi particolarmente distintisi, la direzione delle Scuole Tecniche Operaie di San Carlo ha voluto quest'anno apprestare una cerimonia più solenne del consueto. E ciò per festeggiare il rinnovamento cui si stanno sottoponendo i locali della anziana e benemerita istituzione. E, per così dire, una svolta nuova, cui l'opera, che è fra le più popolari di Torino, si trova. Per l'anno venturo l'edificio di via Giuseppe Verdi, ingrandito e recato a più moderna e confortevole disposizione di ambienti, potrà accogliere anche maggior folla di allievi e presentare loro più ampie e comode aule e migliori attrezzature tecniche.

La cerimonia della premiazione ha avuto luogo al teatro Vittorio Emanuele. Qui, innanzi ai rappresentanti di tutte le autorità cittadine, il presidente comm. Glay ha recato il saluto agli intervenuti ed il ringraziamento degli allievi ai più insigni benefattori dell'Istituto, facendo particolare cenno all'on. Vassallo ed al comm. Farina, del Gruppo Rionale Fascista, che furono sempre vigili e premurosi sostenitori della scuola. Egli infine ha ricordato come nella circostanza la presidenza della scuola abbia divisato di dare al cav. Michele Savio, uno dei più fedeli ed appassionati docenti, il riconoscimento della benemerenza acquisita, offrendogli una medaglia d'oro. Ha preso quindi la parola il comm. prof. Gaetano Gasperoni, Regio Provveditore agli Studi per il Piemonte. L'oratore con vibrata parola ha intessuto in rapida sintesi la storia della scuola, che, sorta nel fatidico 1848, ha seguito passo passo negli anni costruttivi della Patria la vita di Torino, preparando migliaia e migliaia di operai, fino a costituire una solida base per quelle maestranze che certo sono tra le migliori d'Italia. Poche cifre dicono meglio di ogni parola lo sviluppo sempre crescente di questa opera. Dai 34 alunni del primo anno, si è passati oggi a oltre 2000; da un bilancio di 300 lire ad uno di più che 125 mila. Il Provveditore agli Studi alla sua rievocazione ha fatto seguire il più fervido augurio per l'avvenire della scuola. Grandi applausi hanno interrotto più volte il discorso e ne hanno salutata l'ispirata chiusa. E' seguita poi la distribuzione dei premi ed infine la visita ai lavori che si stanno compiendo nell'edificio della scuola.

La giornata del giocattolo

La premiazione dei bimbi vincitori

Nel Teatro della Mostra della Moda (Palazzo del Giornale al Valentino) ha avuto luogo ieri mattina la distribuzione dei premi ai bimbi vincitori nelle gare e nei concorsi effettuati in occasione della giornata del giocattolo italiano. La premiazione è continuata fino a mezzogiorno in una atmosfera di grande festività.

Sul palcoscenico si trovavano il conte di San Marzano in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il dott. Pugelli Bosco per la Federazione Fascista, l'avv. Poletti per la Federazione del Commercio e il pittore Golia. Prima di procedere alla distribuzione dei premi pei concorsi sportivi, un bimbo e tre fanciulline: tutti dai sette agli otto anni: Luigi Rossi, Caterina Filippi, Nellina Mauducca, e Maria Grazia Perrone, hanno con molta grazia e disinvoltura recitato ciascuno un monologo sul tema: «Il mio primo giocattolo». Ognuno ha narrato la piccola storia della bambola, del pagliaccetto, o dell'orsacchiotto che per primo deliziò la sua fanciullezza e che finì miseramente, in una cassapanca o nella pattumiera. Dopo averlo adorato quasi un idolo, come può il bimbo dimenticare a tal segno il suo primo balocco? Altri più ricchi giocattoli ebbero in dono i ragazzi, ma nessuno lasciò indelebile ricordo di sè come quel primo. Calorosi applausi hanno salutato i piccoli autori-attori, poi sono stati letti i temi del concorso letterario sulla giornata del giocattolo: il 1.o premio è stato assegnato a Lorenzina Ferrero; e sulle impressioni sul Banco più bello; il 1.o premio è toccato a Vittorina Chiaria. Infine, nel concorso per l'invenzione di un giocattolo il primo premio è toccato a Nino Landi. Cosa inconsueta e che certamente non si sarebbe verificata fra concorrenti adulti: uno di essi che aveva dimostrato una fertile immaginazione ha voluto conservare l'anonimo rinunciando al premio. Questo concorso ha rivelato nei piccoli molte impensate attitudini.

Sono quindi sfilati i vincitori delle gare sportive. Nella corsa d'automobili ha vinto la medaglia d'oro e un grande aeroplano Erberto Accornero, per la 1.a categoria e il primo premio di seconda categoria Francesco Giorgi. Nella corsa dei tricicli Alberto Cappelletti per la prima categoria e Vittorio Cosà e Elio Lusi; per la 2.a nelle corse coi monopattini il primo premio è toccato a Enea Allegretti, e nelle corse col cerchio a Giulio Piccioni. Sono poi stati distribuiti altri premi, medaglie d'argento e di bronzo, menzioni e diplomi e ad ognuno è stato assegnato un ricco giocattolo: automobili, tricicli, apparecchi elettrici, monopattini, cerchi, palle, bambole, motoscafi, aeroplani, giuochi di birilli, ecc. Frugoletti biondi o bruni, tutti di una indicibile grazia infantile, raggiavano di felicità nel ricevere i doni e i genitori guardavano con mal celato orgoglio i loro piccoli così diversi dai bimbi di un tempo. La scontrosità e la timidezza che un tempo erano le caratteristiche della grande maggioranza dei fanciulli, sono infatti sconosciute ai ragazzi precoci dell'Italia nuova. Ad aggiungere nuova attrattiva alla riunione è venuto per ultimo il sorteggio di 10 giocattoli ad altrettanti bambini non compresi nelle precedenti premiazioni. La Commissione esecutiva ha poi assegnato i premi del concorso per la più bella vetrina di giocattoli italiani.

Un'automobile in fiamme

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri, quando in piazza Carlo Felice più fitta era la folla, in attesa di trovar posto su tranvai e torpedoni, onde recarsi al campo di aviazione ed all'ippodromo, un impressionante numero fuori programma destava la curiosità di ognuno. Senza alcuna causa apparente l'automobile n. 11840-TO, di proprietà del signor Mario Arbinolo, abitante in via Frejus 104, che si trovava innanzi allo stabile n. 4 di piazza Carlo Felice, si incendiava. Le fiamme, alimentate dal carburante contenuto nel serbatoio e dal materiale della carrozzeria, si levavano subito altissime, avvolgendo tutta la macchina. Da un vicino caffè si telefonava ai pompieri che accorrevano tosto con i necessari attrezzi. In dieci minuti di lavoro i vigili, sotto lo sguardo di una gran folla di curiosi attratti dall'insolito spettacolo spegnevano le fiamme. La macchina aveva però ormai subito tali danni da dover essere poco dopo rimorchiata in una vicina rimessa. Fortunatamente non si debbono lamentare danni alle persone.

Registrati: Redazione e Cronaca 40-044-40047 — Amministrazione 40048 — Pannelli pubblicitari [illegible]

Bollettino demografico di Torino

3 luglio 1932-X

Nascite	10
Morti	16

Un'esposizione professionale alla Borgata Monterosa

Ieri è stata chiusa, con modesta funzione, l'esposizione aperta, da parecchi giorni, nella Casa di Carità di via Feletto, dove, da sette anni, venne istituita una scuola professionale festiva e serale dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Molti e distinti furono i visitatori dei lavori presentati dagli allievi che, da una cinquantina nel primo anno, sono saliti ora a 370.

La vasta e popolosa borgata sentiva il bisogno di questa provvida iniziativa; essa infatti è troppo distante dal centro per potere usufruire delle scuole professionali che vi fioriscono. La scuola ebbe modesti inizi ed attualmente dispone di un conveniente fabbricato che si venne adattando all'alto scopo che è di formare dei bravi tecnici procurando loro, nello stesso tempo, una salda educazione morale.

L'ing. Fano, presidente del Consorzio provinciale obbligatorio per l'istruzione tecnica, dopo una visita alla scuola, scriveva: «Questo Consorzio confida che cotesta scuola non mancherà di fare ogni sforzo affinchè essa possa sempre più utilmente funzionare e raggiungere in breve, colla miglior preparazione dei giovani, quei fini atti a dare al commercio ed all'industria nazionale il più crescente sviluppo avvenire».

Si sta preparando un Comitato di tecnici e di industriali perchè, colla loro esperienza, la scuola possa rispondere sempre meglio alle esigenze odierne dell'industria.

Vi sono due sezioni, una tecnica e l'altra artistica: la prima comprende un corso professionale, un corso industriale ed un corso di perfezionamento, la seconda un corso di ornato ed un corso per stuccatori. Tra i mezzi per la formazione dei giovani tecnici vi sono le visite a stabilimenti industriali.

«Ho incendiato la casa»

Il gesto di uno squilibrato

Un individuo, ancor giovane d'età, decentemente vestito, in preda ad una grande agitazione e con la faccia stravolta, si presentò ieri sera, poco dopo le ore 21,30, al funzionario di guardia della Questura, dott. Fina, e, con voce malferma, dichiarò: «Signor commissario, sono venuto a farmi arrestare: sono un incendiario».

La frase — è inutile dirlo — fece impressione al funzionario, il quale, dopo aver squadrato attentamente lo strano individuo, si convinse di trovarsi di fronte ad un malato di mente. Comunque la dichiarazione esplicita fatta da quel personaggio non poteva non contenere un fondo di verità. L'individuo, interrogato, disse di aver incendiato la sua abitazione sita al quarto piano di via Porta Palatina, 17. Il dott. Fina, prima di procedere oltre nell'interrogatorio, telefonò ai pompieri invitandoli a recarsi sul posto. L'incendio effettivamente esisteva, ma in proporzioni ridotte, tanto che una squadra di militi agli ordini dell'ing. Mottura, dopo circa mezz'ora di lavoro, poteva eliminare ogni pericolo. L'incendiario, che è il cameriere Adolfo Zaccone fu Nicola, di 29 anni, rimasto solo in casa, aveva cosparso alcuni mobili, siti in tre diverse camere, di benzina (mezzo litro in tutto) e quindi vi aveva dato fuoco.

Qual'era il motivo che lo aveva indotto a compiere un atto simile a suo danno e a danno dei famigliari? Su questo punto ha risposto il medico municipale chiamato in Questura, il quale, dopo aver visitato lo Zaccone, lo dichiarò infermo di mente e ordinò il suo immediato internamento al Manicomio.

Assai strano fu il racconto che il Zaccone fece, prima di lasciare la Questura, al commissario. Egli disse che da parecchi mesi la vita che egli conduceva in comune con la madre, una sorella e alcuni fratelli gli era resa insopportabile. I suoi parenti, che vivevano in agiatezza, gli avevano — stando sempre alle sue parole — intimato di lasciare per sempre la casa e di nulla pretendere di quanto vi era nella casa stessa. Questo stato di cose lo aveva esasperato al punto che ieri sera, rimasto solo, aveva maturato il suo piano di vendetta: incendiare la casa. Fortunatamente il pronto intervento dei pompieri evitò che il gesto del pazzo avesse più serie conseguenze. Le fiamme, infatti, non hanno distrutto che pochi mobili per un valore approssimativo di tremila lire.

Una serie di disgrazie

Una grave disgrazia è accaduta in piazza Carlo Felice, ieri verso le ore 15,15, ora in cui, a causa dell'agglomeramento di vetture, automobili di ogni genere, di tram e di pedoni, la circolazione si svolgeva lenta e faticosa. Gli autobus e le vetture tranviarie dirette al campo di aviazione «Gino Lisa» erano prese d'assalto prima ancora che giungessero al punto di partenza davanti alla stazione di Porta Nuova. Appunto su di un tram numero 7, che faceva il giro della piazza, gremito fino all'inverosimile, era, sul predellino della piattaforma posteriore un grappolo di persone. Una di queste, il tipografo Antonio Canave fu Giuseppe, di 21 anno, abitante in via Ravenna 11, mentre il tram giungeva all'altezza di piazza Paleocapa, scivolava e cadeva andando a sbattere col capo contro un palo di ferro dell'illuminazione. Subito sul posto si radunava una folla enorme di persone le quali cercavano di prestare i primi soccorsi al ferito, che aveva perduto i sensi. Una guardia municipale, con un'automobile pubblica, lo trasportava quindi all'ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia che lo visitava gli riscontrava una ferita lacero-contusa al labbro inferiore, grave contusione al capo e probabile commozione cerebrale. Dopo le cure del caso, il ferito veniva ricoverato con prognosi riservata.

— Un secondo e grave incidente, del quale è stato vittima un ragazzo di dodici anni, è accaduto in via Nizza. Nei pressi della vecchia barriera daziaria, il ragazzo Ernesto Mazzo, abitante in via Saluzzo 7, verso le ore 10 veniva investito e travolto da un tram della linea numero 7, e riportava lo stritolamento della gamba sinistra e del piede. Prontamente soccorso, il ragazzo veniva trasportato all'ospedale Mauriziano dove il dott. Finucci, dopo averlo visitato, procedeva all'amputazione dell'arto e quindi lo faceva ricoverare riservandosi sulla prognosi.

— Un'altra disgrazia è accaduta, fortunatamente meno grave delle precedenti, in via Palle (territorio di Moncalieri). L'ingegnere Maurizio Derege fu Paolo, di 30 anni, abitante in via Botero 17, verso le 10,30, nello scendere da un autobus fermo scivolava e cadeva riportando la lussazione del gomito sinistro. All'ospedale Mauriziano, dove veniva trasportato con automobile privata, veniva medicato, ricoverato e giudicato guaribile in una quindicina di giorni.

Seguendo la Cronaca

ROMANA CALCAGNI
Via Garibaldi, 40
Abiti da giorno e da sera. Mantelli, pigiama per la villeggiatura.
Il più grandioso assortimento. I prezzi più vantaggiosi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia Spettacoli Gialli). — Ore 21,15: «Il laccio rosso» di E. Wallace.
MICHELOTTI (Compagnia operetta Odette Marioni). — Ore 21,15: «Donne perdute» di Pietri.
FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: «Fagiolino perseguitato dagli uscieri».
PAGODA VALENTINO - Ore 21: Danze.
CHALET - Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
«IL FARO» (via Pierino Delpiano, 14). — Dalle ore 10 alle 13 e dalle 15 alle 19: Mostra personale di Carlo Bisceretti. — «Tea Roma». Ingresso libero.
MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale). Valentino. Aperta dalle ore 10 alle 24. Continua la settimana elettrica con concorso a premi. Jazz, danze, golf, buffet.
IV.o ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Gli allegri vagabondi. L. 5 e 4.
VITTORIA: Il mistero della camera gialla.
SPLENDOR: La vecchia signora. Poltr. L. 3.
IDEAL: La porta chiusa. Red la Rocque.
ALFIERI: «Di notte a Parigi». Parlato ital.
STATUTO: Corsa alla fortuna. Mc. Laglen.
BORSA: «Il suo bambino» e Carmen.
PRINCIPE: «La sferzata» e Varietà.
MAFFEI: Trio Bosco. Film: Cavigile d'oro.
STADIUM: Film Grock e Varietà: Bernard.

I divertimenti

AI SUPERCINEMA STATUTO
oggi ultime di *Corsa alla fortuna*.
Domani *Venere dei porti*, emozionanti episodi di vita marinara.

Oggi al CINEPALAZZO un avvenimento!
GRETA GARBO - JOHN GILBERT
nella nuova edizione sonora di
«ANNA KARENINE»

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 18,30, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13: Concerto variato — 13,55: Borsa di Torino e dischi — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17: Quintetto — 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,20: Libri ed autori — 20,30: Concerto orchestrale — 21,30: «Un'avventura di viaggio», commedia in un atto di Roberto Bracco — 22: Concerto orchestrale.

Ore 20,30: *Roma-Napoli*: musica leggera — *Bruxelles*: concerto (Saint-Saëns, Debussy, Gluck). — *Praga*: grande concerto dalla sala Sorentana del Municipio. — *Parigi P. P.*: concerto variato. — *Tolosa*: concerto di fisarmoniche, arie di operette, orchestra viennese, films sonori, brani orchestrali di opere comiche, concerto d'organo e musica inglese. — *Heilsberg*: trasmissione da Vienna. — *Muehlacker*: variato. — *Londra*: concerto. — *Barcellona*: vario. — *Madrid*: vario. — *Radio-Suisse*: concerto vocale e sinfonico.

STATO CIVILE

3 luglio 1932.

NASCITE: N. 10; maschi 8, femmine 2.

MORTI: N. 16.

Verné Natale fu Giovanni, di anni 82, di None di Pinerolo, pensionato F. S., v. Passana, 22 — Caruso Spinelli Pietro fu Giuseppe, id. 37, di Palermo, ingegnere, via Scala, 30 — Pellegrinelli Luigia ved. Favero id. 63, di Susa, casalinga, via Brandizzo, 23 — Conte Paola ved. Castelli, id. 72, di Vettignasco, pensionata, v. Lagrange, 42 — Miniotti Catterina ved. Bai, id. 71, di Torino, agiata, via Cottolengo, 66 — Bettola Vincenza m. Gavesio, id. 61, di Torino, casalinga, via Mazzini, 38 — Roggero Maria m. Molino id. 74, di Albugnano d'Asti, casalinga, corso Reg. Margherita, 84 — Gho Caterina m. Picchio, id. 33, di Vinovo, casalinga — Colonna Giacomo di Daniele, id. 17, di Saronno, panettiere — Pellarini Olga Anna m. Ghini, id. 28, di Udine, casalinga — Marcato Gina di Augusto, id. 7, di Bagnoli, scolara — Moletto Giuseppina ved. Rigo, id. 76, di S. Mauro Tor., casalinga — Reverberi Vittorino fu Francesco, id. 20, di S. Polo d'Enza, soldato — Rubiana Angela ved. Massia, id. 80, di Gaglianico, casalinga — Delfilippi Teresa ved. Toratto, id. 81, di Caselle Torinese, magliarista.

Nati morti N. 1; a domicilio 9; negli ospedali, istituti, ecc., 5; non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Osgare Giovanni, barista, con Colonello Rosa — Grigliaco Giuseppe, macellaio, con Curio Adalgisa, impiegata — Ferraris Annaldo, impiegato, con Reposi Amelia — Massocco Valter, barbiere, con Veglia Angela, pettinatrice — Millari Carlo, carpentiere, con Bucci Anna, sarta — Arato Giuseppe, fucinatore, con Pissiai Urma, dolciera — Fagnano Ennio, impiegato, con Baglietti Emma — Casadio Costantino, autista, con Dalfiume Ester — De Luca Vittorio, argentiere, con Sanavio Elena — Belcarelli Stefano, meccanico, con Pairetti Luigia, cameriera — Merana Giovanni, operaio, con Merlo Domenica, operaia — Bonicatto Giovanni, operaio, con Paraluce Livia — Omodeo-Vanone Giovanni, decoratore, con Maccalerzi Nina — Dealex Cesio, studente, con Muff Brigida — Mossi Angelo, elettricista, con Riestre Angela — Rosaio Zaverio, commerciante, con Destefanis Rosa — Negro Clemente, facinadore, con Odarda Luigia — Rissone Carlo, macellaio, con Scanavino Antonietta — Spadin Vittorio, piastrellaio, con Russa Caterina, operaia — Rolla Spirito, gommista, con Fossati Daria — Bonazzi Mario, commerciante, con Sorsi prof. Costanza — Galli Dante, venditore ambulante, con Vico Vittoria, venditrice ambulante — Serraglia Matteo, meccanico, con Benzi Ersilia, operaia — Chiabotto Vincenzo, muratore, con Maffiotto Teresa, lingerista — Valle Gaetano, fabbro, con Zappino Enrichetta, operaia — Actis-Martino Anselmo, commerciante, con Pedio Clotilde — Bonchetti Ottorino, spedizioniere, con Novelli Maria, pettinatrice — Rossi Giovanni, tranviere, con Malatij Maria — Micca Domenico, meccanico, con Serafino Maria — Mirabelli Enrico, imbianchino, con Rinaldi Lucia — Pinchetti Mario, ingegnere, con Berra Ermellina — Collino Giulio, lattoniere, con Tavella Angiolina, sarta — Vigna Carlo, impiegato, con Hajosi Anna — Vercelli Arnaldo, disegnatore, con Tosini Giuseppina, impiegata — Mannucci Virgilio, funzionario FF. SS., con Novarina Giovanna — Derni Luigi, dottore in legge, con Vercelli Teresa, impiegata — Avignone Giuseppe, meccanico, con Ramello Maria, sarta — Balzani Remolo, impiegato, con Neirone Annetta, impiegata — Dempor Cesare, brigadiere Guardia Finanza, con Giacchichelli Anna — Falcettini Mario, sarto, con Gasparolo Ettorina, sarta — Pedinini Stefano, ragioniere, con Ponsetto Caterina — Rissone Michele, meccanico, con Chiumino Carolina, tipografa — Guerrini Antonio, falegname, con Oppi Elvira, operaia — Candellone Lorenzo, artista, con Menzio Francesca — Stabellini Aldo, meccanico, con Roscoli Valda — Saracco Luigi, commerciante, con Cirio Adele, commerciante — Adda Antonio, rappresentante, con Verga Concettina — Bellea Domenico, meccanico, con Martinengo Michelangela, operaia — Godino Felice, motorista, con Cucco Anna, sarta — Guerciotti Mario, collaudatore, con Tomasina Angiolina — Tessari Emilio, controllore edile, con Camparone Maria — Dedonatis Sergio, rappresentante, con Catto Orsola — Sampietro Fortunato, elettrotecnico, con Sardi Laura — Gramis avv. Florenzo, con Rossi Emilia — Pecciarini Cesare, commesso, con Almasio Melania — Colombat Luigi, pensionale, con Baino Margherita — Gobber Luigi, tagliatino, con Gattullo Maria, operaia — Dolcet Romano, meccanico, con Carli Ines — Bonaglia Mario, rappresentante, con Moro Margherita — Rivella Giovanni, facchino, con Corcoccia Cat[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Herriot fra due maggioranze

La ribellione delle sinistre ai progetti di risanamento finanziario

Parigi, 4 mattino.

Una crisi politica o, piuttosto, una crisi di maggioranza, si è aperta sabato notte in seno alla Commissione delle finanze le cui discussioni ricordavano quelle che hanno avuto luogo in varie riprese nel 1925 e nel 1926, epoca nella quale i Ministri delle Finanze si succedevano al potere senza riuscire a far accettare dalla Commissione e dalla Camera i progetti di raddrizzamento che sottoponevano al Parlamento. Il progetto finanziario presentato giorni or sono dal Governo è uscito dalla deliberazione della Commissione delle Finanze della Camera completamente sfigurato. Le compressioni di spese ed i «riaggiustamenti finanziari» che ancora sussistono sono evidentemente insufficienti per assicurare l'equilibrio dei bilanci del 1932 e 1933 che il Governo si proponeva di ristabilire.

La deliberazioni della Commissione

Infatti, dopo avere considerevolmente ridotto il volume delle economie proposte dal Governo, la Commissione finanziaria ha scartato la maggior parte dei rimaneggiamenti fiscali e delle nuove risorse proposte. Fra le contrazioni di spese essa ha mantenuto quelle che hanno per oggetto i bilanci della difesa nazionale e che raggiungono un totale di 1440 milioni. Per quello che concerne le spese dello Stato, essa ha votato un controprogetto socialista che prevede una riduzione del 5 per cento sulla dotazione del Presidente della Repubblica, sull'indennità dei senatori e dei deputati, sugli assegni dei Ministri e Sottosegretari di Stato; ma, per contro, sostituisce alla riduzione del 5 per cento prevista sugli stipendi dei funzionari una riduzione sulle spese del materiale pur aprendo la via ad una riforma amministrativa. Essa ha scartato puramente e semplicemente la soppressione della perequazione per le pensioni di anzianità (200 milioni), la soppressione della pensione delle vedove di guerra che si sono rimaritate ([illegible] milioni), la soppressione della pensione del combattente in caso di iscrizione all'imposta generale al disopra di un certo reddito (100 milioni) e la riduzione degli aumenti destinati alle assicurazioni delle professioni agricole ([illegible] milioni). Risultato: 1960 milioni di economie al massimo invece dei 2590 milioni proposti.

Circa i rimaneggiamenti fiscali, la Commissione non ha mantenuto che l'imposizione dei redditi fondiari, le modificazioni al calcolo dell'imposta sul reddito e un quarto degli aumenti delle tariffe postegrafoniche proposti dal Governo. In totale per il bilancio del 1933 un alleviamento di 2580 milioni invece di 4274; e pel bilancio del 1932 nemmeno 300 milioni invece di 1025 milioni.

Giova notare che è la maggioranza cartellista della Commissione che è la principale responsabile di questo fatto ad eccezione tuttavia del presidente Malvy e del relatore generale Lamoureux, i quali si sono associati ai membri della minoranza per sostenere il testo presentato dal Ministro del bilancio Palmade.

Infatti, il rapporto che il relatore Lamoureux ha redatto sabato notte dopo che la Commissione si fu aggiornata ad oggi, dopo avere esposto a lungo le ragioni che avevano indotto il Governo a presentare il suo progetto, e fatta una analisi obiettiva del testo e delle trasformazioni fattegli subire dalla Commissione, chiede o il ristabilimento di un certo numero di disposizioni che la Commissione stessa ha scartato o di accontentarsi delle misure adottate e che apportano già un contributo certo al ristabilimento dell'equilibrio del bilancio. Il testo che potrebbe essere così adottato dalla Camera costituirebbe un primo «treno fiscale» provvisorio che sarebbe poi completato alla ripresa dei lavori parlamentari in novembre con altre misure di riduzione di spese e di rimaneggiamenti di imposte destinate ad assicurare, completamente, lo stesso equilibrio al momento della discussione del bilancio del 1933.

Il Gabinetto deciderà stamane

Intanto per mettere il Presidente del Consiglio al corrente delle decisioni prese dalla Commissione, il Ministro del Bilancio, Palmade, e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Marchandeau, si sono recati ieri mattina alla stazione di Juvisy per conferire rapidamente con Herriot il quale, reduce da Losanna, si era diretto a Cocherel per presenziare colà la cerimonia della traslazione della salma di Briand nella sua tomba definitiva. Durante la fermata del treno, Palmade e Marchandeau hanno messo il Capo del Governo al corrente della situazione creata dalle decisioni della Commissione. Il Presidente del Consiglio e i due Ministri hanno esaminato le possibili ripercussioni delle decisioni prese e hanno terminato con un rapido scambio di vedute relative all'atteggiamento che il Governo prenderà. Mentre il Presidente del Consiglio continuava in ferrovia il suo viaggio, Palmade e Marchandeau tornavano in automobile a Parigi.

Il Presidente del Consiglio, reduce da Cocherel, fa fatto ritorno a Parigi alle 18,30 e ha subito annunziato che un Consiglio di Gabinetto si riunirà stamattina alle 10,30 al Quai d'Orsay; dopo di che si è recato nel suo Gabinetto ove è stato raggiunto immediatamente dal Presidente e dal relatore della Commissione delle finanze della Camera. Nel Consiglio di Gabinetto di stamane verrà decisa la linea di condotta che il Governo adotterà in presenza di questa situazione oltremodo confusa e che non comporta che una di queste tre soluzioni: o mantenere integralmente il testo iniziale e andare alla battaglia in seduta pubblica con la probabilità di essere rovesciato da una coalizione di sinistra; o ritirare puramente e semplicemente il progetto in vista del suo eventuale rimaneggiamento; o presentarsi davanti alla Commissione delle Finanze per chiederle di tornare sulle sue decisioni nel corso di una seconda lettura del progetto.

Ma, intanto tutta la procedura di estrema urgenza istituita per permettere la rapida votazione del progetto governativo è stata sospesa.

Herriot, ricevendo i rappresentanti della stampa dopo terminata la sua conversazione col Ministro del Bilancio e col Presidente e il relatore della Commissione delle Finanze della Camera, ha detto: «Domani sottoporrò le mie decisioni al Consiglio dei Ministri, assumerò le mie responsabilità e subito dopo saprete».

Rispondendo poi a una domanda rivoltagli, Herriot dichiarò che ignora quando potrà ripartire per Losanna. E con poche brevi frasi, nelle quali traspariva una certa malinconia, egli insistette sulla gravità del momento facendo notare che mai nessun Capo di Governo aveva incontrato un tale insieme di difficoltà «venute da varie parti» e concluse: «Vivo giorno per giorno, senza sapere quello che potrò fare domani».

Hitler parla a Monaco

In una adunata di 12.000 Camicie brune

Incidenti sanguinosi a Berlino

Berlino, 4 mattino.

Ha avuto luogo ieri a Monaco l'annunziata adunata di dodicimila Camicie brune, la prima dopo la ricostituzione delle squadre d'assalto e il ripristino delle uniformi, per la quale, data la situazione tesa creata dall'attitudine del Governo bavarese, erano state da molte parti formulate preoccupazioni. La grande manifestazione, invece, nella quale Hitler stesso ha parlato dopo un imponente spiegamento di forze, è riuscita tranquillissima e ordinatissima, conformemente ai più severi ordini dati dalla Direzione e alla disciplinata attitudine delle masse. La sfilata per la città è durata due ore e mezza, dopo di che le Camicie brune si sono raccolte nello Stadio ad ascoltare la parola del Capo. Adolfo Hitler ha tenuto un discorso elettorale il quale è stato un vero atto di accusa contro l'attitudine del Governo bavarese e contro il Centro per la loro politica separatista ed anti-nazionale. Nessun incidente si è avuto da lamentare in tutte le manifestazioni.

A Berlino, intanto, nelle ultime ventiquattro ore, si sono avuti incidenti fra comunisti e nazional-socialisti, in vari quartieri della città. Il bilancio della giornata è di tre morti e di un numero non precisabile di feriti più o meno gravi. Anche da altre parti del Reich si segnalano incidenti.

A Elbing i nazional-socialisti erano stati invitati ad un contraddittorio o in una adunanza del «fronte di ferro», organizzazione centro-socialdemocratica e in parte di comunisti; ed essi avevano mandato un oratore; non avendo però l'oratore potuto parlare perchè un lato, egli invitò ad un certo punto tutti i nazional-socialisti presenti ad abbandonare la sala. All'uscita i rosso-neri hanno aggredito i nazional-socialisti alle spalle: vi sono quattro nazional-socialisti gravemente feriti e quindici meno gravi.

Altri incidenti gravi si sono avuti a Essen. Colà un gruppo di ottanta comunisti ha aggredito un gruppo di circa 25 nazional-socialisti; vi è un morto e [illegible]

[illegible]

G. P.

Il Card. Lauri ha lasciato l'Irlanda

Il suo arrivo a Londra

Londra, 4 mattino.

Il Cardinale Lauri, che ha rappresentato il Papa al Congresso internazionale di Dublino in qualità di Legato, è partito da Kingston (Dublino), in piroscafo per Holl Head alle 11 di ieri mattina.

[illegible]

[illegible] bilino, i Cardinali arcivescovi e vescovi convenuti al Congresso. I presenti hanno dato al Legato un caloroso saluto di addio pregandolo di manifestare al Santo Padre i sentimenti della loro devozione e l'assicurazione del loro attaccamento profondo alla Chiesa di Roma.

Salito sul ponte della nave il cardinale Lauri ha sostato ad ammirare la folla enorme radunata; la folla ha fatto al porporato una calorosa dimostrazione cui il Legato ha risposto impartendo la triplice benedizione. Appena la nave si è messa in moto, il cannone ha iniziato il tiro di ventun colpi a salve mentre alcuni aeroplani hanno volteggiato sul piroscafo fino all'uscita dal porto.

Al momento in cui la nave si distaccava dalla banchina una banda militare ha intonato l'inno «Come back to Erin» (ritorna in Irlanda).

Il cardinale Lauri è giunto a Londra ieri sera salutato alla stazione da una gran folla di laici ed ecclesiastici. Il porporato si fermerà a Londra per alcuni giorni.

La fuga di 25 lebbrosi da un lazzaretto in Romania

Vienna, 4 mattino.

Nella piccola città di Isaccea, in Romania, ieri mattina all'alba è entrato un gruppo compatto di venticinque lebbrosi che, nel corso della notte, avevano preso la fuga dalla colonia di Tichileşti, colonia la cui fama è nell'intera regione paurosissima.

La notizia dell'arrivo degli ammalati si è subito diffusa in città come folgore: tutti gli abitanti si sono rinchiusi nelle case per non venire a contatto con gli infelici, i quali si trovavano in condizioni orribili. Ricoperti di insetti e sporchissimi, essi mettevano in vista le orribili piaghe. Esauriti dalla fame e dalla stanchezza, essi non riuscivano quasi più a camminare. Lamentandosi ed invocando aiuto, il gruppo dei lebbrosi ha attraversato le vie deserte di Isaccea. I cittadini poco per volta, aperte le finestre, hanno calato loro dei cibi nella strada e han messo acqua davanti alle porte. Il gruppo degli ammalati si è infine diretto al posto di polizia, dove qualcuno di essi ha detto che la stazione dei lebbrosi da settimane è rimasta senza viveri e denari; il medico capo una diecina di giorni or sono è partito per Bucarest per invocare aiuto, ma non è ancora ritornato. Questa notte, durante la fuga, i venticinque lebbrosi hanno attraversato parecchi villaggi. La polizia ha subito preso misure per isolarli. Il Prefetto della provincia, il comandante della gendarmeria, un medico e parecchi gendarmi accorsi dai vicini paesi hanno finito con l'indurre i lebbrosi a ritornare nel lazzaretto, il che è avvenuto sotto forte scorta. Alla partenza del trasporto si sono svolti dolorosissimi episodi. Si è potuto mettere insieme una piccola somma per soddisfare gli urgenti bisogni degli infelici.

La convenzione democratica di Chicago

Un discorso di Roosevelt

«Il proibizionismo ha risposto»

Parigi, 4 mattino.

Franklin Roosevelt, il candidato designato dalla Convenzione democratica per la Presidenza degli Stati Uniti è giunto sabato in aeroplano da New York. Il Congresso democratico lo ha ufficialmente ricevuto in qualità di candidato alla Presidenza degli Stati Uniti.

Franklin Roosevelt, che è stato oggetto di una manifestazione entusiastica, ha detto di accettare integralmente il programma elettorale adottato dal Partito. «A cominciare da oggi — ha detto — il 18.o emendamento (cioè la proibizione) ha vissuto».

Roosevelt ha paragonato le tariffe doganali imposte dal Partito repubblicano ad una siepe impenetrabile di fili di ferro spinati, aggiungendo che con l'atteggiamento adottato gli Stati Uniti hanno provocato misure di rappresaglia da parte delle altre Nazioni.

«Propongo — egli ha detto — di invitare queste ultime a dimenticare il passato e venire a conferire con noi da amici e a fissare in collaborazione con noi un progetto avente per scopo di ristabilire la prosperità nel mondo».

La Convenzione nazionale democratica, che ha terminato i suoi lavori che consistevano nell'elaborare un programma elettorale e nel designare un candidato alla Presidenza, si è aggiornata «sine die».

La madre dell'ex-Re Manuel presso la salma del figlio

Londra, 4 mattino.

Re Giorgio e la Regina Maria si sono recati nel pomeriggio di ieri alla residenza del defunto Re Manuel di Portogallo a Twickenham, per presentare le loro condoglianze alla Regina Augusta Vittoria e alla famiglia del defunto. Numerosi visitatori, fra cui tutti i membri del Corpo diplomatico, si sono fatti iscrivere sul registro situato nell'anticamera della villa. Quantunque nessuna decisione sia stata ancora presa circa i funerali dell'ex-Sovrano, si apprende che il cardinale Bourne si è recato ieri a Fulwell-Park per intrattenersi con le persone dell'*entourage* dell'ex-Sovrano sulle disposizioni da prendersi al riguardo. In attesa che il giorno delle esequie sia fissato, una messa verrà celebrata nella cappella ardente, ove la salma dell'ex-Sovrano riposa, vegliata da alcune suore.

Amelia di Portogallo, madre dell'ex-Re Manuel, è giunta ieri alla stazione Victoria. Essa si è recata direttamente presso la salma del figlio. Secondo messaggi da Lisbona, la notizia della morte dell'ex-Re Manuel ha provocato viva emozione nel Portogallo, soprattutto nei circoli realisti, i cui Capi si sono riuniti l'altra sera. Un messaggio di rispettose condoglianze è stato inviato alla vedova dell'ex-Sovrano, che personalmente aveva inviato un telegramma per annunziare il lutto che la colpiva e per dare loro alcuni particolari sugli ultimi momenti dell'ex-Sovrano. I Capi realisti hanno pure redatto, durante la loro riunione, un proclama ufficiale il cui testo è stato inviato a tutti i partigiani e pubblicato dalla «Voz», periodico monarchico che si pubblica la domenica. I realisti portoghesi sono invitati a portare il lutto per la morte del loro ex-Sovrano. Lo stesso giornale pubblica pure un editoriale nel quale viene espressa la speranza che il Governo autorizzerà il ritorno in Portogallo della salma dell'ex-Sovrano affinchè venga tumulata nel Panthaon nazionale ove riposano i resti dei suoi antenati.

Le rappresaglie del Governo inglese contro lo Stato libero d'Irlanda

Londra, 4 mattino.

Nel pomeriggio di oggi il Segretario di Stato per i Dominions, Thomas, presenterà alla Camera dei Comuni il progetto di legge del Governo per la imposizione dei diritti di dogana, che potranno elevarsi sino al cento per cento «ad valorem» sulle merci provenienti dallo Stato libero d'Irlanda. La legge sarà definitivamente votata la prossima settimana, malgrado la resistenza dell'opposizione. In quanto alla risposta del Governo dello Stato libero circa le annualità agrarie, il signor Thomas ne darà lettura alla Camera dei Comuni oggi stesso.

Maeterlink nominato conte da Re Alberto

Bruxelles, 4 mattino.

L'elevazione del celebre scrittore Maeterlinck al titolo di conte è oggi considerata come certa. Questa nomina risponderebbe al desiderio personale di Re Alberto, il quale desiderava onorare in tal modo uno dei più grandi scrittori che il Belgio abbia dato alla letteratura e che voleva che le lettere avessero nel Belgio una sorte eguale a quella riservata alle arti plastiche. Nello stesso tempo il romanziere fiammingo Buysse sarà nominato dal Re barone.

I briganti nel Perù

Lima, 4 mattino.

Gruppi di briganti seminano il terrore nella regione di Olmos assalendo veicoli e passeggeri che transitano per commercio tra Chiclayo e Piura. Le bande, formate da criminali sfuggiti alla giustizia, e da ex-soldati presidiari, obbediscono tutte a Froilan Alama, destro tiratore, che fu graduato dell'esercito e guardia civile del Perù.

I banditi ben equipaggiati depredano e uccidono i passanti; proteggono il contrabbando con le limitrofe Repubbliche dell'Ecuador, della Colombia e del Brasile e commettono ogni sorta di malvagità contro gli abitanti della zona.

In uno scontro tra un reparto di Polizia del Dipartimento e un gruppo di banditi la maggiori perdite le ha avute la Polizia. Il Governo centrale ha perciò inviato a Piura un reparto di truppa in assetto di guerra coll'ordine di sterminare la banda.

Opere del professor Efisio Giglio Tos presentate al Presidente Lebrun

Parigi, 4 mattino.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto sabato il sig. Dupont il quale gli ha fatto omaggio a nome dell'autore di due opere del prof. Efisio Giglio Tos di Torino sulla «Casa di Savoia» e sulla «Basilica di Assisi».

Il Congresso dei combattenti italiani residenti in Francia

Parigi, 4 mattino.

Sotto la presidenza dell'Ambasciatore Conte Manzoni, si sono chiusi i lavori del Congresso annuale della Federazione di Francia dell'Associazione nazionale dei Combattenti italiani che raccoglie circa 15.000 aderenti.

Alla importante adunata erano presenti l'on Nicola Sansanelli, triumviro dell'Associazione nazionale combattenti d'Italia, il Console generale d'Italia on. Gentile ed i delegati delle principali Sezioni compartimentali che hanno riferito circa l'attività delle loro rispettive sezioni registrandone il notevole incremento. I camerati cav. Cimpiccio e capitano Drumena hanno quindi presentato relazioni concernenti l'amministrazione dell'opera assistenziale svolta dalla Federazione e infine il dott. Pietro Pupino Carbonelli, membro del Direttorio federale, ha ricordato i punti principali dell'opera di propaganda che le Sezioni debbono svolgere in seno alle organizzazioni italiane e nelle masse degli emigranti italiani. Il Congresso è stato chiuso dal presidente della Federazione di Francia dott. Tullio Grazioli che ha presentato un rapporto riassuntivo e dall'on. Nicola Sansanelli che ha affermato la perfetta fusione delle forze combattentistiche italiane di Francia nello spirito e nella finalità del Regime fascista. L'Ambasciatore conte Manzoni ha manifestato ai dirigenti ed a tutti i congressisti la sua viva soddisfazione.

Il Segretario del Fascio, trovandosi in Italia ove accompagna Balilla e Giovani Italiane che si recano alle colonie estive, era rappresentato dal camerata Auteri Marozzani, membro del Direttorio di Parigi, ed ha inviato un cordiale omaggio di simpatia. Alla fine del Congresso sono stati inviati telegrammi di devozione a S. M. il Re Vittorio Emanuale e al Duce. Altri telegrammi sono stati spediti a S. E. Starace, al Direttorio dell'Associazione nazionale dei combattenti d'Italia e al comm. Parini.

La guerra civile nell'Honduras

Tegucigalpa, 4 mattino.

A Barrancacopan le truppe federali al comando del generale Cantarero hanno sconfitto il grosso dell'esercito ribelle in una sanguinosa battaglia durata ben otto ore. Ai ribelli sono stati tolti fucili, munizioni ed una rilevante quantità di esplosivi.

Nella ritirata i rivoltosi si sono trascinati dietro, in qualità di ostaggi, personalità politiche ed eminenti uomini d'affari; hanno incendiato le abitazioni che si trovavano sul loro passaggio e distrutti ponti e vie di comunicazioni. Una cinquantina di persone sono state massacrate.

E' stata dichiarata la legge marziale. I liberali e i conservatori si sono impegnati a sostenere il Presidente della Repubblica, dott. Mejia Colindres, contro il quale è diretto il nuovo movimento rivoluzionario che minaccia di accendere una guerra civile.

Le famiglie di nazionalità straniere abbandonano le regioni ove si trovano concentrate le truppe e si dirigono verso il mare.

Fatti d'arme si sono avuti a Marquelio e nelle vicinanze di Santa Rosa de Copan. Sulle perdite non si hanno informazioni.

La chiusura del Congresso vinicolo a Canelli

Canelli, 4, mattino.

Canelli, patria del moscato e dell'industria italiana degli spumanti, è stata scelta ieri a sede per la terza giornata del congresso per la valorizzazione del vino nazionale, con l'intervento dei tecnici della cucina, delle mense e degli alberghi, rappresentanti di tutta Italia, cui giunti nella mattinata da Torino, in numero di circa 300, ospiti della principale Casa vinicola di questa terra.

Giustamente il convegno, dopo le sedute di Pessione, Alba, Barolo, La Morra, non poteva tenere che a Canelli la chiusura dei suoi lavori. Il Comune ha assolto degnamente il suo compito, accogliendo con particolare simpatia i congressisti, ricevuti dal Podestà comm. Roberto Pialo, dal segretario politico generale Ignazio Sardi, dal comandante la tenenza dei RR. CC., dai fratelli dott. Carlo e Lamberto Vallarino Gancia, dal sig. Dino Gancia, dal dott. cav. uff. Carlo Menzio e da altre personalità dell'industria enologica, fra le quali i conti Rossi di Montelera.

La seduta è stata aperta dal Podestà che ha porto ai convenuti il benvenuto a nome della cittadinanza, bene auspicando ai risultati del congresso.

Dopo un discorso del comm. Walter Ferme che ha ringraziato per l'affettuosa accoglienza ricevuta, ha parlato il cav. Amedeo Pettini, cuoco di S. M. il Re, sul tema: «Rapporti fra il vino e la cucina» mettendo in particolare rilievo le spiccate virtù dei vini gastronomici italiani, in confronto di quelli europei, ricordando che è assolutamente necessario abbandonare da tutti, alberghi e privati, l'uso dei prodotti stranieri, poichè l'Italia, in fatto di vini, da tavola e da cucina, ha una notevole e veramente privilegiata produzione.

L'oratore, sempre arguto e felice, ha riscosso vivissimi applausi.

E' seguito il dott. Carlo Menzio, maestro nella scienza enologica, che dopo aver recato ai congressisti il più cortese saluto e ringraziamento a nome dell'industria vinicola, ha svolto una dotta pratica, convincente conferenza sulla preparazione dei vini spumanti. Il conferenziere, sempre seguito colla più grande attenzione, è vivamente complimentato ed applaudito.

Dopo alcune raccomandazioni del commissario Grandi, ha preso per ultimo la parola, a chiusura dei lavori, il comm. Walter Ferme per rivolgere un particolare ringraziamento alla stampa piemontese, incaricando i suoi rappresentanti di porgere ai direttori dei quotidiani di Torino, tutta la più devota riconoscenza dei congressisti.

Il senatore De Marinis Ministro di Stato

Roma, 4 mattino.

S. M. il Re, con decreto in data 30 giugno scorso, su proposta di S. E. il Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, ha nominato Ministro di Stato il generale nob. Alberto De Marinis Stendardo di Ricigliano, senatore del Regno.

L'incremento del patrimonio ittico

Alessandria, 4 mattino.

A cura del consorzio per la tutela della pesca in Piemonte sono state immesse nel Tanaro e nella Bormida 10.000 carpette, già sviluppate, inviate da Brescia per il ripopolamento delle acque nel nostro territorio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

Investito da una motocicletta, tale Michele Mugetti ha riportato la frattura della gamba sinistra e la commozione viscerale.

Cadendo da un fienile, tale Luigi Cavagnoli ha riportato la frattura della scatola cranica, con commozione cerebrale e frattura degli arti.

DA FIRENZE

Il Congresso interprovinciale della Confederazione e della mutualità si è inaugurato, nel salone del Teatro Savoia, alla presenza delle Autorità.

DA UDINE

S. A. R. il Duca d'Aosta ha presenziato a Codroipo l'inaugurazione dell'Asilo monumento ai Caduti.

DA VICENZA

All'Ossario del Pasubio si è svolta l'annuale rievocazione dei Caduti in guerra, presenti S. A. R. il Duca di Pistoia e il Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi.

DA ZARA

La bandiera della 107.a Legione della Milizia «Francesco Rismondo» è stata inaugurata in un'atmosfera di vibrante entusiasmo.

Il Palio di Siena vinto dalla contrada dell'Onda

Siena, 4 mattino.

Sabato il tempo fu veramente inglorioso con l'enorme massa di spettatori convenuti in Siena da varie parti d'Italia, per assistere al tradizionale spettacolo del Palio del 2 luglio. Anche ieri il tempo si è mantenuto imbronciato per tutta la giornata; tuttavia ha spesso fatto la sua comparsa il sole.

Anche ieri il concorso del pubblico è stato considerevole. Nelle prime ore del pomeriggio sono cominciate ad affluire automobili, autobus e altri mezzi di locomozione da tutte le parti della provincia. Pure i treni hanno recato a Siena una notevole folla di gitanti.

Alle 17 tutte le rappresentanze delle contrade si sono riunite in piazza del Duomo; e quindi nel cortile del Palazzo del Governo si è iniziata la formazione del corteo storico, che per Via del Capitano, San Pietro e via Del Casato, si è diretto al «campo». E' comparso, a questo punto, il sole con grande gioia dell'immenso pubblico che gremiva il centro del grande anfiteatro, e, all'intorno, tutte le finestre, i balconi, i palchi e in ogni posto dove poteva entrare una persona. Non meno di 40.000 persone hanno assistito allo spettacolo.

Uno sparo di mortaretto e i severi rintocchi del campanone, che annunziò attraverso i secoli tanti avvenimenti, le note squillanti dei trombetti che intonano la caratteristica marcia del Palio, annunziano che il corteo entra nel campo. E subito si avanzano dalla via del Casato, i mazzieri del Comune, il vessillifero a cavallo col suo palafreniere, i trombetti del Comune, i musici di palazzo e i vessilliferi delle città, dei vicariati, delle terre e castelli dell'antico Stato senese con le loro fiamme che, in numero di 36, offrono un quadro smagliante di colore. Sfila, poi, tutto il resto del corteo e quindi seguono le contrade che sono applaudite freneticamente dagli spettatori. Dopo che il corteo storico ha avuto il suo svolgimento, gli alfieri di tutte le contrade hanno reso il saluto collettivo al palazzo comunale, con la superba sbandierata.

La corsa quindi si inizia. I cavalli si portano al «canapo», il quale scatta e i corridori si lanciano sulla pista a gran galoppo. Sfila, prima, la Chiocciola, seguita da Valdimontone e dall'Onda, la quale, alla voltata di San Martino, prende il primo posto che mantiene per tutti e tre i giri, riuscendo vincitrice. La lotta con la Chiocciola è stata animatissima. In qualche momento è sembrato che quest'ultima dovesse sorpassare l'avversaria; ma per quanto il fantino abbia fatto sforzi erculei non ha potuto togliere la vittoria all'Onda, giunta al traguardo prima per meno di una lunghezza. Terzo si è mantenuto il Montone, fino a che al terzo giro cadeva, alla voltata di San Martino. Anche il fantino dell'Oca, verso la fine della corsa è caduto. Entrambi però non hanno riportato ferite.

L'ordine definitivo di arrivo è stato perciò il seguente: 1. Onda; 2. Chiocciola; 3. Civetta; 4. Torre.

L'entusiasmo degli ondaiuoli è stato indescrivibile. Allorchè è stato consegnato loro il trofeo della vittoria, le contrade alleate e amiche hanno agitato le loro bandiere in segno di gioia, mentre la folla acclamava lungamente.

Il Palio è stato portato in trionfo alla Basilica di Provenzano, ove è stato cantato un «Te Deum». Quindi, nel rione dell'Onda, i canti di gioia sono esplosi richiamando la visita di centinaia e centinaia di persone.

Starace presiederà sul Nevoso

Il Raduno dei dopolavoristi giuliani

Fiume, 4 mattino.

Fervono i preparativi per il grande raduno dei dopolavoristi giuliani che si terrà sul Nevoso il giorno 10 luglio. La manifestazione si svolgerà sotto l'Augusto patronato di S. A. R. il Duca di Aosta e la presidenza di S. E. Starace nell'immenso piazzale che si apre davanti il rifugio D'Annunzio e nelle posizioni più pittoresche della tenuta forestale del Principe [illegible] Schoenburg Waldenburg. Oltre duemila dopolavoristi di ogni parte della Venezia Giulia parteciperanno al raduno al Nevoso. Durante il convegno regionale dopolavoristico saranno inaugurati i gagliardetti di tutti i Dopolavoro delle sei provincie suddette partecipanti al raduno ed in tale occasione avrà luogo il campionato di tiro al moschetto mod. 91 e la proclamazione del campione dopolavorista della Venezia Giulia per l'anno 1932. Tutta una serie di importanti gare sportive coroneranno la grande manifestazione giuliana che avrà seguito e fine nella ridente pineta di Pian della Secchia.

Mobilitazioni di celeri in provincia di Vercelli

Vercelli, 4 mattino.

Ordinate dal Commissario straordinario alla Federazione Fascista vercellese l'on. ing. Francesco Caccese, si sono svolte ieri due mobilitazioni parziali di Giovani Fascisti, a Biella ed a Vercelli, rispettivamente alle 9,30 ed alle 12. Ad entrambe, accompagnato dal Commissario federale ha assistito il Prefetto, S. E. il conte Vittorelli. Ai Giovani Fascisti convenuti dai vari centri della Provincia ha parlato l'on. Caccese.

Autocarro travolto dal treno presso Dogliani

Dogliani, 4 mattino.

Ieri, mentre da Dogliani recavasi a Farigliano, guidando un autocarro per il consueto ritiro del latte, l'esercente Carlo Abbona, proprietario di una avviata latteria attraversava l'incustodito e pericoloso passaggio a livello della frazione Napiasche, certo che il treno in arrivo da Torino verso le 18, proveniente da Carrù, già fosse transitato e ignaro del ritardo che quello invece aveva subito.

Il camion è stato adunque investito violentemente nella parte anteriore; il veicolo, ridotto ad un ammasso di rottami, è stato proiettato per la scarpata a 10 metri di distanza, mentre il povero Abbona, sbalzato più lontano, rimaneva all'istante cadavere per una larga frattura alla base cranica.

La notizia, sparsasi in un baleno in Dogliani e nei paesi vicini, ove il morto era largamente conosciuto, ha provocato il generale compianto per la vittima, che contava appena 35 anni e lascia la moglie e una piccina di circa 16 mesi.

La tragica gita di una motociclista

Trieste, 4 mattino.

La trentenne Milanda Comar, di Monfalcone, recandosi in motocicletta a Trieste, ebbe un piccolo incidente presso un cavalcavia, dove, slittata, cadeva a terra, tuttavia cavandosela con un po' di paura.

Aveva appena fatto raddrizzare il manubrio della macchina in una prossima officina, quando veniva investita da tergo da un autocarro, che la gettava a terra. La disgraziata, in questo secondo incidente, ha riportato la frattura di alcune costole; essa è stata sollecitamente ricoverata all'ospedale. Ma, nonostante tutte le cure, poche ore dopo l'avvenuto ricovero, è deceduta.

L'elezione di otto consiglieri della Federazione Consorzi Agrari

Roma, 4 mattino.

Ieri mattina, a Palazzo Margherita, ha avuto luogo l'assemblea straordinaria dei soci della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari per l'elezione di otto consiglieri di amministrazione in sostituzione di altrettanti scaduti.

Ha presieduto l'assemblea il Presidente della Federazione, on. avv. Calore, il quale ha aperto la seduta recando il saluto e l'elogio del Consiglio al comm. Pareschi, già vice-Presidente, ora nominato Direttore generale della Federazione, ed al prof. Razzetti, già Consigliere delegato e che attualmente ha avuto affidate alte mansioni nella Federazione.

Ha chiesto quindi la parola l'on. Razza, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, il quale si è compiaciuto per la nomina del dott. Pareschi a Direttore generale della Federazione ed ha affermato che egli, sotto la guida dell'on. Calore, saprà certamente dare alla Federazione quel nuovissimo impulso che l'ente deve avere. Nel momento in cui la Federazione sta iniziando un nuovo e più fecondo periodo di vita, l'on. Razza ha detto di ritenere doveroso ricordare che essa al suo sorgere ha creato la possibilità di uno sviluppo economico dell'agricoltura in momenti in cui imperversava una crisi non meno grave dell'attuale. Essa ha inoltre creato la base di intensi rapporti fra le due Confederazioni, degli agricoltori e dell'agricoltura, fin dall'inizio della loro costituzione.

Rilevato che l'intima collaborazione fra le due Confederazioni attraverso la Federazione realizza nel modo migliore il concetto corporativo nel campo economico, l'on. Razza ha affermato che da ora in poi la collaborazione di tutte le forze dell'agricoltura — datori di lavoro, prestatori d'opera, tecnici agricoli — deve essere ancora più intima e fattiva per il sempre maggiore potenziamento dell'agricoltura italiana. Nella sua veste di rappresentante dei lavoratori agricoli nella Federazione, ha tenuto a dichiarare che egli è e sarà al fianco di quanti nella Federazione collaborano alla realizzazione del compito ad essa affidato dal Duce e che pertanto egli porta la sua adesione assoluta, completa ai camerati on. Calore e dott. Pareschi.

Ha poi parlato il comm. Pareschi, il quale, ringraziati l'on. Calore e l'on. Razza, ha ricordato che egli, durante i cinque anni nei quali ha appartenuto alla Federazione, ha sempre cercato di realizzare quella collaborazione, di cui ha parlato l'on. Razza, fra le varie forze sindacali e tecniche dell'agricoltura e come si accinga partanto al nuovo compito, cui è stato chiamato, lieto di vedere che i concetti da lui sempre sostenuti e per i quali si è battuto, sono oggi stati solennemente riaffermati da coloro che presiedono alle sorti della Federazione.

Dopo la votazione dei soci, il Presidente, on. Calore, ha proclamato eletti i nuovi consiglieri della Federazione nelle persone dei signori Angelini on. Francesco, Ascenzi onorevole Filippo, De Carolis dott. Onufrio, del Balzo dott. Giambattista, Orsolini Cencelli on. Valentino, Pasti on. Mario, Razza on. Luigi, Turco cav. uff. Luigi.

Prima di chiudere l'assemblea, l'on. Calore ha sottolineato con compiacimento il risultato della votazione, la migliore approvazione da parte dell'assemblea ai concetti ed ai propositi che sono nell'animo dei rappresentanti le Confederazioni agricole. La scelta degli uomini chiamati a reggere, insieme ai consiglieri in carica, la Federazione, sta a dimostrare — ha soggiunto l'on. Calore — come nel più importante organismo economico degli agricoltori, salda concentrazione di enti cooperativi operanti in tutta Italia, si sia raggiunta la fusione di tutte le forze che all'agricoltura danno l'apporto della responsabilità direttiva, del lavoro, dell'ausilio tecnico. Si è dichiarato lieto che la fusione concreta sia avvenuta sotto la sua presidenza e, mentre ha assicurato che nulla sarà trascurato perchè l'intesa si sviluppi con i migliori risultati sul terreno pratico, ha tratto da questa chiara intesa lieti auspici per l'avvenire della Federazione. Ha terminato recando ai convenuti il saluto dell'on. Tassinari, Presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori.

Partorisce due bimbe in treno

Trieste, 4 mattino.

Un fatto eccezionale è avvenuto ieri, nel treno passeggeri Trieste-Sagrato. Nei pressi di Redipuglia, la signora Natalia Morizi, di 32 anni, residente a Trieste e diretta a Vicenza per raggiungere la propria famiglia ed il marito, è stata colta dalle doglie del parto. Assistita da una signora straniera, che viaggiava nello stesso scompartimento, essa ha potuto dare alla luce due vispe e graziose gemelle.

Giunto il convoglio alla prossima stazione, la puerpera e le due gemelle furono adagiate sopra una automobile e quindi trasportate alla Maternità di Trieste. I viaggiatori del treno, saputo il lieto evento, hanno provveduto alla raccolta di offerte, per approntare alle neonate convenienti corredini.

Muore prendendo il bagno dopo una scorpacciata di ciliegie

Avigliana, 4 mattino.

Il garzone panettiere Emilio Maritano, di 17 anni, residente in Avigliana, verso le ore 15 si era recato ai laghi, e dopo avere con alcuni compagni fatto una scorpacciata di ciliegie ha voluto prendere un bagno. Buttatosi nell'acqua, a un certo punto, colto da improvviso malore è affondato. I suoi compagni hanno cercato di portargli aiuto, ma invano.

Dato l'allarme, sono accorsi sul luogo parecchi volenterosi, che hanno iniziato la ricerca dello scomparso. Le ricerche sono durate parecchie ore; solo alle ventuna e trenta certo Massimo Ostorero è riuscito a ripescare e a trarre a riva il cadavere.

Cavalli e carrettiere maciullati dal treno

Milano, 4 mattino.

Una gravissima sciagura è avvenuta nel pomeriggio di ieri a un passaggio a livello incustodito, situato nei pressi di Pozzolo Martesana. Un treno merci, proveniente da Milano e diretto a Bergamo, ha investito in pieno un carretto trainato da due cavalli e guidato da certo Andrea Foglio, di 51 anno, da Rivolta d'Adda, che proveniva da Monza. La locomotiva ha trascinato per oltre 400 metri il carretto, maciullando orribilmente i cavalli e il Foglio. La salma del poveretto è stata recuperata in condizioni pietose e trasportata al cimitero di Pozzolo. I carabinieri di Cassano d'Adda hanno aperto una inchiesta.

Un celibe riottoso

Alessandria, 4 mattino.

E' stato arrestato il fabbro Francesco Grifoni, di 34 anni, dovendo scontare cinque giorni di arresti per non aver pagato la tassa del celibato in conversione di pena pecuniaria.

Gli assegni della cognata

Biella, 4 mattino.

Al Comando dei Carabinieri della nostra città, era giunta notizia che un ex-commerciante biellese, certo Giovanni Garombo, di 37 anni, per rifarsi il proprio patrimonio e di quello della moglie Maria Lanza, di 34 anni, da Sandigliano, che aveva scialacquato in una vita brillante, nelle più svariate località italiane, tentasse alla roulette di S. Remo la fortuna con denari di dubbia provenienza. Svolte indagini, è stato possibile accertare che il Garombo, che colla moglie risiedeva in permanenza a S. Remo, in un albergo di lusso, riceveva vaglia telegrafici di valore notevole dalla cognata Palmira Lanza, di 23 anni, supplente postale di Sandigliano.

Disposta una ispezione all'ufficio postale di Sandigliano, dove era titolare la moglie del Garombo, la Maria Lanza, veniva accertato come la Lanza-Garombo, evidentemente istigata dallo scaltro marito, si fosse macchiata di una serie di gravi reati. Con false scritturazioni, aveva prelevato dai conti a risparmio di alcuni possidenti di Sandigliano, somme aggirantesi sulle dieci mila lire per ogni partita.

La Palmira, nella sua qualità di supplente presso l'ufficio postale, aveva curato l'invio del denaro così fraudolentemente prelevato, a S. Remo, servendosi di moduli telegrafici.

Con tali prevaricazioni sono venute in luce altre irregolarità. E' stato subito disposto per l'arresto dei tre responsabili delle malversazioni postali. La Palmira, è stato possibile trarla subito in arresto a Sandigliano; il Garombo e la moglie, che avevano domicilio nella nostra città sono stati catturati a S. Remo, nei locali del Casino, dove i due risiedevano quasi in permanenza. La fortuna doveva essere decisamente avversa ai due coniugi perchè al momento della cattura erano in possesso di poche lire. La Lanza Palmira è stata tradotta alle carceri del Piazzo a disposizione del Procuratore del Re; i coniugi Garombo saranno pure tradotti a Biella.

Bollettino Giudiziario

Roma, 4 mattino.

Ad Azzariti, consigliere di Corte di Cassazione con funzioni di presidente di sezione alla Corte di Cassazione del Regno, sono conferiti il titolo e le funzioni di primo presidente della Corte di Appello di Napoli.

Mandruzzato, sostituto procuratore generale alla Corte di Cassazione con funzioni di procuratore generale alla Corte d'Appello di Trieste, è destinato con le stesse funzioni alla Corte d'Appello di Venezia.

A Cipolla, sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione sono conferiti il titolo e le funzioni di procuratore generale della Corte d'Appello di Trieste.

Gammino, consigliere di Corte di Cassazione con funzioni di presidente del Tribunale di Trieste è trasferito con le stesse funzioni al Tribunale di Torino.

Raviola, sostituto procuratore generale alla Corte di Appello di Torino, è nominato Sostituto procuratore generale di Corte di Cassazione e destinato con funzioni di avvocato generale alla Corte d'Appello di Messina.

Rivera, uditore di Pretura incaricato della temporanea reggenza del posto di pretore a Casale Monferrato, è trasferito al posto di pretore alla Pretura di Torino.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da Tonelli dalla carica di vice pretore della Pretura di Torino.

Rinaldini, cancelliere capo del Tribunale di Torino è nominato segretario capo della procura generale della Corte di Appello di Bologna.

CRONACA

Concorso per 600 avieri specialisti

Il Ministero dell'Aeronautica ha aperto un arruolamento volontario per 600 avieri allievi specializzati nelle categorie motoristi, montatori, radiotelegrafisti, radioaerologisti, armieri-artificieri, elettricisti, fotografi, automobilisti, aiutanti di sanità. Vi sono ammessi i cittadini italiani nati negli anni 1912-1913 e 1914 che posseggano la necessaria attitudine fisica e la licenza elementare come titolo minimo di studio, tranne per le categorie radiotelegrafisti e radioaerologisti per le quali è richiesta la licenza di una scuola media di grado inferiore; siano di buona condotta morale politica e privata, non siano ammogliati nè vedovi con prole. I nati nel 1912 non debbono trovarsi inscritti sulle liste della leva di mare. Gli aspiranti debbono impegnarsi a volare quando ne siano richiesti per esigenze di servizio relative alla loro specialità, e percepiranno le speciali indennità stabilite. Le domande in carta bollata da lire 3 debbono essere indirizzate non oltre il 14 settembre 1932, al Ministero dell'Aeronautica, Direzione Generale del Personale Militare e delle Scuole, Roma, con allegati i documenti di rito tutti in carta legale e debitamente legalizzati. La carriera potrà svolgersi sino al grado di capitano incluso. I documenti di rito, le modalità e le indennità sono indicate nel bando di concorso che è affisso negli albi pubblici, presso i Comandi di Distretto Militare e di Presidio Aeronautico.

Una riunione del «Pro Milite Italico»

Il «Pro Milite Italico» ha seguito la tradizione di ogni anno, riunendo ieri i veterani e gli ex-Garibaldini in una specialissima adunanza. Dirigenti, tra cui il presidente conte Verdun di Cantogni, l'avv. Tedeschi, il prof. Alba, il cav. Natoli, il capitano Ferrero Salvatore, veterani, dame patronesse hanno, in un ameno locale a piè della collina, consumato un rancio speciale, alla fine del quale hanno pronunciato discorsi il conte Verdun ed il capitano Ferrero.

Un cavallo in fuga

Una vettura pubblica trainata da un cavallo e sulla quale oltre il guidatore si trovavano altre quattro persone, nei pressi della Madonna del Pilone, ieri sera verso le 19,30, andava ad urtare con una ruota contro un paracarro. Nell'urto si spezzavano le stanghe ed il cavallo, imbizzitosi, si dava alla fuga per corso Casale. Alle grida e al fuggi fuggi dei passanti, accorsero alcune persone che tentarono, invano, di affrontare e arrestare l'animale.

Nei pressi della stazione della ferrovia Belga, certo Candido Berretta, tranviere presso detta società, si parava decisamente davanti al cavallo e, con un balzo, lo afferrava per il morso riuscendo ad arrestarlo. Poco dopo la bestia veniva riconsegnata al legittimo proprietario.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

MEMENTO

Messa anniversaria per PRIMO VALLICELLI, martedì, 5, ore 9, Chiesa San Gioachino, corso Ponte Mosca. La famiglia ringrazia quanti voiranno sue preghiere. 19005

Nella **SASSI - SUPERGA**

(Torino, 26 giugno 1932-X)

le vetture

hanno conquistato il primato tra le vetture da turismo, facendo — con una *Berlina 522 S* di serie — il miglior tempo assoluto della categoria : 4 minuti e 37". alla media di Km. 58,399

hanno vinto in tutte le 5 classi a cui parteciparono

Classe A (vetture fino a 80 km. all'ora)
1° FIAT 514
2° FIAT 509
3° FIAT 501

Classe B (vetture fino a 90 km. all'ora)
1° FIAT 509/S
2° FIAT 509/S

Classe C (vetture fino a 100 km. all'ora)
1° FIAT 501/S
2° FIAT 521/C

Classe D (vetture fino a 105 km. all'ora)
1° FIAT 522/C

Classe E (vetture fino a 110 km. all'ora)
1° FIAT 522/S
2° FIAT 522/S
3° FIAT 522/S

Berlina 522 S - L. 31.000 (6 ruote gommate - Prezzo franco Filiali Fiat Italia)

In natura non esistono

acque minerali dosate razionalmente come le

ACQUE SINTETICHE «SANSONI» DA TAVOLA

digestiva-gastrica
digestiva-intestinale
antiurica
antitterica

del Prof. LUIGI SANSONI, Specialista per le Malattie dell'apparato digerente.

Con preparazioni empiriche, in casa propria e dove non si dispone di imponenti impianti per la sterilizzazione coll'ozono e coi raggi ultra-violetti .

NON E' POSSIBILE

ottenere la perfetta sterilizzazione delle acque e delle bottiglie, raggiunta per le

ACQUE SINTETICHE «SANSONI» DA TAVOLA

Soc. It. Acque Minerali Sintetiche «Sansoni»
TORINO - Via Duchessa Jolanda, 23
Telefono 73-103

CONCESSIONARI PER LA FABBRICAZIONE
GALLIATE: Fabbrica Acque Minerali G. Minetti
AOSTA: Fabbrica Acque Minerali S. Saverino

Dal 2 al 31 LUGLIO

Grande Esposizione nel salone interno della

FABBRICA SOFA'-LETTO GRAVATI

Via Villafranca, 2 (angolo via Fréjus)
Trams 3 - 12 — Tel. 31-481

Sofà-letto a due posti — Sofà-letto tipo moderno

Una visita non costa nulla e può essere utile -- Si fabbricano ed espongono tutti i tipi di mobile imbottito che possono adornare le nostre case.

Prezzi molto ribassati sui tipi di lusso -- Liquidazione di tutta la merce fuori serie

I Signori che verranno a Torino con l'occasione dei ribassi ferroviari, potranno recarsi a visitare l'Esposizione Gravati senza fare un passo a piedi e senza perdere tempo :

Da PORTA NUOVA: Tram N. 12 in dieci minuti
Da PORTA SUSA: Tram N. 3 in cinque minuti

Aperta tutti i giorni, anche festivi, dalle 8 alle 22

ENTRATA LIBERA — ENTRATA LIBERA

Tipo reclame L. 100